



Bacino del Metauro

 Caucata del Sano, SantiAngelo in Vado.

212 – Mulino di Lamoli

Borgo Pace, Lamoli, via dei Mulini, Torrente Meta, Miniero.
Edificio pubblico. Stato di conservazione: buona.

Il mulino di Lamoli è situato sulla riva destra del torrente Meta. Il suo edificio è di tipo semplice a base rettangolare e sviluppa su due piani. I materiali di costruzione sono corsi di arenaria e ciottoli collocati faccia a vista. Il tetto a falde simmetriche, un tempo realizzato con travi di legno e tegole di arenaria, è stato recentemente ristrutturato con una copertura di coppi. Attualmente l'edificio è stato come ufficio postale.

Ultimo magraio: Giovanni Colerchi, il Ronagorin. Anno di costruzione circa: 1961.

ChET, n. 211, Salsobad, 1894, ad inveni. NGA, 218, Borgo Pace, 1952; NGA, 106, S. Angelo in Vado (sud-ovest), 1900.

213 – Mulino di Sorapiano

(M. Sorapiano, ChET, 1893)

Borgo Pace, Lamoli Sorapiano, via Sorapiano, 50, Torrente Meta, Miniero. Residuale. Stato di conservazione: buono.

Il mulino di Sorapiano è posto sulla riva destra del torrente Meta. La sua pianta è del tipo semplice a base rettangolare; sviluppa su tre piani: gli ambienti del piano terra erano usati come ufficio, mentre i piani superiori come vani residenziali. Il mulino era disposto ortogonalmente rispetto al corso del torrente, che era del tipo ad argine artificiale su due lati. Esso è realizzato con corsi di arenaria e ciottoli disposti faccia a vista e con le falde del tetto di forma simmetrica costruite con travi di legno, piastelle e coppi che hanno sostituito le tegole di arenaria. In corrispondenza del lato ovest vi è ancora un piccolo capanno realizzato anch'esso con ciottoli e pietre che serviva come magazzino.

Ultimo magraio: Florio. Anno di costruzione circa: 1960 circa.

Questo fu il primo degli edifici sul torrente Meta a chiedere l'attività. L'ultimo magraio per poter vivere doveva integrare l'attività con un piccolo commercio di uova e polli.

ChET, n. 237, Salsobad, 1894, ad inveni. NGA, 218, Borgo Pace, 1952; NGA, 106, S. Angelo in Vado (sud-ovest), 1900.

214 – Mulino di Calhero

Borgo Pace, Calhero, via Sorapiano, s.n., Torrente Meta, Miniero. Residuale. Stato di conservazione: mediocre.

Il mulino di Calhero è posto sulla riva sinistra del torrente Meta. L'edificio è composto da due corpi di fabbrica a pianta quadrata e disposti a squadra, sviluppati su tre piani. Negli ambienti al piano terra vi erano installati gli apparati produttivi mentre al piano superiore vi era la residenza del magraio. L'api-



Mulino di Lamoli, Lamoli, Borgo Pace.



Mulino di Scorpione, Borgo Pace.

Antonio e Gino presero in affitto da Socrate Gatti il sottostante mulino dell'Obbia e vi lavorarono fino al 1956, data del loro definitivo spostamento a Sant'Angelo in Vado dove acquistarono il mulino elettrico Rossi.

CDT, n. 236; Penni, 1983, ad necr.; Poggiani, *memorialdelbenetton.it*, 2003; IGM, *Borgo Pace*, 1962; S. Angelo in Vado (*inad-orm*), 1900.

216 – Mulino Nuovo

Borgo Pace, Palazzo Masci, località Molino n. 19, Torrente Auto, Maturo. Attività lavorativa: torrefazione.

Il mulino Nuovo è ubicato sulla riva sinistra del torrente Auto. L'edificio è costituito da un corpo di fabbrica a pianta rettangolare, allineato al torrente. I materiali di costruzione impiegati sono ciottoli e conici di pietra montati faccia a vista, il tetto è a falde simmetriche, oggi coperto con coppi. Il botto-

ficio, ricostruito negli anni Sessanta, presenta le pareti intonacate e i tetti ricostituiti con traviature di cemento e copertura di lastre.

Ultimo magnate: Gino Obvieri. Anno di massima attività: 1966/67.

Fe' fulmineo degli opifici sul torrente Meta a chiedere l'attività.

CDT, n. 231; *Benetton*, 1994, ad necr.; Penni, 1983, ad necr.; IGM, *Borgo Pace*, 1962; S. Angelo in Vado (*inad-orm*), 1900.

215 – Mulino di Parchide

(M. della Villa, Poggiani, 2006).

Borgo Pace, Località Parchide, via la Villa, ex. rio della Villa, Maturo. Attività: torrefazione.

Il mulino di Parchide è ubicato sulla riva destra del rio della Villa, ma preleva l'acqua, tramite un canale penale, con pareti in pietra, anche dal Fosso di Parchide. L'edificio, di proprietà della chiesa sin dal XVII sec. (Poggiani, 2006), è costituito da un corpo di fabbrica a base rettangolare disposto parallelamente rispetto al corso del torrente. Gli apparati molitori erano allineati al piano terra mentre i piani superiori erano utilizzati come residenza del magnate e come magazzino. L'ex opificio, attualmente sottoposto a lavori di recupero edilizio, è realizzato con ciottoli e conici di pietra disposti faccia a vista; il tetto è a falde simmetriche coperto con coppi. Il recupero dell'immobile ha interessato anche due piccoli capanni addossati al fabbricato principale che erano impiegati come locali per il ricovero degli animali e magazzini.

Ultimo magnate: famiglia Obvieri, oggi residente a Sant'Angelo in Vado. Anno di massima attività: 1968/49 (Obvieri, 2006).

Nai primi anni del Novecento il mulino era condotto da Antonio, Gerardo, Gino e Orlando Obvieri. Nel 1929

cio era del tipo ad argine artificiale; di questo è rimasto visibile il muro a valle sfruttato come sostegno del piazzale antistante l'edificio. Il mulino aveva due palmenti, uno superiore e uno inferiore che funzionavano usando la stessa acqua; le macine vennero rimosse nell'immediato dopoguerra.

Ultimo magnate Antonio Olivieri. Anno di dismissione attività: 1945/50.

Clift, n. 235. IGM, Borgo Pace, 1952. S. Angelo in Vado (sud-ovest), 1990.

217 – Mulino dell'Obbra

(M. Laibin, Clift, 1898; M. Orsini, *toponimo locale*, Borgo Pace, 2006).

Borgo Pace, Località Obbra, via l'Obbra, s.n. Torrente Auro, Meisera, Magazzino. Stato di conservazione: mediocre.

Il mulino dell'Obbra è posto sulla riva sinistra del torrente Auro, la sua struttura è costituita da un singolo corpo di fabbrica rettangolare, allineato al bottaccio e sviluppato su due piani, compreso il vano della turbina meccanica che l'alimentava. Al piano terra vi erano due palmenti per la macinazione delle farine e delle biade, tuttora presenti. L'edificio venne ricostruito negli anni cinquanta, recuperando i materiali di costruzione del preesistente mulino distrutto durante l'ultimo conflitto mondiale, assieme all'antiguo ponte, dall'Esercito tedesco in ritirata. Vicino all'edificio è presente il rudere di una antica torre colombaia che conteneva fino ad un migliaio di colombi (Orlando Olivieri, 2006).

Benché il mulino non sia più usato da vari anni conserva buona parte degli elementi idraulici: sono visibili la gola e l'innesto del bottaccio costituito da tre robuste parti di pietra radunate alla gola.

Ultimo magnate Valentino Santi (proprietario). Magazzino precedente: Antonio e Gino Olivieri.

Anno rilevazione attività: 1956. Anno di dismissione attività: 1970 circa.

Nel 1929 Antonio e Gino Olivieri presero in affitto l'edificio da Socar e Gemilidi Borgo Pace. Essi vi lavorarono fino al 1956, anno del loro definitivo trasferimento nel mulino elettrico Rossi di Sant'Angelo in Vado. L'edificio venne successivamente acquistato da Valentino Santi che lo aggiornò inserendovi una turbina meccanica acquistata in uno dei mulini Albani di Pesaro.

Clift, n. 234. *Unidario*, 1894, al verso. Pierozzi, 1983, al verso. IGM, Borgo Pace, 1952. S. Angelo in Vado, 1991.

218 – Mulino di Montedale

Meratello sul Metauro, Località Montedale, Torrente Montedale, Meisera, Scopaparo.

Il mulino di Montedale, segnalato alla fine del XIX sec. sia nei rilievi cartografici dell'Istituto Geografico Militare (IGM) sia nella Carta Ictiografica d'Italia del Ministero Industria Agricoltura e Commercio (Clift), risulta del tutto scomparso. La recente ricognizione svolta nel sito del mulino non ha consentito di trovare né l'edificio né alcuna notizia della sua esistenza tra gli abitanti della zona.

Ultimo magnate sconosciuto. Anno di dismissione attività: sconosciuto.

Clift, n. 245. IGM, S. Angelo in Vado (sud-ovest), 1990.

219 – Mulino della Guinza

(M. della Sordente, Paggiari, Dini, 2006).

Meratello sul Metauro, Località Guinza, i Minini, via Mulino Guinza, 32, Torrente S. Antonio, chiamato anche f.asso Guinza, in Clift, 1898; Torrente Montedale (Pierozzi, 1983), Meisera, Basilentziale.

Il mulino della Guinza è posto sulla riva sinistra del torrente Sant'Antonio. L'edificio è stato trasformato e riutilizzato a fini abitativi smantellando tutti gli apparati idraulici.

Ultimo magnate: Antonio Matteucci. Anno rilevazione attività: 1936/37. Anno dismissione attività: 1932 circa.
Antonio Matteucci lavorò nel mulino della Guinza dal 1936 fino al 1932 quando i figli Francesco, Rita e Valeria si trasferirono a S. Angelo in Vado per gestire il mulino a cilindri, l'attuale mulino Matteucci. Nei pressi dell'edificio è segnalata una cisterna romana (Dati, 2006).

Cliff, n. 218. Pagine: Due. <https://doi.org/10.26907/2279-8336.2020.8336.208.3>. Angelo in Vado (sud-ovest), 1900.

220 – Mulino della Sorgente Sulfurea

(M. Valsusa, Cliff, 1896; M. della Sorgente Sulfurea, Firenze, 1976; M. S. Antonio, Portici, 1983).
Mercatello sul Metauro, Località Guinza, i Mulini, via Mulino Guinza, ss. Torrense S. Antonio, Metauro, Roma.

Il nucleo del mulino è posto sulla riva sinistra del torrente San Antonio. L'edificio era costituito da una piccola costruzione a due corpi di fabbrica addossati e adagiati sul ripido pendio della costa fluviale. Il primo volume era sviluppato su un piano, il secondo a due piani. I due piccoli ambienti coprivano ognuno un palanetto; il primo era posto al piano terra e macinava le farine, mentre il secondo era posto nell'edificio inferiore e serviva a preparare le biade. Il mulino lavorava prevalentemente durante le stagioni ricche di acqua e rispondeva ad un mercato di consumo strettamente locale. La struttura era realizzata con notevoli intonacati, la copertura dei tetti consisteva di legno, pianelle e coppi.
La dismissione dell'attività del mulino della Sorgente Sulfurea ha comportato il repentino degrado degli apparati molitori e delle opere esterne di derivazione delle acque. La chiuma è definitivamente scomparsa, mentre la gora e il bottaccio, anche se ancora distinguibili, sono totalmente invasi dalla vegetazione. In questo mulino il bottaccio era ad argine artificiale su tre lati con il bacino ampliato da un muretto di pietra. L'acqua defluiva verso la prima ricadita tramite un'unica doccia e poi veniva recuperata e convogliata da un alveolo canale sotterraneo verso la seconda ricadita di riposa. Le condizioni attuali della struttura non permettono di effettuare sopralluoghi all'interno del vano macinale dei vari delle macchine. Probabilmente tutte le componenti dell'edificio sono ancora presenti anche se ormai deteriorate in seguito all'azione degli agenti atmosferici.

220 Mulino della Sorgente Sulfurea, Guinza, Mercatello sul Metauro (1976).

A sinistra 194
Sopra – Mulino della Sorgente Sulfurea, Guinza, Mercatello sul Metauro. Vano della stoccatura (1976).
Sotto – Mulino della Sorgente Sulfurea, Guinza, Mercatello sul Metauro. All'interno è visibile il sistema a carrucola per il sollevamento dei sacchi (1976).

A destra 195
Mulino Vecchio o Molinaccio, Mercatello sul Metauro.



Ultimo cognome Valeria Mantucci (1929) e il marito Giuseppe Gabellini. Anno rilevazione attività 1918, Magnato presidente Saggio Baldini proveniente dalla località Montieri. Anno chiusura attività 1973, anno di ricognizione della famiglia.

Ultimo proprietario del mulino fu Rodolfo Bossi e prima di lui rispettivamente il padre Bernardino Bossi e il nonno Totino, mentre Valeria Mantucci era l'affittuaria.

Valeria Mantucci, proveniva da una famiglia di magnai, suo nonno Ancino Mantucci lavorò nei primi anni del Novecento nel mulino Metano di Mercatello. Nel 1936/37 Ancino comprò la sua famiglia, compreso il figlio Giuseppe, padre di Valeria, si trasferì nel mulino della Gaiuca, posto a tre km sopra il mulino dell'Acqua Sulfarea, e lo gestì fino al 1952. Nello stesso anno il figlio Giuseppe si trasferì con la famiglia a S. Angelo in Vado nel mulino a cilindri ex mulino del Vococo. Nel 1958 la figlia di Giuseppe, Valeria Mantucci, si sposò e ritornò a Mercatello nel mulino della Sorgente Sulfarea, mentre suo fratello Francesco Mantucci proseguì l'attività nel mulino a cilindri di S. Angelo in Vado, attuale mulino Mantucci.

Dal mulino sono disponibili immagini fotografiche (raccolta Lunera, 1976) scattate a corredo dell'indagine condotta negli anni Settanta confluita nella pubblicazione di C. Pedrazzi, *Antichi mulini olivari dell'Umbro*, 1976.

CHT, n. 3-41, *Docta Peract*, 1983, al num. Padova, 1978, pp. 109-122, IGM, 190, S. Angelo in Vado (carta-ortofot.), 1900.

221 – Mulino dei Frati

Mercatello sul Metauro. Località Mulino dei Frati. Torrente Sant'Antonio. Metauro. Scomparso.

Il mulino dei Frati, segnalato col simbolo caratteristico alla fine del XIX sec. nei rilievi cartografici dell'Istituto Geografico Militare (IGM), era posto sulla riva sinistra del torrente Sant'Antonio. La sede dell'edificio al momento non risulta individuabile e la recente ricognizione svolta nel sito del mulino non ha consentito di trovare alcuna traccia della sua esistenza tra gli abitanti della zona. Ultimo magnate: sconosciuto. Anno chiusura attività: sconosciuto.

Risultati: [consultare la scheda](#), 2000, IGM, S. Angelo in Vado (carta-ortofot.), 1900.

222 – Mulino Vecchio o Molinaccio

OM dei Reverendi Padri di S. Francesco, Macerò, 2006; M. S. Antonio, CHT, 2893.

Mercatello sul Metauro. Via Roma, s.n. Torrente S. Antonio, Metauro. Magazzino. Sede di conservazione: analizzata.

Il mulino Vecchio è collocato sulla riva sinistra del torrente S. Antonio. L'edificio è costituito da tre corpi di fabbrica degradanti posti a ridosso delle mura cittadine.

L'edificio, nonostante non disponga più degli impianti molitori e da molti anni sia impiegato come magazzino, ha mantenuto intatto l'aspetto e il carattere di edificio medievale. La struttura infatti venne "... pianificata nel 1215 intorno al disegno urbanistico dell'intero castello, adibendo ex novo intorno alla torre di San Po-





tro di lui, un terreno appartenenti alla stessa chiesa..." (Maccioni, 2006).

All'interno del mulino un ingrosso collega i vari piani: nei due livelli inferiori vi sono i magazzini, dove un tempo vi erano gli apparecchi molitori (nella prima sala è collocata anche l'entrata al vano della prima ritecnica); mentre le stanze superiori erano impiegate come residenza del mugnaio, come magazzini e, in tempi più recenti, come sala del barattolo. L'edificio è costruito con ciottoli e conci di pietra arenaria, i tetti sono a falde simmetriche composti da travi, assedole, pannello e coppa. Le finiture e le porte sono rinforzate e abbellite da scapi di pietra e i pavimenti sono realizzati con grandi lastre di arenaria tipiche delle dimore dell'area appenninica. Sulle pareti interne del mulino, verso il lato del barattolo, sono disposti gradualmente attorno ad una caratteristica finestra le porte lavorate di un colonnato con strombi posati.

Le opere di derivazione delle acque del mulino Vecchio sono ancora presenti grazie alla loro robusta struttura: mentre non è così per la chiesa che è stata distrutta dalle piene del torrente S. Antonio e dai lunghi anni di incuria.

Ultimo mugnaio Domenico, Olio, Pasquale e Giuseppe Sebastiani. Anno di costruzione attività 1950 circa.

I fratelli Sebastiani abbandonarono l'edificio per dedicarsi ad altre attività solo Domenico, Pasquale, continuò poi l'attività presso il mulino elettrico Benci, posto all'ingresso di Mercatello sul Metauro.

L'edificio disponeva di due macine per produrre le farine di grano e tutto a una macina di riprova per le biade, posta nella sala al piano inferiore. A Mercatello quest'ultima mola veniva chiamata *quadrupina* (Maccioni, 2006), espressione riferita al lavoro accidentato che permetteva di realizzare a pezzi di acqua. Un termine simile è stato rilevato, anche se con forma dialettale diversa, nel territorio di Sant'Agna Feltria (M. Sanna, n. 2).

GRUPPO n. 241, Edificio, 2009, D.M.E. 2108, S. Angelo in Vado (sud-ovest), 2000.
Dati raccolti: *Il mulino e la sua storia* (a cura di F. De Santis, 2000).

223 – Mulino Gostoli

OM, Molino, Clift, 1893.
Molinetto sul Molino. Via Molino Molino, a. u. Fu-
me Molino. Molino. Stato di conservazione: buona.

Il mulino Gostoli è situato sulla riva sinistra del fiume Molino. L'edificio, a pianta rettangolare e posizionato trasversalmente rispetto al corso del torrente, è costituito da più corpi di fabbrica disposti a corte. Gli apparati molitori, due mulini messi elettricamente, sono allineati al piano terra mentre i piani superiori sono usati a scopi residenziali. L'edificio è realizzato con ciottoli e muri di pietra mortati faccia a vista e tutti sono del tipo tradizionale a falda asimmetrica con copertura doppia, pianelle e coppi. Vicino al mulino si trovano tre strutture aggiuntive senza funzione di annessi. Una di queste, ampliata rispetto al volume originale in occasione degli ultimi lavori di recupero edilizio del complesso, ospita un grande forno a legna inserito nel complesso a seguito dell'arrivo dalla nuova attività di produzione di farine e pane biologico. Le opere di captazione dell'acqua sono state rinforzate e modernizzate per una più facile gestione: le rimesse sono state sostituite per far posto ad una turbina Oelberger collegata ad un generatore per la produzione di corrente elettrica, destinata ad alimentare le macchine dell'edificio e del forno e l'eccedenza ad essere immessa nella rete elettrica. L'impianto è stato completato nel 1990 (Poggiani, Dini, 2006).

Ultimo magaglio: Pierluigi Gostoli (proprietario).
Magaglio precedente: Vincenzo Gostoli. Anno di
missione attività fine anni Settanta.

Clift, n. 239, Settembre, 1894, ad nom. Firenze, 1893, ad
nom. Milano, 2006, Agosti, Don. www.molinetto.it,
2008, 2008, S. Angelo in Vado (fond. est), 1990, S. An-
gelo in Vado, 2002.



224 – Mulino Matteucci

OM, del Vescovo, Firenze, 1893; M. ex Vescovo, Giuseppe Marchionni, 1984 (vita).
Sant'Angelo in Vado. Via XXV aprile, 4. Molino. Molino. Stato di conservazione: buona.

Il mulino Matteucci è posto a monte del centro storico di Sant'Angelo in Vado sulla riva destra del fiume Maturo. Il suo edificio, costruito in pietra e mattoni, è a pianta rettangolare e sviluppato su tre piani di cui uno interrato, ed è coperto da un tetto a padiglione. Al piano terra sono posti i sei laminatori cilindrici, due mulini, una camera di lavaggio e le macchine per il condizionamento delle farine. Al piano superiore sono invece collocati i meccanismi di aspirazione e movimentazione dei prodotti e i viali per la estrazione delle farine.

Nel piano interrato è alloggiato il cuore idraulico del mulino costituito dal bottaccio, da una turbina Francis, delle palafre e da un motore elettrico impiegato nei periodi di carenza d'acqua.

Molino Gostoli, Molinetto sul
Molino. Estratto (1976).

Pagina 111

Molino Matteucci, Sant'Angelo
in Vado. Immagine dell'edificio
tratta dal volume "Vento Al-
bano", Pro Loco Vado.

[illegible]

0-4-9-2007 22 00 00



Ultimo intagliatore: Giuseppino Gargolisi e Ivo Minnacci. Magasin precedente: Celso e Sebastiano Marchionni (1917); Giuseppe ed Ezzebio Marchionni (1926); Bramante Gentili (Ostero, 1940); Giuseppe Mattucci (1952); Francesco Mattucci (1958), Molino strano.
La storia di questo officio iniziò nel 1916 quando al vecchio Molino del Vaccaro, posto nei pressi della porta di Sant'Angelo in Vado, si ruppe in modo irreparabile la gola di alimentazione. L'officio,



A. Sinco - Molino Minnacci
Sant'Angelo in Vado. Storia di trentasei ore del palancini.
A. Sinco - Molino Minnacci
Sant'Angelo in Vado. Picco
piezometrico o camera di carico
della turbina idraulica.



 Molino Martucci, Sant'Angelo in Vado Com.

che apparteneva all'epoca alla famiglia Marchionni, venne trasferito a monte sui locali di una vecchia conceria, e nel 1926 (come confermano da una matronella affissa nella sala dei palmenti del mulino Martucci) il nuovo mulino del Vescore era già attivo. In una memoria inviata nel 1934 da Giuseppe Marchionni al Genio Civile di Pesaro era scritto: "È da notare inoltre che tutto lo sfruttamento, come la genesi, a canale derivatore sono stati mantenuti in efficienza prima dai vecchi proprietari Marchionni: Clelio, Salvatore e Sebastiano, poi dal Marchionni Ezechiele e da ora dal 1-1-1932 e ciò con ritratti spese periodiche per l'ordinaria manutenzione e con ingenti spese per i danni che la corrente ha arrecato alle apparecchiature specie nel novembre e dicembre del 1934". (Marchionni Giuseppe, 1934).

Nel 1952 Giuseppe Martucci (figlio di Annino), magaiolo a Mercatello sul Metauro nel mulino della Seregata Sulfina, si trasferì nel presente opificio (ancora denominato ex mulino del Vescore) per gestirlo insieme alla sua famiglia. Nel 1958 lo acquistò trasformandogli poi come il suo il proprio nome. "Di una rete collegata su generatore elettrico da 15 kw, 260 v trifase e 950 giri al minuto, che fornisce l'illuminazione pubblica alla città." (Poggiani, Disti, 2005).

Gamba, Benedetti, 1992, p. 42; Petraci, 1983, ad rem; Poggiani, Disti, www.fam.italianistica.it, 2006; K234, Sant'Angelo in Vado, 1952.

225 – Mulino del Vescore

Sant'Angelo in Vado, Via del Torrione, ex. Metauro, Scopigno.

Il mulino del Vescore era abitato nella riva destra del fiume Metauro, in prossimità dell'attuale ponte di accesso alla città. La sua pianta, come si può vedere da una veduta sottostante di S. Angelo in Vado conservata nel Museo Civico di Urbino, era di forma irregolare. Il battente era situato nell'attuale via del Torrione e la gola correva, intorno a lungo le mura cittadine.

L'attività molitoria venne fermata nel 1916, a seguito del crollo di un tratto di mura sul Metauro che avrebbe impedito anche la gola del mulino. Da quel momento in poi i proprietari dell'epoca, la famiglia Marchionni, trasferirono la loro attività nel fabbricato posto a monte delle Conce trasformandolo definitivamente in opificio.

Ultimo magaiolo: Salvatore, Clelio e Sebastiano Marchionni (deceduti rispettivamente nel 1917, 1924 e 1925. Anno di chiusura: incerta: 1916.

CHT n. 247, Scinerchia, 1994, ad rem; Gamba, Benedetti, 1992, p. 42; Chiarucci (Chi) Valente, 1988, p. 28, 49, foto fotografata prima di S. Angelo in Vado.

226 – Molinello di Sopra

Sant'Angelo in Vado, Via Molinello, ex. Torrente Morina, Metauro, Residenza.

Il Molinello di Sopra è posto sulla riva sinistra del torrente Morina. L'edificio segnalato nella toponomastica locale non risulta né nei rilievi cartografici dell'IGM né nella CMT del 1893. Benché nella toponomastica locale sia ricordato un solo opificio in realtà nella stessa area vi erano due mulini alimentati da un'unica gola.

La recente ricognizione svolta nel sito non ha consentito, tra gli abitanti della zona, di trovare notizie più dettagliate sui due opifici, né elementi concreti sulle loro strutture tecniche.
Ultimo magnifico sconosciuto. Anno di insediamento attività: sconosciuto.

Regione, [www.regionevaldarsiziana.it](#), 2008.

227 – Molinello di Sotto

Sant'Angelo in Vado, Via Molinello, ex Torrente Morina, Metauro, Residenziale.

Il Molinello di Sotto è posto sulla riva sinistra del torrente Morina. L'opificio segnalato nella toponomastica locale non risulta né nei rilievi cartografici dell'IGM né nella CMT del 1893. Benché nella toponomastica sia ricordato un solo opificio in realtà nella stessa area vi erano due mulini alimentati da un'unica gora.

La recente ricognizione svolta nel sito non ha consentito di trovare notizie più dettagliate sui due opifici tra gli abitanti della zona, né elementi concreti della loro disposizione tecnica.

Ultimo magnifico sconosciuto. Anno di insediamento attività: sconosciuto.

Regione, [www.regionevaldarsiziana.it](#), 2008.

228 – Mulino Pierini

Sant'Angelo in Vado, Via Nazionale, 36, Metauro, Residenziale.

Il mulino Pierini è posto sulla riva sinistra del fiume Metauro, a valle del centro storico di Sant'Angelo in Vado. La sua struttura è a forma di corte, costruita attorno al bottaccio, oggi trasformato in piazzale. L'edificio è sviluppato su due piani: al piano terra vi è la sala delle macine (di cui quella delle biade veniva chiamata macina del trillo), ancora conservata, e superiormente la parte residenziale.

Le strutture murarie sono costruite con mattoni e ciottoli, oggi lasciati faccia a vista; i tetti sono del tipo a falde simmetriche con travi di legno e copertura di coppi.

Il mulino, anche se restaurato recentemente, mostra ancora la sua arcaicità in vari particolari architettonici, dove la pietra oltre ad avere una funzione strutturale assume anche un particolare significato decorativo. L'opificio disponeva di vari annessi adibiti a stalle. Nel complesso è presente, anche se separato rispetto al gruppo di case del mulino, un piccolo capanno, un tempo di proprietà del conte Raparli (Baffioni, 2005), entro il quale si follevarono i tessuti.

A lato dell'opificio vi è la sala del frantoio, dove sono conservate la macina verticale di pietra, un grande torchio di legno e un cloglio, rotella, che serviva a separare l'olio dall'acqua di estrazione.

Non sono invece più presenti i fornelli che si usavano per scaldare l'acqua durante l'estrusione dell'olio residuo. Le strutture idrauliche sono state interrate nel 1980 mentre a monte dell'opificio restano ancora visibili la chiesa e il troppopieno.

Ultimo magnifico Maria Marchionni. Magnifico precedente: Speranza Marchionni, 1896, madre di Maria. Anno di insediamento attività: 1980.

In questo mulino la pulizia della gora veniva eseguita con una manovra particolare detta *ovale* all'ovale non concentrata in un solo punto opificio della provincia. La tecnica consisteva nell'aprire contemporaneamente tutte le docce del bottaccio per pulire il leno con la corrente dell'acqua, ma la variazione consisteva nel chiudere velocemente le saracinesche a valle e aprire allo stesso tempo il troppopieno all'imbecco della chiesa per far sì che l'ondata di reflusso dell'acqua invertisse la direzione e cominciasse a uscire non più dalle docce ma dal troppopieno della chiesa, portando con sé la fanghiglia. Questa tecnica era possibile grazie alla conformazione particolare della gora di questo mulino che presentava alla sua metà due pendenze contrapposte (una verso il bottaccio, l'altra verso la chiesa) per conferire all'aspirata dell'acqua una forza maggiore.



Milano. Perini. San'Angelo in Vado. La signora Maria Marchionni mentre controlla il bottaccio durante la molitura.

Antonella Baffini, figlia di Maria Marchionni, racconta che la madre per tenere lontani i bambini dal bottaccio usava come deterrente la storia della "sauranghina", un essere fantastico, dipinto come spaventoso, che viveva nel bottaccio e portava via i bambini che non obbedivano.

Il frantoio per le olive è costituito da un solido basamento di mattoni provvisto di un becco rialzato e di pietra e di una pesante macchina posta verticalmente e mossa da una ruotina di ferro (Baffini, 2005). Sulla cassa del frantoio si ponevano le olive e si pigiavano fino a raccogliere l'olio di prima spremitura, poi si prendeva la pasta e la si chinava su frusti, fili circolari di fibre vegetali intrecciate. Preparata sulla piana del torchio una pila di questi fili, si premavano con molta forza e l'olio si raccoglieva in vasi. Terminata questa prima fase la pasta delle olive veniva riposta nel frantoio insieme ad acqua calda e operanti di notte per estrarre l'ultimo olio. L'acqua e l'olio di saponi ancora saponosi venivano versati nella vasca, un grande contenitore di coccio che aveva sul fondo una piccola cannella, dalla quale era poi possibile ottenere l'acqua che si depositava sul fondo. Lo stesso procedimento si ripeteva anche per l'olio di lino: il seme veniva prima macinato nei palmatori per le farine e successivamente impastato con l'acqua calda nella mola elettrica e poi spremuto (Baffini, 2005). Lo scarto della lavorazione delle olive e del lino, la *terza*, veniva regalato ai contadini come alimento per i buoi o i maiali o come rimedio contro i disturbi delle vie respiratorie. Al bisogno la *terza* veniva seccata bene nel forno e applicata sul petto dell'ammalato.

Il torchio è presente anche in una veduta con piazza di San'Angelo in Vado, prima metà del XVII secolo, conservata nella biblioteca comunale di Urbino.

CDFI, n. 245, Urbino, 1694, ed. orig. Perini, 1903, ed. ricom. Schenone, 1980, pp. 182-200; AGN, San'Angelo in Vado (fondo), 1900; San'Angelo in Vado, 1952.



229 – Mulino Conte

Sant'Angelo in Vado, Via Pabbichione, s.n. Museo, Residenziale.

Il mulino Conte è posto a valle del centro storico di Sant'Angelo in Vado sulla riva destra del fiume Metauro. La sua struttura si presenta a due corpi di fabbrica addossati disposti a squadra. L'edificio principale del mulino è sviluppato su tre piani, il tutto è di tipo tradizionale a due falde simmetriche con copertura di coppi. Il secondo volume, più recente del primo, a collesse e a valle, è coperto da un tetto piano. Al piano terra del mulino vi era la sala dei palmenti e i magazzini, mentre superiormente vi erano gli ambienti residenziali. Il mulino era dotato anche di un frantoio di cui ancora sono presenti le ruote. Una lapide posta sulla facciata a monte ricorda la donazione dell'ingegner, mentre sulla facciata prospiciente la strada di servizio spicca la scritta Mulino Conte.

Ultimo magliaro conosciuto. Anno di costruzione sconosciuto.

Il tozzo riparte nella lapide consente di individuare non solo l'anno di costruzione del mulino, il 1907, ma anche i suoi proprietari e il cambio della destinazione d'uso dell'edificio. "Anno MCMVII, soppresso l'antico mulino a guisa detto Conte, Donna Margherita dei principi Rospo, Contessa della Gioiandina, fece restaurare e ridare questa casa al suo di agenzie, Giovanni Pasquale agnato".

CIT. n. 246, Stescheria, 1894, ed. riv. ITSM, Sant'Angelo in Vado (ant. ed. 1900). Sant'Angelo in Vado, 1907, IGAG, Pabbichione, 1893.

Voluto con preavviso Sant'Angelo in Vado, prima metà del XVII sec., Urbino, Biblioteca e Museo Civico.

Milano D'Amico, Sant'Angelo in Vado, Urbino.

PIANTA ARCHITETTICA

Il mulino del Sasso, Sant'Angelo in Vado, Umbria, dipinto da "Vittorio Alfieri", Per L'Umbria.

Sito - Mulino del Sasso, Sant'Angelo in Vado, Umbria del XVII-XVIII sec., Palazzo Nardini-Grisolani. Sant'Angelo in Vado. Si osserva il sistema di capazione dell'acqua e di ammorbidimento dell'acqua, con un sistema di tubi di legno che conducono l'acqua in un bacino di accumulo, da dove si scarica nel fiume Metauro.

230 – Mulino del Sasso

Sant'Angelo in Vado, Località zona industriale, via Cocca del Sasso, s.n. Museo, Residenziale.

Il mulino del Sasso è ubicato sulla riva sinistra del fiume Metauro, addossato alle falde della collina umbra. Il suo edificio originario, modificato con l'aggiunta a monte di un volume ex novo, era del tipo a due corpi di fabbrica degradanti che costituivano ognuno un palmento. Il volume principale, posto a monte, era disposto ortogonalmente rispetto al canale di adduzione dell'acqua ed era (ed è



dino del suo radere probabilmente scomparso a seguito della distruzione del ponte, che attraversava il fosso di Battaglia, opera dai tedeschi durante l'ultimo conflitto.
Le strutture idrauliche e molitorie del mulino sono scomparse ma, come raccontano alcuni informatori, sino a pochi anni fa, una delle sue mole giaceva ancora ai piedi del ponte.
Ultimo magnais: sconosciuto. Anno di dismissione attività: ante 1893.

CTAT, n. 228.

234 – Mulino della Ricavata

(M. Arcozzata di sotto, CTAT, 1893; M. Arcosata di sotto, Siniscola, 1894).

Urbino. Località Ricavata, strada provinciale Urbino-Pyria, via Porta Cele, S. Matiana. Commerciale (storica).

Il mulino della Ricavata è edificato sulla riva sinistra del fiume Metauro, in un luogo particolarmente suggestivo, scelto dai duchi di Urbino come luogo "delle delizie".

L'edificio è costituito da due corpi di fabbrica a base rettangolare disposti a gradoni: nell'edificio a valle sono ancora presenti gli apparati molitori mentre nell'edificio a monte, sovrastato rispetto al primo, vi erano ex vi sono gli abitacoli residenziali.

Il mulino, particolarmente pregevole dal punto di vista architettonico, ha subito nel tempo molte trasformazioni, alcune delle quali ricordate con iscrizioni e date incise sugli architravi, in piccole lapidi o sugli stessi strumenti di lavoro. La sala della molitura, ben conservata con tutte le sue appendici, è racchiusa tra una possente volta di mattoni e una parete di roccia alla cui base si formano pozze d'acqua sopra le venivano adoperate nelle operazioni di follatura che si svolgevano in quel luogo, unitamente alla macinazione dei cereali e alla produzione di olio di oliva. Gli altri ambienti del piano terra, attualmente impiegati ad uso ricettivo, erano adibiti ai lavori di molitura, allo stoccaggio delle derrate o al ricovero degli animali che sono.

Al piano superiore, in corrispondenza con la sala delle macine, vi era un magazzino, un forno per il pane e un fornaio (con un grande calcino di rame), che veniva sfruttato per attività complementari come il lavaggio dei tessuti col rivo, l'estrazione dell'olio di uva o la preparazione della sapa (la melassa per produrre il vino cotto).

Nel locali attigui vi erano le stanze abitate dalla famiglia del garzone, mentre nel corpo di fabbrica posto sopra il mulino vi erano gli abitacoli, un tempo decorati a tempera, riservati ai proprietari.

Le strutture murarie sono costruite con ciottoli di fiume e inserzioni di laterizi montati faccia a vista rafforzate sugli angoli da robusti conci di pietra. Le coperture sono a due falde simmetriche con travi di legno, laterizi e coppi.

L'edificio, appartenuto da sempre a ricchi proprietari, nasconde molte curiosità: sul fronte a valle vi è un quadrante di orologio meccanico e una mercuriana; gli ingranaggi presenti su superfici e ifori dove venivano infilate per difesa le spingole; sulla parte a monte vi è una cavità, formata da due corpi contrapposti, dove passava l'acqua calda per preparare la faccira per il bucato, mentre nella sala della molitura sono ancora coposte le femelle di pietra che ricordano le menzoni del fiume Metauro.

L'edificio purtroppo non dispone più del bottaccio e della gara che partiva dalla località Calvecchia e correva per un lungo tratto in un canale di legno posto fuori terra. Degli impianti idraulici rimane visibile il muro di sostegno del bottaccio e l'apertura di una doccia laterale che serviva ad alimentare la ruota verticale della gru. Nella sala maggiore fanno bella mostra i palmieri (di cui uno riporta la data 1882), il frantoio (con le iniziali di Antonio Maria Gostoli e la data di installazione 1853), il torchio (data 1888) e il formello impiegato nelle operazioni di estrazione dell'olio d'oliva.

Ultimo magnais: Vittorio Gostoli (1914). Magnais precedente: Pasquale Gostoli (1873-1930). Anno di dismissione attività: 1960 circa.

Il mulino della Ricavata è una struttura antichissima. Tra le sue dimissionarie, ben documentate fin dall'anno 1336 dai codici censuari dell'abbazia di Montecassino, da cui risulta, che di nome alla Villa Ottaviani ed al fosso viene chiamato appunto "Fossato Ottaviani" (Lecchi, 1894).



© 2000 Blackwell Science Ltd

© 2000 Blackwell Science Ltd *Journal of Internal Medicine* 247: 161–167



Il nome Oleario continuò ad essere usato per secoli e solo nel XVIII sec. venne trasformato in *Aranea*. Con questo nome l'opificio è indicato anche nel chiaro tenuto dal proprietario Antonio Maria Gostoli nei primi anni dell'Ottocento (conservato a Urbino presso l'archivio privato di Antonietta Gostoli). È in questo documento che Gostoli racconta interessanti notizie sulla vita del mulino, sulla produzione e gli affari con i due eminenti inventori che avevano la presenza nell'opificio di una guastiera realizzata dal fratello Raffaele: "...Questo mio caro fratello attendeva alle cose di a tutti i tipi del mulino e faceva il tutto da se molinando con un garzone, e il tutto stabile da lui fu fatto il mulino nuovo sotto la stessa macchina di sotto con tutto il suo ... che fu fatto nel 1808 e nel 1809 fu fatto la prima seconda vettura ... uguale, fu da lui molinando a se stesso, e facendo le cose, fu più volte restata la stessa e molinando e ... avendo che le acque non lo possono portare, fu da lui fatto tutto il tutto ... fu da lui fatto uguale a tutto fu ... tutti le resti delle macchine ...".

Il mulino della Ricerca era una struttura totalmente produttiva da arrivare nel 1864 anche l'istituzione della famiglia bottega di Terenzio Cironi (che doveva conoscere bene il caso che nacque per cadimento dal mulino in località Case Nuove: "Al mulino di Aranea i bottegai andarono in cima degli alberi e rubarono tutto quello che si può" (Montagnani, Ugocioni, 1983).

CITF, n. 220, Lacerale, 2004, pp. 150-159. Montagnani, Ugocioni, 1983, p. 46. Statuto, 1894, al. 1000, Piner, 1983. Lacerale, 1987, 300, 302-303. Pignoni, www.lacerale.it, 2000. IGM, 1860 (Gostoli), 1890: Urbino, 1940.

235 - Mulino delle Bottrine

(M. Bottrine, CITF, 1895).

Urbino. Località Bottrine, strada provinciale Pubbliche, s.n. Il Bottrine, Molino, Magazzino. Stato di conservazione: mediocre.

Il mulino delle Bottrine è posto sulla riva sinistra del rio omonimo. L'edificio è costituito da due corpi di fabbrica collegati da due piani allineati al verso del bottaccio. Gli apparati molitori erano allineati al piano terra mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali. La struttura dell'opificio



Agente molitore 1800-1877
Michele della Ricerca, Urbino.

A fianco - Michele della Ricerca, Urbino. Agente Gostoli (1803-1888). Aglio di Raffaele e nipote di Antonio Maria Gostoli, proprietari e magazzini dell'opificio.

è realizzata con corsi di pietra e ciottoli, i tetti sono costruiti a falde simmetriche con travi di legno, piastrelle e coppi. L'inalino non dispone più degli apparati meloni e delle opere esterne di derivazione delle acque, notate ancora visibili solo le due dovre e un rudere del muro del botascia e i vasi di scarico a valle.

Ultimo magnate famiglia Fedrizi. Anno dismissione attività 1960 circa.

Il mulino delle Bottrine è una struttura molto antica che a nell'elenco degli opifici (25 mulini) presenti nel catasto di Candelorante del 1510 (Leonardi, 1981). Viene gestito negli ultimi anni del suo funzionamento dalla famiglia Fedrizi e passò per conflitto nei primi del Novecento ad una figlia, Maria Fedrizi, che non lo vale mai funzionare.

CdR, n. 222, Leonardi, 1981, p. 354, RSM, Cogh (vedi voce), 1986.

 Mulino dei Signori, Urbino.

236 – Mulino dei Signori

(M. Gostoli, M. de Spertini, decessi/interessi locali, 2016).

Urbino: Molino dei Signori, via Porta Città, 1. Metano, Rostromaria.

Il mulino dei Signori è posto sulla riva sinistra del fiume Metauro. L'edificio è costituito da due edifici a pianta rettangolare disposti a squadra e sfalsati in altezza. Il primo, meno elevato, è adibito a magazzino mentre in tempo vi erano le strutture meloniche il secondo, più alto, destinato un tempo al *Pianificio* del mulino a cilindri è attualmente impiegato come residenza. Questo edificio nel 1893, data della pubblicazione della CdR, era in fuoco della provincia di Pesaro e Urbino specializzata nella produzione dei pigmenti per la ceramica. Gli esodi venivano preparati in un piccolo laboratorio posto al piano terra verso il lato del fiume, oggi adibito a sala per gli animali da cortile. Da questa particolare lavorazione è rimasta solo una sala di forma oblunga e contratta da una pietra molto dura chiamata *facia*, del tutto diversa da quelle impiegate nella produzione delle facine (la roccia è stata recentemente donata da Mario e Giuseppe Furiosi al Museo di Storia dell'Agricoltura e dell'Artigianato di Urbino).

L'edificio è realizzato con corsi di pietra, ciottoli e mattoni, i tetti delle strutture sono a falde simmetriche, realizzati con travi di legno, piastrelle e coppi. In uno stipite di una porta interna del mulino sono incise le date di alcune piene del fiume Metauro: la più alta fu quella del 7 novembre 1895, la più bassa quella del 9 novembre 1910; mentre l'ultima, del 1980, è stata indicata da Giuseppe Furiosi con della vernice rossa. Adiacenti al mulino, ma separati tra loro, vi sono due edifici, un tempo adibiti a depositi, oggi destinati ad usi abitativi.

La dismissione dell'attività ha comportato lo smantellamento degli apparati melonici e l'asserrimento di alcune opere esterne di derivazione delle acque, mentre è ancora presente la chiusa dell'edificio che ha preso il nome dallo stesso mulino: *"la chiusa di Spertini"*.

Ultimo magnate: Giuseppe Gostoli, proprietario (1890-1986); Carlo Otazi magnate e valente meccanico di mulini idraulici (1924-2015). Anno dismissione attività 1960/65 circa, anno in cui la struttura è stata acquistata dagli attuali proprietari.



Come risulta dalle interviste, nel malino si macinavano, oltre alle varie granaglie, anche le biade per gli animali costellate a volte da toroli di maia, di ghiande e da piante di vischio tostate e macinate (Ricardo Orazi, 2005).

Griffi, n. 228, Svizzera, 1694, Firenze, 1805, ad usum, RGM, Urbino (aut. emil), 1898.

237 – Macinelli

(Malini delle Venezie, Lazzarini, 2002).

Urbino, Via delle Mura, parco di Porta Mezza, Metauro, Rudere. Stato di conservazione: pessimo.

I Macinelli sono ubicati nella riva destra del fiume Metauro. Il piccolo edificio, costruito con mattoni, è costituito da due corpi di fabbrica allineati e uniti in un unico volume a base rettangolare e disposto parallelamente rispetto al corso della gola. Nei due vani interni vi operavano le mole che servivano a produrre i pigmenti per decorare le ceramiche: il sistema di preparazione di questi materiali coloranti probabilmente non differiva dagli esempi illustrati da Cipriano Piccolpasso nel suo celebre trattato *Le tre libri dell'arte del Vasajo*.

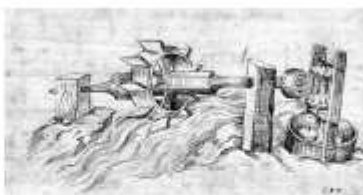
La parte operativa del macinino era "...a forma di un piccolo pozzo destinato a macerare la sabbia [al cui interno vi operavano due mole] posta sopra... il fondello ed hastato. La durezza e la resistenza all'usura facciano di tali pezzi la soluzione migliore per un effetto simile" (Bacci, 2002). La ruota delle mole si azionavano in panto con l'acqua della stessa gola del malino Negressi, come documentato da Cipriano Piccolpasso e da Francesco Minganti.

Ciascun macinello era formato da una stanza (dena) ancora alla metà dell'Ottocento "di destra" e da un loro scavo nella roccia (utilizzato purtroppo in anni recenti per farvi passare le reliquie dell'impianto logistico della città). La chiesa e il fore facevano costituire l'acqua

Francesco Minganti (1626), veduta di Castelbarco, oggi Urbino. L'immagine mostra il sistema, costituito da una presa d'acqua scava nella roccia e da un canale formato di più di querce, che conduce l'acqua ai mulini sottostanti.



agli opifici esiste un canale formato da pali di quercia, olti, e tavole assicurate fuori terra (come si vede nel disegno di Minguzzi).
 "... l'ultima Duchessa, la quale dormiva nell'appartamento quasi in capo al piano da palazzo (palazzo ducale) per dormire all'interno della stanza le sue majore al luogo proprio." (Raffelli, 2007).
 In un rilievo tecnico allegato ad un verbale di constatazione della caduta delle mura casellane, avvenuta nel 1895 (Biblioteca comunale), si evince che già in quell'epoca il sistema idraulico descritto non funzionava più e che l'opificio veniva alimentato solo dall'acqua captata dalla chiesa posta più a valle.
 Ultimo magnifico Leonello Gulli. Anno di costruzione attività: 1937, a seguito di una grande piena.
 A Urbina (Castellurano) questo tipo di lavorazione, oltre che nei Macinini, veniva svolta anche nel vicino mulino dei Signori.



Macinelli, Piano di Porta Molino, Urbina. Cipriano Pacequano (1524-1579). Sistema ruota verticale e mola impugna per la preparazione dei pigmenti per decorare le maioliche o le terraglie.

Protopapa, 2000; Vassallo, 1879, pp. 20-28; Bolognini, 1997; Ricci, 2002, p. 68; Raffelli, 2007, p. 53; Lazzari, 2003, p. 17.

238 – Mulino Negroni

OM di San Maria Imperiale, Toti, 1760; M. Tola, CMT, 1893; Semerario, 1894; M. dell'Abbatia, M. Negrone, Rossi, 1946; M. Rosa II, Firenze, 1980; M. dell'Abbatia, Lazzari, 2004; M. della Madonna del Racaro o della Mercede, Raffelli, 2007.
 Urbina. Via Porta del Molino, s.n. Miriana Scarpone.

Il mulino era situato sulla riva destra del fiume Metauro, nel pianoro chiamato in età basso-medievale l'Isola del Corro.

Nel 1308 i notari dell'abbazia di San Michele Anagnino, dopo anni di divergenze con la comunità di Urbina, per la cessione della terra su cui era sorto a Castellurano, per mezzo di un accordo e accertamento, in cambio del piano su cui era sorta la città, un vano podere e "ogni diritto di proprietà sull'Isola del Corro" lungo il fiume Metauro con l'apporto di mulo e riparto fabbricati... (Rossi, 1946, p. 22).
 Un tempo in questo luogo si concentravano diverse attività importanti per l'economia di Urbina: una fonderia, risalente al XV sec. per cuocere i vasi, i Macinini per preparare i colori, ma anche la stessa gora di questo mulino, e, qualche secolo più tardi, anche una tintoria dove tingere i tessuti.

Notizie della presenza di attività manifatturiere conigie e collegate all'opificio sono poi ulteriormente documentate in un atto di vendita del giugno 1479, dove Bartolomeo della Coradina, musiciano, cedette a Francesco di Paolo del Peglio, assente del Picchi, un otto posto fuori della Porta Franca, che portava al mulino del Abate nel quale vi era una fornace. Tale atto è stato ritrovato dallo storico durantino don Corrado Lazzari nell'Archivio comunale antico (busta 11, n. 1, foglio 83) e aspruato a chi scrive.

Questo sito, forse per la sua importanza economica e per la sua bellezza, venne rappresentato iconograficamente in varie epoche (da C. Piccolpasso nel 1548; da F. Minguzzi nel 1626; da G. Tosi nel 1759 e da G. Baratta nel 1779) e proprio le loro immagini ci permettono di capire come fosse disposto il mulino. Esso venne rappresentato come un fabbricato costituito da due corpi addossati, sviluppati su più piani e posti ortogonalmente rispetto all'asse del torrente. Da testimonianze orali si è appreso che i materiali impiegati nella sua costruzione erano ciottoli e cocci di pietra e in altri a fasce ornamentali, erano coperti con coppi.

Negli anni compresi tra il 1852 e il 1856 lo storico durantino Giuseppe Raffelli, descrivendo in un suo manoscritto il ponte di Porta Colla, menziona a proposito di questo mulino: "... appunto che l'opificio dell'industria, dove si riduceva sotto acqua in un macigno le inghe con lettere dentro i legni s'era veduta prima per Molino di Madonna [del Racaro o della Mercede], detta oggi di dentro. Lasciar poi andare qui alle mosche per quel modo fare puntato nel riva sotto una Mura, non l'ultima Duchessa, la quale dormiva



Cividale, Pizzigoni (1524-1576). Veduta di Cividale dal mare. L'immagine mostra il nucleo Negroni (1318) e il sistema difensivo che l'alimentava.

«L'importanza quasi in capo al gioco da pallone per l'identità del centro della città la fece ingegner al luogo presente» (Raffaelli, 2007).

Il nucleo, attivo per più di cinque secoli, venne smantellato nel secondo dopoguerra e la derivazione dell'acqua che l'alimentava venne interrotta, dopo che gli ultimi proprietari avevano in un punto più comodo della città un nuovo mulino elettrico per cereali che prese lo stesso nome.

Ultimo magnate: Rodolfo Grassi (Negroni), Maria, inde ed iade Gentili. Anno di costruzione: 1945 circa.

CIVT, n. 225. Storia: 1894 ad oggi. Pirelli 1983 ad oggi. Roma 1946, p. 18, 22. Raffaelli, 2007, p. 13.

239 – Molinello

(M. de Caluso, M. degli Asini, Oasi, 2008).

Orbassano. Località Molinello, Via Santa Maria in Campolongo, n. 13. Fiume degli Asini (Oasi, 2008), fiume del Tevere (K2M, Cagliari, 1988), Molinello, Roccapietra.

L'edificio è posizionato in una piccola conca naturale sulla riva sinistra del fiume degli Asini, un affluente del Marecchio. Originariamente era costituito da un unico corpo di fabbrica rettangolare, con il tetto a due falde simmetriche e la struttura muraria sviluppata su due piani. Il recente lavoro di restauro a fini abitativi, oltre ad aver coperto i muri originali con intonaco, ha cambiato anche la volumetria del molino, con l'aggiunta di un nuovo fabbricato posto sul retro della costruzione, in corrispondenza dello spazio occupato dal bottaccio. L'edificio è realizzato con ciottoli, cocci di pietra e mattoni, tutti sono costruiti a filare simmetriche con travi di legno, pannello e coppi. Ultimo magnate: Riccardo Orsi. Anno di costruzione: 1964.



Il malino viene costruito dal nonno di Riccardo Orzi, nel 1880 circa, recuperando l'apparato motore di un mulino della famiglia Albani (Palinuro, 2000). Riccardo Orzi è nato a Urbino il 15 febbraio 1926, ha sempre lavorato nel suo mulino insieme al padre. Nei periodi di cattura di acqua, provvede la propria quota presso altri opifici sia come magaiato sia come ridistributore. Infatti lavora nei mulini di Peglio (di Pietro Giampoli), di Urbino (nei mulini dei Signori) e a Mercatello di Sassotorre (simino Marchetti). La rubigione vera e propria si segna di solito ogni 30 q di malino. Per realizzarla si adoperava un asse di legno perforato su un piano (mastro), come racconta Orzi, con tre tavole incollate loro per ottenere un legno diritto e solido, di conseguenza più preciso nella segatura della pietra, della terra rossa e dei matelli apposti, le martelle. Il procedimento si svolgeva compiendo di terra rossa un lato dell'asse di legno, questo poi veniva strisciato sulla macchina già preparata per essere bruciata, dove restava la terra rossa si accendeva con la martella o martello per abbassare la qualità. Orzi attribuisce al lavoro del magaiato un ruolo molto importante nell'ambito dell'economia rurale perché frequentemente anticipava la finta alle persone meno abbienti.

Palinuro, 1978, p. 104 Palinuro, 2000, p. 97. 2012. Cgil (scelto) 2008.

Orzi Malino, Urbino. A sinistra il magaiato Riccardo Orzi con la sua macchina, a destra nel Museo di Storia dell'Industria e dell'Artigianato di Urbino. A destra il magaiato Orzi con la sua macchina prima del magaiato (1976).

240 – Mulino Marchetti

(M. Orsaiola, CHI, 1890; F. Masi, Blasi, 2005).

Urbino. Località Orsaiola, C/ Marchetti, ex Fosso Orsaiola, Mezzano, Riserva.

Il mulino Marchetti è posto sulla riva sinistra del fosso dell'Orsaiola, in prossimità della località C/ Marchetti. La sua pianta è del tipo semplice a base rettangolare, conseguenza di varie superfezioni. Le condizioni attuali del rudere non permettono di datare con certezza l'uso dei locali e anche le testimonianze orali raccolte sul luogo non chiariscono l'originaria impostazione dell'edificio. Unica traccia possibile della sua organizzazione è la presenza di un arco dilatatorio a tutto sesto nella parte a valle dell'edificio, che poteva coincidere con il vano di alloggiamento delle stremine. Il rudere del mulino è situato nella confluenza di due piccoli torrenti dai quali prelevava l'acqua per alimentare. Due pozzi, una principale proveniente dal fosso dell'Orsaiola (altra più breve collegata ad un piccolo torrente, cedeva acqua in un ampio botaccio del tipo inchio, colmato vari metri al di sopra dell'edificio e collegato agli apparati idraulici tramite canali di guerra interrati).

Ultimo magnate conosciuto. Anno dismissione attività: primi anni del Novecento.

Con la dismissione dell'attività molitoria, avvenuta presumibilmente intorno ai primi anni del Novecento, anche il locale della ruota idraulica venne chiuso e riallizzato per altri scopi.

CHI, n. 220, RGMI, Cagli (nord-est), 1890.

241 – Mulino Blasi di Sopra

(M. di Santa Sofia, CHI, 1893; M. Faggi, Blasi, 2005).

Urbino. Località Orsaiola, via Molino, 54. Fosso di San Giorgio e fosso della Casarucchia (Blasi, 2005). Mezzano, Riserva.

Il mulino Blasi di Sopra è ubicato sulla riva destra del fosso di San Giorgio, sulla strada per la frazione dell'Orsaiola. L'edificio è costituito da due corpi di fabbrica allineati: il volume maggiore è sviluppato su due piani (ammodernato nel 1937), mentre l'edificio minore, il vecchio mulino idraulico, è a un piano fuori terra con il vano delle stremine interrato. L'edificio è realizzato con conci di scaglia rosa irregolari, coperti da intonaco. I tetti sono a due falde simmetriche con copertura di travi, piastrelle e coppi. Nell'edificio del mulino, in direzione del botaccio, è posta un'edicola che ospitava una piccola immagine senza ormai scorporo. Nel capanno adiacente all'edificio, realizzato nel 1935, sfruttando come appoggio il rudere a muro del botaccio, vi era alloggiato un motore a scoppio munito per azionare le macine nei periodi di carenza d'acqua (Blasi, 2005). Nel lato dell'edificio che guarda verso la strada è ancora presente un vecchio forno munito per la cottura del pane.

Ultimo magnate: Pasquale Blasi (1911-1981). Magnate precedente: Alessandro Blasi (1888-1951) e alla sua morte la moglie Antonia Ottaviani; il giovane era Alfredo Azzolini, Pablu, che divenne poi magnate al mulino di Trifoglio di Urbino. Anno dismissione attività: 1980, periodo in cui si diffuse nelle campagne l'uso dei mulini azionati dalle prese di forza dei trattori.

Il mulino, dopo la morte del magnate Alessandro Blasi, fu gestito dalla moglie Antonia Ottaviani, nel solo di una tradizione che vedeva spesso le mogli dei magnati collaborare con buoni risultati nella gestione dei loro opifici.

Con un bottaccio d'acqua il mulino poteva macinare circa 1,5-2 q.li di grano. Durante la guerra il mulino fu chiuso a causa del razionamento e le macine furono montate per obbligare gli abitanti della zona a servirsi dei mulini posti sotto controllo governativo. Ciò costrinse gli abitanti dell'Orsaiola a macinare nel mulino detto o (di Zaffarino) nella frazione delle Baracche.

CHI, n. 227, RGMI, Cagli (nord-est), 1893; Pablu, 1952.

242 – Mulino Blasi di Sotto

(M. di Santa Sofia, CdI 1, 1891; M. Faggi, Blasi, 2028).

Urbino. Località Obusola, via Maime, s.n. Fosso di San Giorgio, a fosso della Camareccia (Blasi, 2028).
Misura. Indeter.

A valle del mulino Blasi di Sopra è ancora presente, sulla riva destra del fosso di San Giorgio, il rudere del mulino Blasi di Sotto. L'edificio, di piccole dimensioni, era sviluppato su tre piani ed era allineato all'asse del bottaccio al piano terra inferiore vi era il vano della rinecina, al primo piano la sala del palmento, usato prevalentemente per le biade, e al piano superiore due piccole stanze adibite ad usi residenziali. Il mulino era gestito da una famiglia di casarianti che pagavano l'affitto della piccola abitazione col lavoro della molitura. L'edificio è realizzato con conci di scaglia rosa e laterizi, il tetto a due falde, compiendo i coppi. Di questo mulino sono ancora visibili la gora, il bottaccio, la daccia e l'albero della rinecina, senza più le pale.

Ultimo magnate: Pasquale Blasi. Magnate precedenti: Alessandro Blasi e Antonio Ottaviani. Anno di chiusura attività: 1950 circa.

CdI 1, n. 227; N.M. Cagli (non aut.), 1896; Petrosi, 1952.

243 – Mulino dei Fangacci

Urbino. Località Fangacci, strada provinciale Urbino - Acquafredda. Fosso dei Fangacci, Misura. Residenziale.

Il mulino dei Fangacci è ubicato sulla riva sinistra del fosso omonimo. La sua pianta è del tipo ad unico corpo di fabbrica a base rettangolare, disposto parallelamente al senso del bottaccio. La struttura muraria è realizzata con mattoni e ciottoli di fiume. Il tetto è a due falde simmetriche copert e con coppi sostenuti da travi di legno e pignole.

La chiusura dell'attività del mulino Fangacci ha comportato l'interamento di parte delle opere esterne di derivazione delle acque, mentre sono ancora visibili parte della gora e il vano delle rinecine.

L'edificio dispone ancora di due palmenti che hanno i tiranti di regolazione della luce tra le macine costituiti da stanghe di legno e non da barre di acciaio, come di solito si trova in quasi tutte le altre strutture. La stanga di legno veniva chiamata più, proprio in riferimento alla sua natura. Questa venne sostituita poi da un meccanismo a vite come è ancora visibile nei mulini più recenti.

Ultimo magnate: Luigi Ubaldi. Magnate precedenti: Pasquale Ubaldi, lavorò al mulino di Montorio di Frontino e al mulino di Bellante all'Aureo. Anno di chiusura attività: 1980.

Il magnate Ubaldi usò il termine, *già a bottaci*, per indicare la durata della macinazione legata alla disponibilità d'acqua nel bottaccio, che cessava quando a circa mezzo quintale di grano macinato per ciclo.

Luigi Ubaldi integrava il proprio reddito coltivando un piccolo appezzamento di terra e rabbigliando le macine di altri opifici, inoltre prestava la sua opera con lo scacciato nei poderi dei dintorni per selezionare le sementi prima della semina.

La rabbigliatura si eseguiva di solito una volta al mese, dopo aver macinato circa cinquanta quintali di cereali. Gli strumenti usati dal magnate erano la *staggia*, una tavola perfettamente dritta che coperta di pigmento serviva a evidenziare nelle macine le parti meno abrase; i martelli, la martella e il picco, che erano impiegati la prima per spianare e il secondo per scavare i "canali" delle macine.

L'ingranaggio della bussola era strettamente collegato alla "bottitura" della macina, infatti si approfittava della loro apertura per lubrificare con grasso animale e sego questo elemento.

Ubaldi, come molti magnati dei piccoli opifici, non disponeva della gru per smontare le mole e "butterle" ed eseguiva questa operazione impiegando un sistema arcaico che prevedeva l'uso di cunei, leve e rulli che gli permettevano, con poche mosse, di manovrare le macine. La mola prima di essere "butterata" con la martella e il picco (per rimuovere la capacità abruata) veniva fatta scivolare (tramite una

leva e dei rulli) dentro la mada, poi con la stessa leva veniva rovesciata su se stessa, sfrottando il robusto bordo del mobile, infine, veniva appoggiata sopra un treppiede di legno, la capritta, e lavorata.

CNT, n. 234, NGM, Cagli (sesti anni), 1896. Padova, 1932.

244 – Mulino di Trifoglio

(M. Repaglie, Cdt 1, 1881; M. del Duca, Istituto Geografico Adriatico, 2006).

Urbino. Località S. Maria Repaglie, via Repaglie, 2. Fosso Repaglie, Metauro. Attività commerciale-turistica.

Il mulino di Trifoglio è ubicato sulla riva sinistra del fosso Repaglie. Esso è costituito da più corpi di fabbrica degradanti. L'edificio è stato restaurato dopo molti anni di abbandono. Il suo nome deriva dal soprannome dell'ultimo magnate appartenente alla famiglia Rapa, i cui membri erano dediti al lavoro di molitura e produzione dell'olio d'oliva in vari impianti delle valli del Foglia e del Metauro. Il mulino era disposto ortogonalmente rispetto al senso del bottaccio e le strutture murarie sono state costruite con distoli e conci di pietra in parte intonacati e in parte lasciati faccia a vista: i tetti sono costruiti a falde simmetriche con travi di legno, pianelle e coppi.

Ultimo magnate Alfredo Accolini, fiabista, che aveva appreso il mestiere presso il mulino di Santa Sofia di Urbino. Magnate precedente: Giovanni Rapa detto Trifoglio. Anno di massima attività: sconosciuto.

CNT, n. 291.

245 – Cartiera e Mulino di Fermignano

(M. di S. M. Imperiali, Negrini, 1998).

Fermignano. Via Metauro, s.n. Metauro, Magazzino. Stato di conservazione: mediocre.

Sulla riva sinistra del fiume Metauro, a Fermignano, è posto uno dei complessi industriali più importanti della provincia di Pesaro e Urbino. Esso era costituito da una cartiera, Canara, e da un mulino. La cartiera fu per secoli la fabbrica più importante del paese, ma risale alla metà del XIV secolo, ma forse esisteva già qualche decennio prima (Leonardi, 1993). L'edificio apparteneva ai Mantefello (Guidantoni, 1378-1445) e nel 1507 le sue rendite vennero donate dal duca Guidobaldo I alla Cappella Musicale del Duomo di Urbino, come fonte di sostentamento della stessa Compagnia (Ponelli, 1993). Questo beneficio venne confermato anche dai successori, insieme alle prerogative per la vendita della carta e la raccolta degli stracci, "no caccio", nel territorio del ducato (1631). Il regime di protezione assicurò alla fabbrica, per buona parte del XVIII sec., una situazione economica favorevole che però si incrinò verso la fine del secolo, nonostante l'interesse che la famiglia Albani mostrò alle sue sorti.

La crisi derivava dall'invecchiamento degli impianti e dalla carenza di stracci, dovuta al contrabbando verso altre aree produttive, che obbligarono la comunità all'imposizione di carti piuttosto che all'uso della propria.

Non valse neanche il tentativo di modernizzare le strutture della cartiera intrapreso dalla famiglia Albani dopo il 1841 (anno dell'acquisto dell'edificio dalla Reverenda Camera Apostolica di Urbino) dotando l'impianto di un "moderno" cilindro olandese (Mariani, 1996), di ulteriori tentativi per acciugare la carta e con la riconversione della produzione alla sola carta di paglia da incarta e per i lucchi (Ponelli, 1993). Il declino della cartiera si compì nel 1895 quando venne trasformata in lanificio e edificio con tecnologia meccanica ad opera di Augusto Caroni (Leonardi, 1993).

L'altra struttura produttiva del sito, il mulino di Fermignano, era un edificio molto antico regolamentato dal lavoro della signoria urbana e, al quale erano soggetti anche i mulini di Zaccagna, del Piano e della Grotta.



26.18 Cartiera e mulino di Ferrignano, particolare del quadro di G. Cialdini, Sax Silestero, Papa e Santi (sec. XVII), chiesa di San Silestero (a Lucito, Ferrignano).

Anche se posto nelle immediate vicinanze della cartiera, il mulino non venne "donato" alla Cappella del Santissimo Sacramento, ma per volere di Guido Baldo I Montedchero, le sue radici vanno cercate al Monastero delle stocche Santa Chiara. Di fatto in tutto il caso si trattava non di una donazione ma di una concessione di affitto gratuita a fini sociali, rinvenendo di proprietà del Montedchero (Ponelli, 1993).

Nel 1632 l'edificio, assieme a tutti i beni ducali, passò alla Real Casa di Toscana e nel 1764 venne venduto da Francesco I Imperatore e Granduca di Toscana alla Reverenda Camera Apostolica che poi nel 1841 lo cedette alla famiglia Albani.

L'edificio posto pochi metri a valle della cartiera, ne adoperava l'acqua proveniente dalla "piscina" (i due edifici erano protetti unicamente dalle piene del fiume Metauro da un robusto argine), documentato da Minguzzi nel 1628, sostituito in epoche più recenti da una struttura di laterizi che segava il diluvio della riva estrominava con il "postero" (Ponelli, 1993), una struttura spartiacque a protezione delle vasche di macerazione della carta e paglia.

L'edificio del mulino era di dimensioni minori rispetto al resto del complesso ed era costituito da due corpi allineati, realizzati con mattoni faccia a vista e con i tetti a padiglione. La struttura era disposta su due piani e a monte, tra il mulino e la cartiera, sorreggeva la gola che era provvista di valvole del troppo pieno, gli scaricatori, mentre a valle vi erano ivanti delle macchine che generavano l'acqua nel fiume Metauro.

Ricostruzione non è iniziata e per secoli è andata così nel 1947 venne inglobato nella fabbrica Caroni. Gli acque di valichi furono convalidati mentre si mantennero le opere esterne di derivazione delle acque per far fronte ai consumi idrici della fabbrica.

Ultima magliana in costruzione. Anno di massima attività: 1947 circa.



Carriera e mulino, Ferrugnano.

Nel 1710 un certo Felice Annaroli impiantò a Ferrugnano una fabbrica di muliniche e nell'ottobre dello stesso anno chiese al Granduca di Toscana il permesso per installare una ruota moscia dall'acqua del vallino del mulino di S.M. Imperiale "...per macinare il grano e altri cereali con maggiore facilità e più senza senza pregiudizio alcuno per il mulino... Anche il principe Orazio Albani consentì dell'istituzione... dando una sua casa per farvi la fornace." (Negroni, 1998).

CIET n. 202, Prati, 1991, pp. 171-174; *Indici*, 1989-1990; *Donatelli*, 1983, pp. 23-24; Guido Piccini, 1985, p. 78; Marini, 1991, 1996; *Storia*, 1994, al varco; *Moggi*, 1991, l'ordine originale è conservato presso la Biblioteca Vaticana; Negroni, 1998, pp. 44-45; *Musi*, 2001, pp. 76-85; *DGM, Orino (ed-ed)*, 1998; *Orino*, 1948.

246 – Mulino di Calpino

(M. Calpino, CIET, 1895).

Ferrugnano, Località Calpino, Via M. Buonarroti, 4, Fuso di Calpino, Mataro, Road ceriale.

Il mulino di Calpino era posto sulla riva sinistra del fiume Orino ed era l'unico mulino di Ferrugnano a non alimentarsi con le acque del fiume Meseuro. L'edificio, trasformato in residenza ancora prima dell'ultimo intervento edilizio realizzato nel 1913, ha mantenuto la forma originaria a unico corpo di fabbrica a pianta quadrata e tetto a padiglione. La struttura muraria dell'edificio è realizzata con mattoni e ciottoli in calce e da grossi blocchi di pietra di calcare bianco, il tutto rivestito da malta

ideologica. Una tecnica edilizia diffusa soprattutto nelle case di campagna dell'area compresa tra Ferrignano, Fossombrone e Acquafagna. Nella facciata di sinistra dell'edificio è affissa una piccola edicola votiva di terracotta raffigurante una Madonna con Gesù in grembo. Nonostante il cambiamento d'uso sono state mantenute le tracce dell'antico edificio: il muro di sostegno del bottaccio, le prese delle docce di adduzione dell'acqua ancora visibili nei muri, il vano della ruota idraulica verticale, posto al piano terra, purtroppo scomparsa durante i lavori di restauro dell'edificio. Al piano interrato vi è una piccola grotta con un soffitto a volta apparentemente priva di condotte idrauliche, forse impiegata in particolari processi produttivi.

Ultimo magnifico sconosciuto. Anno di edificazione attività: sconosciuto.

La presenza della grande ruota verticale, e non delle più comuni ruotelle, indica che nel mulino vi operava una guaiatura e che in questo edificio si follava.

Dal registro "Stato delle acque della Rocca di S. Venceslao in Ferrignano" del 1882, compilato dal parroco Ignazio Tommasoli, si apprende che all'interno del mulino di Calpino abitavano 17 persone appartenenti a quattro gruppi familiari.

CRIT. 201.1638, Urbino (ad est), 1888.

247 – Mulino Zaccagna

Ferrignano. Località Zaccagna, via Zaccagna n. 14. Mulino. Residenziale.

Il mulino Zaccagna è posto sulla riva sinistra del fiume Metauro. L'edificio, impiegato a scopi residenziali, si presenta come un complesso costituito da più corpi di fabbrica. La sala della molitura, posta al piano terra inferiore, conserva ancora l'antica conformazione con grandi travate di legno e un elegante arco a tutto sesto di mattoni. Qui vi erano tre macchine di cui ancora sono visibili i segni delle basi e dei fori delle leve di azionamento dei palmenti. L'edificio è realizzato con mattoni e ciottoli di fiume intrecciati.

Ultimo magnifico sconosciuto. Anno di edificazione attività: sconosciuto.

Il mulino è molto antico ed è già citato in un manoscritto del Capitolo del 1502, dove sono ricordati alcuni avvenimenti accaduti nel duceato del Valentino. Circa due secoli dopo il mulino Zaccagna seguì i sorti del mulino di Ferrignano e al tempo di Francesco Maria I Imperatore e Granduca di Toscana vennero ambasciadori ceduti nel 1766, assieme ad altri beni allodiali, alla Reverenda Camera Apostolica e nel 1841 vennero acquistati dalla famiglia Castelbarco Albani (Fedini, 1989-1990).

Il mulino Zaccagna è ben descritto, in una relazione del 1 marzo 1872 redatta su richiesta del Tribunale Civile di Urbino, dall'ing. Erosio Salvi per definire una controversia sorta sulla quantità di macinato prodotto dall'edificio, tra la Casa Albani, proprietaria dello stesso mulino, e il mugnaio Domenico Betti.

La relazione oltre alla descrizione del mulino contiene anche elementi utili per capire la capacità produttiva, le problematiche e i conflitti innescati dalla tassazione sul macinato: "Il M. di Zaccagna sta nel territorio di Ferrignano sulle rive del fiume Metauro, di cui trae l'acqua che gli abbisogna. È fornito di tre palmenti mossi dall'acqua, che si muove in un orribio corso, per mezzo di apposite porte ornate [...]. La presa dell'acqua dista dal mulino per oltre un chilometro, ed è costituita da una chiusa regolare e in buono stato, che traversa l'alveo del fiume, a lato di esso si trova tutta la pertinenza del canale di derivazione. Il canale di derivazione è scavato dentro terra in linee continue regolari, ed ha i suoi scaricatori con spandole di mura e sonoro anche di liquore. Il fondo di raccolta è formato da tre muri l'uno al fondo e ... alla direzione del canale e gli altri laterali a guisa di spande. Nel primo di detti muri vi sono tre porte dette delle derivazioni già indicate, dopo le quali segue un canale prima nel livello carrivino poi di ligna a pendenza tronca quadrangolare, che conduce l'acqua fino alla ruota, che pone in moto le ruote. [...] Il dividello fra il corso della luce di effluvio e il polo d'acqua nella gora piena per primo palmento è di mt 4,50, poi secondo mt. 4,30." (Fedini 1989-1990).

Nel 1897 l'antico mulino Zaccagna cambiò d'uso. Gli ingegneri Luigi Fabroni di Ferrignano e Giorgio Caratelli di Bologna costituirono la "Società Elettrica Metaurense" e modernizzarono l'opi-

ficio inserendovi una turbina Francis, a doppio giunto, (in grado di produrre una potenza effettiva di 58 cavalli) e un generatore elettrico trifase (capace di produrre una potenza di 35 kw) sufficiente ad illuminare le città di Farnigiano e Urbino.

Per la trasformazione del mulino furono necessarie forti modifiche alle opere idrauliche lavorando soprattutto sull'adeguamento della camera di carico della turbina (o pozzo piezometrico) portata a 6 m. di alzo.

La centrale di Zaccagna passò nel 1905 alla società Esercizi Rinnati Imprese Elettriche e nel 1911 alla Società Unione Esercizi Elettrici, che la utilizzò fino al 1923, anno della chiusura definitiva e della dismissione del macchinario. Successivamente il mulino continuò a macinare farine fino al 1937 quando una piena del Metauro portò via la traversa sul fiume e le opere di imbocco dell'acqua (Biancucci, 1960).

Città, u. 284. Lari, 1993, pp. 172-194 e pp. 195-222. Bolzoi, 1989-1990. Biancucci, 1930, pp. 13-14. Statistica 1894 al norm. 1. gg. 1905, p. 257. IGM, Urbino (sud-est), 1880; Urbino, 1908.

248 – Mulino del Piano

(M. Nuova, IGM, Urbino, sud-est, 1898).

Urbino, Località S. Eufemia, via San Martino, ex Metauro. Impianto idroelettrico. Stato di conservazione: mediocre.

Il mulino del Piano è posto sulla riva sinistra del fiume Metauro. Esso è costituito da vari corpi di fabbrica addossati di cui l'edificio, parte originaria del complesso, presenta la base disposta ortogonalmente rispetto al senso del botaccio. Al suo interno vari collegamenti garantiscono la mobilità e la sicurezza di chi vi abitava: ai piani inferiori vi erano gli ambienti delle attività motorie mentre al primo piano vi era la zona residenziale del magnajo.

Gli edifici sono stati realizzati con ciottoli, mattoni e conci di pietra, in tempo intonacati con malta identica; i tetti sono del tipo a falda simmetrica con copertura di piastrelle e coppi.

Il complesso dispone di vari annessi che venivano impiegati per svinare le derrate destinate all'allevamento e come stalle per gli animali da soma. Gli apparati idraulici del mulino del Piano sono in perfetto stato di conservazione, mentre le rinerce e le macine, anche se presenti in tutte le loro componenti, sono smontate e in attesa di lavori di restauro.

L'edificio, negli ultimi anni del suo funzionamento, disponeva di due macine destinate alla produzione di farine e biade mentre in passato possedeva un terzo palmento azionato dall'acqua di recupero delle rinerce superiori. L'operazione era possibile tramite la chiusura di una apposita paratia che deviate il flusso dell'acqua verso un canale secondario posto a valle.

Negli anni Settanta, per mantenere in vita l'edificio e ridurre la fase manutentiva dell'impianto venne inserito, in sostituzione delle rinerce in legno, un sistema di pale e rinerce metalliche prodotto dalla ditta dei Flli Concioni di Aqualagna.

Ultimo magnajo: Delfino Salucci (1921), originario di Montefalcione, proveniva da una famiglia di magnai e conduceva l'impianto aiutato dalla moglie Dema Guazzolini. Anno dismissione attività: 1985.

Delfino Salucci con tutti i magnai manteneva in ordine l'impianto, lubrificava le macine e puliva gli innesti. Il mulino aveva un consistente bacino di utenza che impiegava il magnajo per tutto l'arco dell'anno e gli limitava la possibilità di eseguire lavori collaterali in altri opifici, come invece accadeva per i gestori dei mulini minori.

Con la diffusione dei laminatoi a cilindri il mulino del Piano ridusse la fase della molitura e incrementò il lavoro commerciale raccogliendo il grano che poi confina al mulino a cilindri di Urbino, per poi ridistribuirlo alla propria clientela già macinata.

La letteratura relativa a questo opificio se attesta l'esistenza in età ducale: nel 1926, alla morte di Elisabetta Gonzaga, il mulino del Piano venne ceduto alla Fratellanza di Pisa di Mercatello di Urbino. Questa istituzione lo mantenne sino alla fine del XIX sec. operandosi migliori e continui lavori di



7/11/2007 10:00:00

7/11/2007 10:00:00

manutenzione ordinaria e straordinaria, soprattutto inerenti la chioma, la gola e il bottaccio che, per la loro posizione sulla impervia riva sinistra, richiedevano consistenti e frequenti interventi di recupero, ampiamente documentati dagli organi amministrativi della stessa Fraternità.

CMFZ, n. 290, Lari, 1993, p. 295-212; *Palazzi*, 1889-1990; *Stintano*, 1896, ad vocem; *Lig.*, 1965, p. 157; IGM, Orsina (ed-ed), 1890; Urbino, 1946.

249 – Mulino della Grotta

(M. Rocca, IGM, Urbino, *ed-ed*, 1893).

Urbino. Località Ponte delle Piangole, via *Mulino della Grotta*, 30/31, Metauro, Metauro.

Il mulino del mulino della Grotta è posto sulla riva destra del fiume Metauro. Il suo edificio era costituito da due corpi di fabbrica tra loro sfalsati che avevano al piano terra gli apparati moli ori e gli annessi, mentre al piano superiore gli ambienti residenziali. L'edificio è realizzato con mazzoni e incisioni di conci di pietra di calcare bianco. I tetti erano a falde simmetriche realizzati con travi di legno, pignelle e coppi. Il mulino aveva una stalla per gli animali da soma e altri piccoli ricoveri per gli animali da cortile. Le opere idrauliche poste sulla riva destra partivano all'altezza del ponte delle Piangole e costeggiavano l'ansa finale per confluire poi nel bottaccio dell'opificio. Anche questo mulino come quelli posti a monte sul Metauro era amministrato dalla Fraternità di Pian di Mercato di Urbino che vi provvedeva eseguendo continui lavori di manutenzione.

Ultimo magraio: Delfino Salucci, magraio anche del vicino mulino del Piano. Anno di dismissione attività: prima anni del Novecento.

Il mulino della Grotta era regolato dal basso dei dadi di Urbino ed era in quell'epoca molto redditizio dato che il suo affitto costava annualmente 55 scudi, contro le 50 scudi del mulino di Ferrigno, e le 40 scudi del mulino di Zaccagna. (Lari, 1993).

"Fino al 1840 il Mulino della Grotta riceveva al Mulino del Piano 4 quarti di grano all'anno per potersi utilizzare le acque. Il mulino disponeva di una macina e di una guastiera per tracciare i fili e di un'ancora oggi, in quella che era la sala macchine, il canale di alimentazione della ruota verticale".

Nella seconda metà del 1800 venne installata una seconda macina e un movimento da colori. Nel 1905 a causa della rottura della diga il mulino cessò di funzionare e non venne più ripristinato" (Poggiani, Salucci, 2008).

A testimonianza della lunga inattività del mulino vi è il ricordo degli abitanti della zona che riferiscono dell'esistenza durante il periodo bellico di una rudimentale teleferica posta a collegamento tra le due sponde del Metauro attraverso la quale si inviava e si recuperava il grano da macinare al mulino del Piano, proprio perché il mulino della Grotta non operava più.

CMFZ, n. 279, Stintano, 1896, ad vocem; Lari, 1993, pp. 295-287, pp. 208-212; *Palazzi*, 1889-1990, ad vocem; Poggiani, Salucci, www.molinetto.org, 2009; IGM, Urbino (ed-ed), 1893.

250 – Molinello III

Urbino. Località Molinelli di San Marino di Urbino, via *Molinelli*, s.n. *Fosso dei Molinelli*, Metauro. Scomparsa.

L'edificio del Molinello III non esiste più, al suo posto il comune di Urbino vi ha realizzato una centrale idrica. L'opificio, posto sulla riva sinistra del fosso dei Molinelli, era la struttura più a monte del sistema di tre mulini che impiegavano l'acqua dello stesso rio.

Ultimo magraio: sconosciuto. Anno di dismissione attività: sconosciuto.

CMFZ, n. 285.

251 – Molinello di Sopra

Obiettivo II, CUP, 1988.

Urbino. Località Molinelli di San Marino di Urbino, via Molinelli, 8. Fosso dei Molinelli, Misano. Radere.

Il radere del Molinello II è ubicato sulla riva sinistra del fosso dei Molinelli. L'edificio era realizzato con laterizi e ciottoli ma le rovine dell'edificio non permettono di capire l'organizzazione degli spazi.

Ultimo magnate Nando e Antonio Lini. Anno di massima attività: 1940.

Il Molinello II è inserito nel circuito agrario "I Servizi del Duca di Urbino" realizzato con il finanziamento dell'Unione Europea obiettivo 5B.

"Nel 1996 l'edificio, per la parte rovinosa ma ancora in piedi nel 1998 è stato abbattuto... e ne rimane solo una parte dei muri perimetrali" (Poggiani, 2006).

CUP, n. 284. Arch. Martelli, 2000, al nome Poggiani, [www.fondazioneurbino.org](#), 2006, AGS, Urbino (adri). 1998.

252 – Molinello di Sotto

Obiettivo I, CUP, 1993.

Urbino. Località Molinelli di San Marino di Urbino, via Molinelli, 62. Fosso Molinelli, Misano. Magazzino. Stato di conservazione: mediocre.

Il Molinello di Sotto è ubicato sulla riva destra del fosso omonimo. L'edificio, molto interessante dal punto di vista architettonico, è posto in un luogo particolarmente suggestivo. Esso è costituito da più corpi di fabbrica inseriti intorno al mulino, che era disposto ortogonalmente rispetto al senso del torrente. Le sue strutture murarie, in tempo intaccate, sono state costruite con laterizi mentre gli edifici addossati sono stati edificati con ciottoli e corsi di pietra. I tetti sono del tipo a falde simmetriche con travi di legno, pianelle e coppi. Al centro del casggiato e in corrispondenza di una grande loggia vi era l'insostituibile forno per la cottura del pane.

Gli appalti molinelli erano allentati al piano terra superiore mentre negli altri piani vi erano gli ambienti residenziali. A valle dell'edificio principale, ai margini del pianoro su cui è posto il complesso, vi è il piccolo radere del mulino di ripera che si raggiungeva tramite un breve ma impervio viottolo.

L'edificio era a pianta rettangolare e il suo tetto era a due falde simmetriche, così ne spartiva l'acqua già sotto del mulino superiore tramite un canale di legno, oggi scomparso, e all'interno aveva una macchina molto piccola rispetto alle usuali, forse capace di funzionare anche con pochissima acqua e impiegata per macinare prodotti al momento o semi cotti.

Ultimo magnate sconosciuto. Anno di massima attività sconosciuto.

L'edificio è inserito nel circuito agrario "I Servizi del Duca di Urbino" realizzato con il finanziamento dell'Unione Europea obiettivo 5B.

CUP, n. 281. Arch. Martelli, 2000, al nome Poggiani, Volpato, [www.fondazioneurbino.org](#), 2006, AGS, Urbino (adri). 1998.

253 – Mulino Ligi

Ob. del Lucido, M. del Lucido, ipotesi locali, 2006.

Urbino. Località Monte Polo, via Mulino del Lucido, 5. Fosso Ligi e fosso Rana, Misano. Scomparsi.

Il mulino Ligi era ubicato sulla riva sinistra del fosso omonimo. L'edificio era costituito da un unico corpo di fabbrica, a pianta rettangolare e di piccole dimensioni sviluppato su un unico piano che copri-

travi in unico palmento. Il fabbricato era costruito con ciottoli e cocci di pietra: i tetti, a falda simmetrica, erano formati da travi, piattelle e coppi.

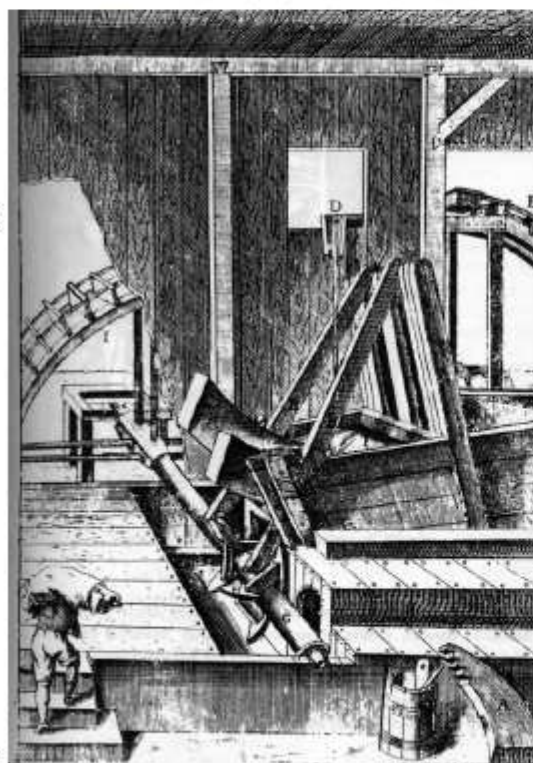
La diminuzione dell'attività del mulino Ligi, avvenuta nei primi anni del Novecento e la sua particolare collocazione nell'altre del fossò, ha determinato il degrado e la sua ormai scomparsa dall'edificio e delle opere esterne di derivazione dalle acque.

Ultimo magnate Alberto Ligi (1895-1970). Magnate presidente: Marco Ligi. Anno di costruzione attuale 1915.

Giovanni Ligi (1924) ricorda che il padre Alberto descriveva il piccolo mulino come un edificio molto efficiente grazie alla costante portata del fossò di alimentazione, connessa alle necessità degli abitanti di quel territorio. L'attuale portata del torrente non indica più la sua consistenza reale in quanto la fonte maggiore viene captata per rifornire la città di Borgomaro.

Costruzione di grandi dimensioni.
Vittorio Zorica, Padova (1907).

CNT n. 278. ZGM, CNR (aut. n. 1898).



254 - Molinaccio

(M. Prinsivila, CM 1, 1898; M. R. Caplice con l'assistenza "dello" A. ZGM, Escondono, 1914).

Ultima. Località San'Andrea di Prinsivila, via Molinaccio, ex. Fossò di Cavicci e Galla, Metara. Edificio (ora è in uso il recupero funzionale degli apparati). Stato di conservazione: buona.

Il Molinaccio è ubicato sulla riva destra del fossò di Cavicci. L'edificio è costituito da un singolo corpo di fabbrica a base rettangolare sviluppato su due piani e allineato al senso del torrente.

L'edificio è rimasto l'unico esempio di struttura realizzata appositamente per ospitare una grande ruota verticale, nota precedentemente per attività dirette dalla mulatura.

L'importanza di questo mulino è indicata anche dal materiale di costruzione impiegato, costituito in cocci di pietra ben lavorati e rifiniti a boccarda, che conferiscono alla struttura un aspetto solido ed elegante.

La costruzione ha nella parte centrale un vano, aperto superiormente, dove alloggia la grande ruota verticale. Questo spazio divide anche oggi la struttura in quattro locali speculari: al piano terra vi sono due sale comunicanti, dalla stessa larghezza dell'edificio, al centro delle loro pareti vi sono due aperture ad arco (contrapposti) che ospitano i sostegni lignei della ruota verticale. Negli stessi ambienti vi erano due palmenti per la produzione delle farine che venivano azionati da due rinvii che scaricavano l'acqua nel vano della ruota verticale.

Il piano superiore del mulino era suddiviso come gli spazi inferiori, ma in questo sede si svolgevano probabilmente i lavori di follatura: infatti nei muri sono ancora visibili alcuni segni dei vecchi macchinari, forse appartenenti ad una guaiateria.

4-2

5-1-1997 20-05-08



La dismissione dell'attività del Mulino è da collegare alla caduta di una frana che nei primi anni del Novecento interruppe l'afflusso dell'acqua al botto e ne impedì la rimozione. Con la chiusura dell'impianto i suoi palmenti rimasero scoperti dal ringhio del malino del Pìno (che ancora oggi sono conservati) con l'intenzione non realizzata di installarli nel suo edificio (Alesandrini, 2006).

Il finalista attualmente disprezzato di modo botanica, ma intanto ne possedeva in alto posto a morte e Alessandro, 2010. Questo fatto potrebbe essere spiegato con la necessità di disporre di risorse di acqua indipendenti per la diversi sistemi di irrigazione energetico (fonte: citazioni e a ventuale) presenze nel muscolo. Le acque vasche si presume possono essere utilizzate separatamente facendo arrivare l'acqua della sua superficie sulla parte verticale e formare un canale di legno sospeso sopra il botanico inferiore e contenente nella doccia, anche mobile, che scarica l'acqua sulla grande ruota a cassetta. L'acqua del botto acqua inferiore in quest'ordine poteva essere impiegata indipendentemente, rispetto al deposito superiore, dalle tre miniere ricche in la produzione delle farine e delle boate.

Ultimo ingegnere famiglia Camilleri. Anno di nascita: attività: 1900 circa.

Ultimo magnifico famiglia Camilleri. Anno di insediamento: 1900 circa.

Altre due caratteristiche sono necessarie per stimolare l'importanza dell'edificio: la prima è che una casa così grande poteva essere presente solo in un'azienda di rilievo, collegata ad una forma di produzione prevalentemente sviluppata su vasta scala (Mabarrin, 1988); la seconda, conseguente alla prima, è derivabile dalla dimostrazione esclusiva dell'impatto alla produzione, infatti nell'edificio non vi erano ambienti residenziali, mentre lo spazio era distribuito al massimo per le attività che vi si svolgevano.

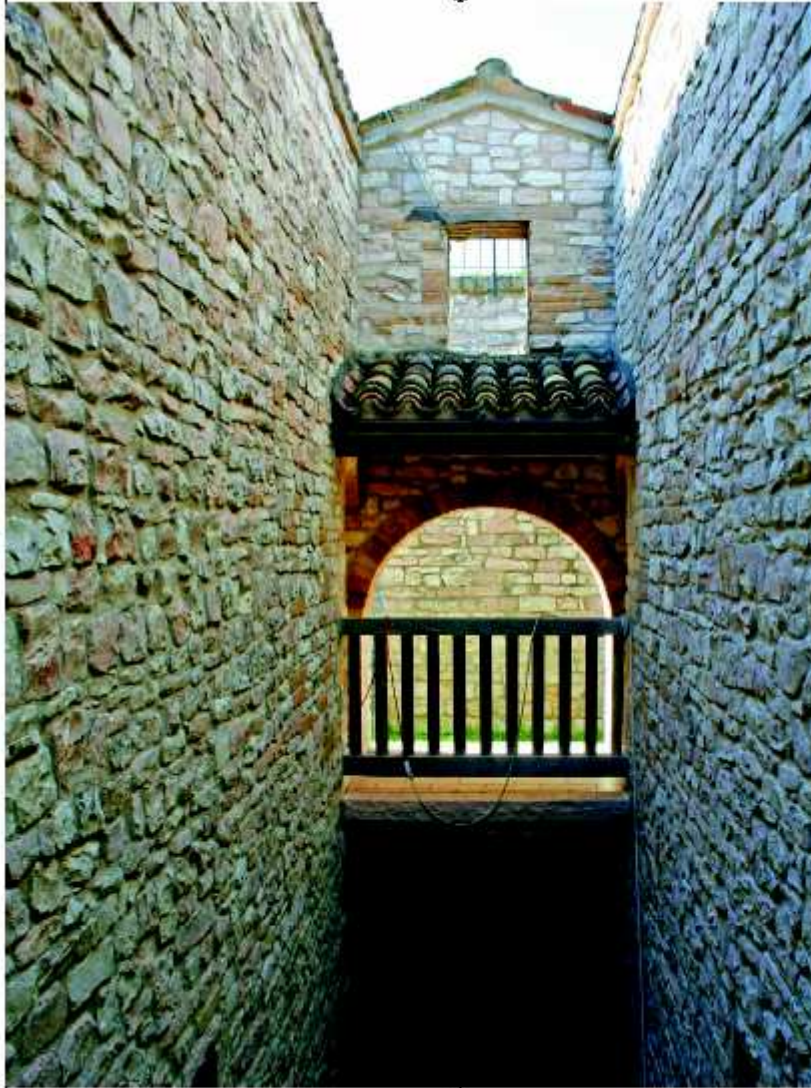
См. также: 273; Миллер: 1988, с. 31; Радгаст: www.konkretismus.it/, 2009; КГМ, Баухауз: 1914, 1948.

5.2 *Arretrare, alar - Malincanto, Urbino. Murale di commemorazione del botanico.*

Dottrina, base - Maltrattamento.
Ultima. Carale della dottrina di
alimentazione della testa alba-

Teatre - Mèdico, Ultrao.
Particolare del vaso che ospita
una grande ruota verticale.

PAGURA FLAVENS
Mollusco. Ustrina. Intorno del
vano che ospita la musca verti-
cale.



255 – Mulino Gulla

Ch. Gola, K&L, Fascebrese, 2009.
 Livina. Località Casarico o Pore di Gulla,
 via Pore di Gulla, 32. Foto di Casarico,
 Misura Magarino. Stato di conserva-
 zione: buona.

Il mulino Gulla è posto sulla riva sinistra
 del fiume dei Crivani. Esso è costituito
 da un imponente complesso di tre cor-
 pi di fabbrica posti sul ripido pendio che
 erano dotati ognuno di un proprio bot-
 taccio: a monte vi è l'edificio principale, a
 base rettangolare e sviluppato su tre piani
 (disposto parallelamente rispetto al primo
 volume); inferiormente, e solidale al primo
 volume, vi è l'edificio centrale posizionato
 a squadra rispetto a quello superiore dove
 tra i due volumi vi era la ruota del secondo
 bottaccio; a valle del complesso, e separato
 da una strada di servizio, vi è il terzo mi-
 lino costituito da un piccolo fabbricato a
 base rettangolare, percorso analitico di
 un capite e deposito d'acqua.

L'acqua, captata dalla ruota e condotta al
 primo bottaccio dalla gola, attraversa il
 sottotratto, tramite i sottoposti o i cana-
 li di scarico delle ritenute, verso i depositi
 inferiori.

Questa tecnica era più efficiente di quella
 praticata nei mulini con sistemi di ripro-
 porzione: per evitare di bottecci intermedi, per-
 ché la presenza dei depositi conferiva una
 spinta maggiore all'acqua di ogni impianto
 e inoltre permetteva al mugugno di maci-
 nare al bisogno anche opportunamente le
 granaglie.

Le strutture murarie di questo edificio,
 costruite probabilmente in fasi succes-
 sive, sono costituite nel volume a monte e
 nell'edificio centrale da ciottoli e corsi di
 pietra irregolari e in alcune parti lasciati
 finiti a vista; nell'edificio a valle sono stati
 usati laterizi e corsi di pietra.

I tetti sono a falde simmetriche con coper-
 ture di coppi.

Ultimo riguarda Raffaele Felgion (Ste-
 to Lella del 1904). Area di interesse ar-
 chit.: 1903 (Poggiani, 2005).

Ch. Gola, K&L, Fascebrese, 2009.
 2009. K&L, Fascebrese, 2009. 2009.



256 – Mulino Maulio

Urbino. Alimentato da una macchina a vapore. Non trovato.

Il mulino Maulio, segnalato alla fine del XIX sec. dalla CIdT, risulta del tutto scomparso. Nello stesso documento l'edificio veniva indicato come alimentato a vapore e luogo di produzione di farine e paste. La recente ricognizione non ha consentito di trovarne l'edificio.
Ultimo magnais: sconosciuto. Anno di dismissione attività: sconosciuto.

CIdT, n. 297.

257 – Mulino Campolino

(Cai Campolista, IGM, Fossobonico, 1948).

Fossobonico, Monte Pietralata, strada pedonale Albana Marone - monte Pietralata. Fosso minore, Matano. Edificio pubblico per attività turistica.

L'edificio di Campolino non mostra nessuna traccia dell'attività molitoria: esso è a più corpi di fabbrica addossati e sviluppati su due piani e i muri sono realizzati con ciottoli e conici di pietra, in alcune parti lasciati faccia a vista. I tetti sono costruiti a falde simmetriche con travi di legno, pignole e coppi. La chiusura delle attività del mulino avvenne, come desumibile dalle carte dell'IGM, tra gli anni 1914 e 1948 e ciò ha comportato il degrado e il successivo smantellamento degli apparati molitori e idraulici.

Ultimo magnais: sconosciuto. Anno di dismissione attività: 1914-1948.

L'edificio è stato impiegato come abitazione sino al 1979, mentre attualmente è usato come rifugio montano inserito nella riserva naturale della "Gola del Furlo", di proprietà della Provincia di Pesaro e Urbino.

IGM, Fossobonico, 1904, 1948.

258 – Mulino di Chimafrucci

(M. Chimafrucci, CIdT, 1880).

Ascoli Piceno, Località Carliano, strada pedonale Chimafrucci, s.n. Fosso di Carliano, Metauro. Il mulino è in uso.

Il mulino di Chimafrucci è ubicato sulla riva destra del fosso di Carliano. Il suo edificio è a pianta rettangolare formato da due corpi di fabbrica allineati e sviluppati su due piani. Esso era disposto ortogonalmente rispetto al corso del battaccio. L'edificio, restaurato di recente, presenta le caratteristiche tipiche delle costruzioni dell'Appennino centrale, infatti la sua struttura è realizzata interamente con grandi conici di pietra, soprattutto in corrispondenza degli angoli dell'edificio e degli stipiti delle imposte. Il tetto, costruito a due falde simmetriche con coperture di coppi, un tempo era ricurvo da robuste e pesanti lastre di armeria.

Anche all'interno dell'edificio, in corrispondenza di quella che era la stalla del mulino, abbassa l'uso della pietra soprattutto nella pavimentazione, costituita da grandi lastre di armeria, e nelle adicce ed eleganti volte a tutto sesto che sostengono gli ambienti del piano superiore.

Il mulino conserva ancora parte delle opere di derivazione dell'acqua, mentre la parte molitoria della gora è sostituita assieme al terreno su cui era stata scavata. Il battaccio, parzialmente interrato, è di dimensioni modeste e nel lato addossato al mulino ha il muro di contenimento provvisto ancora di due docce costruite con terricche dritta: una con pietre disposte longitudinalmente, e l'altra con tavoloni di quercia collegati trasversalmente rispetto agli assi delle docce.

Ultimo magnais: Angelo e Livio Partini. Anno di dismissione attività: 1990 circa.

Tantissimi del luogo riferiscono che le quasi piccole stalle di campagna, dotate di stuoie e due marcie impiegate sia per le biade che per i cereali, capivano frequentemente anche le farnie autunnali dei superi stradevelli dovuti alla commistione con i residui dei biadani staccati in precedenza.

CMT, n. 200. DICM, S. Angelo in Vals (sud-ov). 1900 DICM, Agosto, 1962.

259 – Mulino di Osteria Nuova

Aprindio. Località Oltresar Nicotri, strada provinciale per Bagni Sordani, c.m. Bicchio, Mignano, Magagnano. Stato di costruzione: rudicore.

Il mulino di Osteria Nuova è posto sulla riva sinistra del torrente Biscabio. L'edificio molto interessante dal punto di vista architettonico, rappresenta un bell'esempio di opificio di montagna costruito in pietra e sviluppato su più livelli per un migliore riutilizzo dell'acqua.

A monte è composto da due corpi di fibbrica allungati e sviluppati su due piani nell'edificio maggiore: vi era l'abitazione del magnate e le stalle (poste al piano inferiore); nel fabbricato minore vi operavano gli apparati molitori e un borsello, realizzato dalla ditta Fili Cacciari di Aqualagna negli anni cinquanta.

A valle del primo opificio, e separato da una piccola strada di servizio, vi è il mulino di rigiro che ha la base posta direttamente nel letto del torrente; esso si sviluppa su tre piani e al suo interno vi operate un mulinello, con la relativa ruotina, mentre al piano terra superiore vi si stoccano le farine e le cernegie.

EURO **Milano di Ovest-Nord, Apu-**





Mulino di Quercia Nuova, Apicchio, Parco d'Abruzzo.

Gli edifici sono realizzati con pietre e ciottoli montati faccia a vista mentre la casa del mugnaio è intonacata. I tetti a falda asimmetrica, esposti un tempo di rovine e pesanti lastre di ardesia, sono attualmente costruiti con coppi. Nel mulino superiore sono ancora visibili i ruderi di una loggia adossata al bottaccio, utilizzata come ricovero per gli animali da soma. La gora e il bottaccio del mulino, anche se non più impiegati da lungo tempo, sono stati parzialmente ripristinati con l'intento di rimettere in funzione l'edificio.

L'edificio costruito con robusti muri di pietra è dotato di un'unica stanza con l'interno formato da assi di quercia. L'acqua veniva recuperata e convogliata tramite il canale di carico, munito di lastre di pietra, nel vano della seconda ruota idraulica per azionare la macina di cipressi, impiegata di solito nella produzione delle biade.

Ultimo mugnaio: Giacomo Polidori. Anno di dismissione attività: 1963.

Il mulino negli ultimi anni del suo funzionamento produceva solo le biade e con l'arrivo dei piccoli mulini meccanici applicabili ai trattori dovette smettere definitivamente l'attività.

CR2, n. 200, 2004, S. Angeli in Viale (ad. ed., 1990).

260 – Mulinaccio

Apicchio, Località il Piano, strada provinciale Roma-Serrida, s.n. Torrente Biscchia, Mignano, Salerno.

Il rudere del Mulinaccio è posto fuori dal centro abitato di Apicchio, sulla riva destra del torrente Biscchia nei pressi del sito il Piano. I ruderi dell'edificio non indicano la disposizione dell'edificio. La presenza della base del mulino sulla riva del torrente suggerisce un'analoga struttura con il mulino di Quercia Nuova, collocato pochi chilometri a monte nello stesso torrente.

I muri delle strutture murarie sono costruiti con ciottoli, pietre e laterizi.

Ultimo mugnaio: sconosciuto. Anno di dismissione attività: sconosciuto.

261 – Mulino di Tacconi

Apicchio, Località S. Paolo a Fagoli, settore Caposci-Catena, s.n. Fiume di Tacconi, Mignano, Salerno.

Il mulino è posizionato sulla riva sinistra del fiume di Tacconi. L'edificio è un piccolo fabbricato a pianta rettangolare ad un solo piano e con tetto a due falde. Nella sala della molitura il pavimento era posto alla sinistra della parete di fondo e il resto del locale probabilmente serviva come piccolo magazzino. Questo mulino, che pure tra i boschi dell'Appennino, serviva esclusivamente le famiglie dei dintorni, allora molto più numerose, che lo potevano raggiungere con gli animali da soma ora le truppe per il trasporto dei sacchi di grano. L'edificio è costruito in tutte le sue componenti con assi di pietra, comprese la pavimentazione e la copertura dei tetti, realizzate con tegole di pietra ammassa corrette da travi e assi. Anche se non esistono dati certi che il mulino era abitato con mulini di pietra ben lavorati negli stipiti delle imposte, negli angoli dell'edificio e con singolari stelli di pietra usati per legare gli animali da soma.

Ultimo mugnaio: sconosciuto. Anno di dismissione attività: sconosciuto.

Il mulino è raggiungibile anche dalla strada che partendo da Pian della Villa porta a Corvezzo. Da quest'ultima località parte un sentiero che scende in mezzo al bosco e porta al fosso di Tacceti dove, risalendo verso monte per pochi metri, si incontra il radere del mulino. L'edificio disponeva di una sola ruota, ancora presente nel radere.

CNT, n. 213. IGM, S. Angelo in Vale (sud-ov): 1890; Aprutio, 1962.

262 – Mulino Val di Caselle

(M. Val di Caselle, CIdI, 2593).

Aprutio. Località Case Val di Caselle, strada carporea, Fosso di Val di Caselle, Minusio. Scoperto.

Il mulino di Val di Caselle, segnalato alla fine del XIX sec. sui nei rilievi cartografici dell'Istituto Geografico Militare (IGM) sia nella Carta Idrografica d'Italia del Ministero Industria, Agricoltura e Commercio (CIdI), risulta scomparso. La recente ricognizione svolta sul sito del mulino ha permesso di individuare solo alcuni resti del muro del botaccio. Faceva parte dell'edificio anche la casa posta nelle vicinanze, dove risiedeva il mugnaio insieme ad altre due famiglie. Il mulino di Val di Caselle, segnalato col suo simbolo specifico sulla carta IGM del territorio di Aprutio del 1910, non è più indicato come tale nell'edizione successiva del 1952, anche se di fatto la molitura delle biade continuò per qualche anno. Le sue ruotine sono attualmente esposte in località Salotto.

Ultimo mugnaio: Ettore Casari, Casper. Anno di chiusura attività: 1952/53.

CNT, n. 214. Poggiani, [muliniEducativi.org](#), 2008. IGM, San'Angelo in Vale (sud-ov): 1910.



Mulino di Tacceti, Aprutio, Particolar.

263 – Mulino del Gobbo

Aprutio. Località Pian della Villa, ex-colo. Mulino del Gobbo, ex. Fosso Valle di Caselle, Minusio. Radere.

Il radere del mulino del Gobbo è posto sulla riva destra del fosso di Valle di Caselle; i resti del suo edificio fanno presupporre che esso fosse a pianta rettangolare di ampie proporzioni e sviluppato in tre piani. L'edificio era costruito con un largo impiego della pietra locale soprattutto negli spigoli delle imposte ancora ben visibili.

Ultimo mugnaio: sconosciuto. Anno di chiusura attività: sconosciuto.

IGM, Aprutio 1892.

264 – Mulino di Pian della Villa

(M. Morganti, *K&M, S. Angelo in Vale (sud-ov)*, 1890; M. di Casazza, *Comuni di Aprutio*, 2005).

Aprutio. Località Pian della Villa, via Pian della Villa, an. Fosso Meratcio, Minusio. Majarezzo. Stato di conservazione: insufficiente.

Il mulino di Pian della Villa è posto sulla riva destra del fosso Meratcio. L'edificio è costituito da due corpi di fabbrica allineati e adossati: l'edificio del mulino, collocato a monte, è di dimensioni minori

è sviluppato su due piani, mentre il secondo edificio di dimensioni maggiori era tanto come residenza. La sua struttura è costruita con conci di pietra e ciottoli; i tetti sono realizzati con travi di legno, piastelle e coppi.

Le opere esterne di derivazione delle acque del mulino, anche se percepibili per qualche tratto, sono interrotte, mentre è ancora presente il bottaccio costruito con conci di pietra, ma non ispezionabile a causa della fitta vegetazione.

Ultimo magraio: Lucia Elisabetta Morganti ed altri (Pieracci, 1983). Anno dimissione attività: sconosciuto.

CNT, n. 203, Pieracci 1983, ed. scem, IGM, S. Angelo in Vado (ad-ec). 2000: Apicchia 1982.

265 – Mulino Mancino

Apicchia. Via S.P. Bocca Serralle, s.n. Torrente Biscabio, Metauro. Residenziale.

Il mulino Mancino è posto sulla riva sinistra del torrente Biscabio, a valle del centro storico di Apicchia. L'edificio è del tipo a due corpi di fabbrica allineati e sviluppati rispettivamente su due e tre piani. Esso è stato ristrutturato recentemente e modificato nelle proporzioni. Gli appunti ideatici sono stati interrotti per usare il fabbricato a scopi residenziali.

I materiali impiegati nella costruzione non sono individuabili a causa dell'intonaco che la ricopre, mentre sono rimasti a vista i conci di arenaria di contorno all'impasto. I tetti sono a falde simmetriche con copertura di coppi.

Ultimo magraio: Renzo Mastrorai (1908). Anno dimissione attività: 1980.

CNT, n. 207, IGM, S. Angelo in Vado (ad-ec). 1900.

266 – Mulino delle Macchie

(M. Venagrossa, CNT, 1893).

Apicchia. Località San Patrigiano, strada carsopetra. Sargente in Venagrossa, Metauro. Scomparsa.

Il mulino delle Macchie, segnalato alla fine del XIX sec. sia nei rilievi cartografici dell'Istituto Geografico Militare (IGM) sia nella Carta Idrografica d'Italia del Ministero Industria Agricoltura e Commercio (CMT), risulta scomparso.

Ultimo magraio: sconosciuto. Anno dimissione attività: sconosciuto.

Il mulino delle Macchie, segnalato col suo simbolo specifico nella carta IGM del territorio di Apicchia del 1900, non è più indicato come tale nell'edizione successiva del 1982.

CNT, n. 215, Paggiac: [www.assidididolciario.it](#). 2000: IGM, S. Angelo in Vado (ad-ec). 1900.

267 – Pian di Molino

(M. del Piano, Sostanario, 1894; IGM, S. Angelo in Vado, 1900).

Apicchia. Località Pian di Molino, via Pian di Molino, 23. Torrente Biscabio, Metauro. Residenziale/magazzeno. Stato di conservazione: buona per l'edificio a monte; mediocre per l'edificio a valle.

L'edificio di Pian di Molino è posto sulla riva sinistra del torrente Biscabio. L'edificio è costituito da due corpi di fabbrica separati: il primo posto superiormente ha la pianta di tipo semplice a base rettangolare e sviluppata su due piani; al piano terra vi erano le macine, i depositi e le stalle, mentre al piano superiore vi era la residenza del magraio e la stanza del telaio; il secondo corpo di fabbrica, posto inferiormente e separato rispetto al primo, è sviluppato su due piani; al piano terra vi era la seconda sala della molitura e al piano superiore altri ambienti residenziali.



Pian di Molino, Apocitina. Particolare del battente a torre del rifugio di riparo.

Scen - Mulas della Carla
Agnello

L'opificio era caratterizzato dalla presenza di due botteghe collegati tra loro tramite un vano comune che passava sotto la scala interna. Il primo interno, posto a monte dei due fabbricati, era costituito da un deposito realizzato con sei metri di pietra (oggi scomparsa), mentre il secondo bottegone, ancora presente, è costituito come una tipica bottega di legno. Questi si riempiva come detto tramite un vano comune che passava sotto il piano attuale. Non era un sistema di recupero dell'acqua già adoperata ma un impianto autonomo dove per approvvigionarsi dovevano tramite l'acquedotto apertosi, disporre di una propria riserva d'acqua in grado di far funzionare autonomamente secondo specifici

Ultimo magnate Giuseppe Verriani. Magnate precedente: Nazario Verriani. Anno di istituzione attività: sconosciuto.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

Nel 1919 il re di Egitto Giachì, cercò prima della derivazione d'acqua di Dam di Melina, e chiese la concessione per produrre energia elettrica. Nel mattino venne installata una turbina franco della Casa Caloni. L'impianto potesse produrre una potenza effettiva di sessanta cavalli. Il solo era di soli metri e la porta a manina di 1000 litri/secondo. La turbina azionava un generatore elettrico Siemens da 1000 volti. L'energia elettrica veniva condotta, per uccelli, ad Aspicchio e a Rebibbia tramite una pubblicazione di legno. Nel 1928 l'impianto passò alla società Aso Sintonio e intanto erano partiti soccorsi e l'impianto ricominciò a produrre fiamme e buio (Emmelli 1960).

Nel salotto sono ancora presenti i supporti isolanti del vetro di sostegno dei fili della corrente elettrica che vi si produceva tra il 1919 e il 1926.

CMT, in: *Il Futuro*, 1988, ad vocem. *Emancipati*, 1989, pp. 26-27.
 NGM, 5. Agosto de Volo Grad exit, 1993.

Ch. Postgate, *Perthshire* (2005)

Apertio, Località San Cristoforo di Carila, via San Cristoforo di Carila, ca. Foss della Carila a foss del Moio, Mezzano, Rueda.

Il rudere, posto sulla sinistra del fuso orario, è quello della parrocchia di San Cristoforo di Corda e del Castello di *de Agli* (Udine) e poi dei castelli di Udine (Palazzina, ad), è costituito da due edifici il primo a pianta rettangolare sviluppato su tre livelli, dove vi erano il vano delle torrioni, la sala delle macchine (di cui restano ancora i basamenti) e l'abitazione del reggente (corona orlata); il secondo, di piccole dimensioni, è aggregato alla prima struttura, dove opera un apparato idraulico di cinesi. Nella costruzione dell'edificio sono stati impiegati ogni tipo di calcare, roccie e bauxite.



completamente a vista, disponibili in grande quantità nelle vicinanze. Il tipo dell'edificio principale era del tipo a padiglione, realizzato con travi di legno, piastrelle e coppi, mentre era possibile definire quello del mulino di ripara, edificio definitivamente.

L'edificio disponeva di un forno esterno, e nelle immediate vicinanze, anche di una stalla per gli animali da cortile e il serrano col quale si trasportavano i sacchi di farina e grano a casa dei clienti.

Il botto, anch'ora esistente, era del tipo ad asse artificiale sul lato a valle.

Ultimo magazzino conosciuto. Anno di costruzione: attenti, sconosciuto.

CGT, n. 304, Poggiani, [mulino del mulino](#), 2008. Palermo, ed. 2010, Roma 2012.

269 - Mulino di Ponte del Broccolo

Aprilia, Località Ponte del Broccolo, strada Sant'Angelo in Vado Aprilia, o Ce Capra (in KM. S. Angelo in Vado, 1952) strada caproto, Torretta Cavalligiano, Maresca, Ravello.

Il mulino di Ponte del Broccolo è ubicato sulla riva destra del torrente Cavalligiano. L'edificio è costituito da un corpo di fabbrica a pianta rettangolare e sviluppato su tre piani. Gli apparati molitori erano allineati al piano terra, mentre i piani superiori servivano come spazi residenziali.

Le strutture murarie sono costruite con ciottoli e corici di pietra lasciati faccia a vista; i tetti sono costruiti a falda simmetrica con travi di legno, piastrelle e coppi.

Ultimo magazzino: sconosciuto. Anno di costruzione: inizi del 1940 (Poggiani, Dini, 2016).

Il mulino era venne rilevato come tale nella carta IGM del territorio di Sant'Angelo in Vado del 1952.

"Sotto la passerella di ferro con travi in legno e piastrelle (Ponte del Broccolo) che ha dato il nome al mulino, nei periodi magra offre una sagra di marenca con un foro dal quale sgorga acqua salina." (Poggiani, Dini, 2016).

CGT, n. 212, Sestini, 1994, ad. scem. Poggiani, Dini, [mulino del mulino](#), 2008. IGM, S. Angelo in Vado, 1950.

270 - Mulino Brincivalli

CE, Casa Nuova, IGM, 1900, 1950; M. Casa Nuova, CGT 1898, M. Casa Nuova, Sestini, 1994; Il Mulino, 2004, Istituto Geografico Adriatico.

Aprilia, Località San Martino del Piano, strada comunale Aprilia-S. Angelo in Vado, 43, Torretta Cavalligiano, Maresca, Ravello.

Il mulino Brincivalli è ubicato in annesso del torrente Cavalligiano. La sua struttura è composta da due corpi di fabbrica separati: l'edificio del mulino, posto a destra del complesso, ha pianta rettangolare e sviluppato su tre piani, gli apparati molitori sono allineati al piano terra, mentre i piani superiori sono usati a scopi residenziali; il secondo edificio posto sul lato sinistro ha al piano terra un magazzino, mentre al piano superiore vi erano altri ambienti abitativi.



Mulino della Carta, Aprilia. L'edificio prima della sua completa restauro (1950 circa).



Mulino Brincinelli. *Apennino.*
Pentolate del mulino visto dal
lato del bottaccio.

I due edifici sono fabbricati con cocci di pietra montati faccia a vista, i tetti sono a falde simmetriche con copertura di coppi, che hanno costituito probabilmente le originarie botte di pietra arenaria.

La greca di alimentazione dell'edificio percorreva per un lungo tratto il fianco dell'argine del torrente e richiedeva al magnaio, a causa della composizione del terreno particolarmente friabile e instabile, continui lavori di manutenzione. Il bottaccio, ancora presente, è realizzato in una conca naturale chiusa dal volume dello stesso mulino. L'impianto era completato dalla saracinesca di regolazione dell'afflusso dell'acqua nel bottaccio e dal troscipetto (ancora visibile).

Questo mulino è interessante perché conserva i resti di una segheria idraulica. L'impianto era azionato da una rudimentale ruota verticale mossa dall'acqua che facevasi da una saracinesca aggiunta inserita nel fianco del canale di legno (o doccia) che alimentava una delle due rimoine.

Il meccanismo nel suo complesso aveva gli stessi elementi del sistema a ruota orizzontale, anche se non necessitava di regolazione (come invece avveniva nell'uso indiretto delle rimoine). Per azionarlo si doveva far defluire l'acqua nelle pale e aprendo la saracinesca della doccia, tramite la leva collegata al piano superiore. La ruota verticale è tenuta in sede da due punti di appoggio: il primo costituito da un'astrella di legno infissa nella parete di fondo della grotta, entro la quale è inserita e vi gira la punta di acciaio di cui è dotata l'albero della ruota; il secondo punto di appoggio è costituito da un'asta di quercia infissa nel muro che tiene in sede e allinea orizzontalmente la ruota. Il sistema di trasmissione del movimento, documentato in una foto del 1976, era costituito da una forca d'acciaio che trasmetteva il moto alla puleggia terminale ancor oggi visibile. Questa ruota era collegata al meccanismo della sega tramite una cinghia di cuoio, oggi scomparsa. Il meccanismo di trasmissione era sostenuto da due assie di quercia infisse nella volta della grotta. Tutto il sistema versa in pessime condizioni di conservazione.

L'ipotesi di un proprietario di allora ha portato alla costruzione di una piccola torretta adibita in legno, utilizzata di giorno per far funzionare la sega e di notte per il taglio della legna, i cui resti sono ancora visibili, senza di essa serviva a far girare un generatore elettrico a corrente continua: l'edificio fu pertanto il primo della zona ad avere l'illuminazione elettrica." (Poggiani, Dini, 2006)

Ultimo magnaio: Antonio Brincinelli. Anno di dismissione attività: 1962 circa.

CEI2, n. 205, Salsomaggiore, 1994 ed. succ. Poggiani, Dini, www.federazione.org/it/2006/2006_2006_Salsomaggiore_in_Vita_1993_1992.

271 – Mulino Olivieri

(M. della Gola, Olivieri, 2006; M. San Martino, CM2, 2013; M. Pisu S. Martino, Ferrucci, 1982).
Apennino. Località San Martino del Piano, strada comunale Apennino-Poggio, Fosso di cui di Strigone. Magnaio (ipotetico locale, Olivieri, 2006) fuo Calabrese (Ferrucci, 1982), Abruzzese. Indeter.

Il mulino Olivieri è posto nella riva sinistra del Fosso di cui di Strigone, un affluente del Cecigliano (la sua struttura era a pianta rettangolare, di piccole dimensioni e sviluppata su due piani,

comprende il vano interno dove alloggiavano le chiacchiere. Il mulino era realizzato con pietre conie e ciottoli, e le aperture sono di tipo tradizionale a che falde simmetriche con pianelle e coppi. Ultimo magnate Luigi Olivieri ed altri (Pieracci, 1983). Anno dimissione attività: 1940 circa.

CHT, n. 222. Pieracci, 1983, ad vocem. IGM, S. Angelo in Vado (sud-est), 1900; Apertina, 1952.

27.2 – Mulino Borghi

(M. Candigliano, CMT, 1893). Svinatura, 1890-01.

San'Angelo in Vado. Località Raviggiana. Via Raviggiana, s.n. Torment Candigliano, Molino. Magazzino. Stato di conservazione: discreta.

Il mulino Borghi è posto sulla riva sinistra del torrente Candigliano, in località Raviggiana. La sua struttura è costituita da un unico fabbricato a pianta rettangolare, sviluppato su un solo piano e disposto ortogonalmente rispetto al corso del bottaccio. La costruzione è realizzata con mattoni e ciottoli, il tutto in falde simmetriche composte da travi, tavole, pianelle e coppi. La chiacchia del mulino, quasi dritta dal fianco, mostra al disotto di uno strato di cemento corroso dall'acqua, la sua struttura composta da grossi pali di quercia infissi nel terreno (Siquet e Legni tra loro da un gioco di incastri (sottoglugue) e chiodi di ferro (suavi)). Sul fianco sinistro dello sbarramento vi è un manufatto di mattoni che conteneva la saracinesca di regolazione dell'afflusso dell'acqua al bottaccio.

Ultimo magnate Francesco Pazzaglia. Anno dimissione attività: 1960.

CHT, n. 243. Svinatura, 1890, ad vocem. Emanueli, 1963. IGM, S. Angelo in Vado (sud-est), 1900; IGM, Apertina, 1952.

27.3 – Mulino Ca' Pallero

(M. Capolero, CMT, 1893).

Urbisano. Località Ca' Pallero, S.P. Polibichese, s.n. Fosso Ca' Pallero, Molino. Rodere.

Il mulino di Ca' Pallero era posizionato sulla riva sinistra del fosso cononimo e nelle immediate vicinanze della casa padronale che porta lo stesso nome. Nella carta del IGM del 1898 vi sono segnalati nello stesso profilo due mulini, uno posto a monte e l'altro a valle, presumibilmente collegati tra loro dalle opere idrauliche.

Ultimo magnate Speranza Marchionni, 1896 (Antonella Marchionni, mulino Pierini, San'Angelo in Vado, 2005). Anno dimissione attività: primi anni del Novecento.

CHT, n. 223. IGM, Cogh (sud-est), 1896.

27.4 – Molinello

(Obaldello, CMT, 1893).

Polibich. Località San Donato, strada comunale San Donato, 42. Fosso Ca' Mesio e fosso San Donato, Candigliano. Molino. Residuo/roto.

Il Molinello è ubicato sulla riva destra del fosso Ca' Mesio. La sua pianta è del tipo a più corpi di fabbrica allineati. L'edificio del mulino, a base rettangolare, era disposto ortogonalmente rispetto alla direzione del bottaccio e sviluppato su due piani. Esso è diviso in due proprietà, una parte è stata ristrutturata mentre la restante, che contiene ancora gli apparati molitori, ha mantenuto il suo aspetto originario. Il mulino era dotato di un forno esterno e di un piccolo magazzino per il deposito dei materiali. Le opere idrauliche, sono ancora tutte presenti, mentre non è più attivo il collegamento col

27.36

torrente a causa della mancanza della chiesa, scomparsa per carenza di manutenzione e per le piene del torrente.
Ultimo acquirente: Giuseppe Michelini Troci (Pierucci, 1982). Anno di massima attività: sconosciuto.

CNT n. 228 Pierucci 1983 al num. 8236; Polizza, 1952; Cagè (Gardoni), 1998.

275 – Mulino Vagnarelli

(M. di Polizza: M. Manzo, Vagnarelli, 2016; M. Pierucci, 1982)

Pubblico. Via Urbana, 29. Torrente Cavigliano, Mirano, Roadmovie, privato di tutti gli appalti idrici e miliori. Stato di conservazione: discreto.

Il mulino Vagnarelli è posto sulla riva sinistra del torrente Cavigliano ed è costituito da un unico corpo di fabbrica a pianta rettangolare. L'edificio è sviluppato in tre piani ed è disposto ortogonalmente rispetto al corso del torrente; gli apparati molitori erano allineati al piano terra mentre i piani superiori erano usati a scopi residenziali.

Il fabbricato porta i segni di vari interventi edilizi, il più consistente dei quali è quello realizzato dopo il 1907 (data di acquisto da parte dei fratelli Adriano e Giuseppe Vagnarelli) che ne ha modificato il volume. L'edificio originario era infatti, come riportato nelle descrizioni notarili del passaggio di proprietà, "composto di tutti due ore senza le mule e la galbiera, altri due ore, con cornice al primo piano dritta e altri quattro al secondo piano dritta, oltre a tutti gli altri annessi di cui si fa conto". Dall'analisi del-

Mulino Vagnarelli, Polizza.





la facciata principale del mulino si scorgono i segni di queste modifiche, la forma originaria era infatti realizzata a due falde simmetriche, come la maggior parte delle costruzioni tradizionali dei diaconi.

A sinistra dell'immobile sono ancora visibili i resti di una colombaia e l'antico muro di protezione del baraccone realizzato con blocchi di pietra e calcinacci. Il mulino dispone ancora di un capanno per il ricovero degli animali da soma.

L'apparato molitorio è provvisto di tre impianti per la macinazione del grano, del mais e delle biade e le macchine anche se non più azionate da tempo, sono azzege e secondo i proprietari facilmente reintegrabili.

Ultimo magnate Filippo Vignardelli (1908). Anno di nascita incerta: 1994.

I figli di Filippo Vignardelli conservano ancora tutta la documentazione attinente l'acquisto del mulino di Poggio da parte della loro famiglia. Già nel 1868 Pio Vignardelli possedeva un mulino in località Ca' Menzio (poggiato Clementino). Questo mulino, assieme ad altri beni, passò prima ai suoi figli Pasquale, Serafino e Vincenzo, e successivamente ai figli nati di Vincenzo: Adriano e Giuseppe.

Questi prima ampliarono le loro proprietà, acquistando nel 1907 il mulino Manerucci e mulino di Poggio, poi nel 1917 diviso in "due unità" i loro beni prendendo ognuno un edificio.

Il mulino Ca' Menzio passò ad Adriano mentre il mulino Manerucci passò a Giuseppe, e da questi al figlio Filippo Vignardelli, il quale esercitò la professione di ragioniere fino al 1994.

Nello spazio, sempre come un mulino con tutta la sua macchina e strumentazione, sono ancora presenti alcune parti dell'ultima gualchiera della provincia di Pesaro e Urbino. Essa era alimentata da una doccia automatica posta superiormente e la ruota idraulica girava su due pini entro delle sedi ricurve e sui montanti del vano della gualchiera. Sull'asse della ruota originaria di legno vi erano manette, sfilate tra loro, che assicuravano la rotazione (Vignardelli, 2015) erano le canne che trasformavano il moto rotatorio uniforme dell'asse in moto rettilineo alternato dei filoni. Oggi questo apparato non è più presente perché sostituito negli anni Sessanta con un sistema di pulegge di acciaio installato per azionare una nuova ruota da grano. Della vecchia gualchiera rimangono intatti la doccia di alimentazione, la ruota e la ruota dove si trattavano i semi con sostanza calcinosa come la soda, la potassa o l'ammoniaca, che si ricavano empiricamente dalla cenere di legno, dalla calcinazione del tartaro delle botti, dalla frusta del vino o dall'anta fermentata.

Milano Vignardelli, Poggio Riforma.

Nell'opificio sono conservati anche gli strumenti usati per la manutenzione delle macchine: si tratta di leve, rulli e zeppe di legno che tutti nel ruolo appaiono permessi con una certa facilità, a chi ne aveva pratica, di muovere le ruote e perlopiù alla battuta. L'operazione consisteva nel sollevare dal foro della testata (sostituita) la pietra, farla scivolare un po' alla volta all'interno della ruota e poi, tirando come fulcro il robusto fondo del mobile, ribaltarla e appoggiarla sopra una caprina (un sostegno di legno a quattro zampe che si metteva a sbalzo sotto il lato esterno della macchina) pronta per essere sgrata e poi battuta.

CIAT, n. 216, Sestriese, 1896; Pinetti, 1903, ad vocem; Dini, 1904; Molinetta, 1906, pp. 32-33; IGIM, Giallo (nord-est), 1898; Pobbio, 1952.

276 – Mulino Ca' Meuccio

(M. Casanova, CIAT, 1898; M. Clementini, Vignaroli, 2003; M. Vignaroli, *Amministrazione locale*, 2008; Molinetta, Istituto Geografico Adriatico, 2004; Molinetta, Biechi, 1952).
Pobbio, Locand. Santa Maria in Val d'Albino, via Santa Maria in Val d'Albino, ca. Fosso di Val d'Albino, Molino, Rofino.

276 Mulino Ca' Meuccio, Pobbio.
L'opificio prima della sua completa rovina.



Seguendo il sentiero che sale lungo il fianco di Val d'Albino, a poca distanza dal santuario omonimo, si incontra sulla riva sinistra il mulino del mulino di Ca' Meuccio.

I due edifici, che appaiono nelle antiche mappe catastali, erano disposti a gradoni nel fianco della montagna, col battaccio posto sopra di loro e costruito anch'esso con grossi conci di pietra. Ancor oggi, nonostante il grave stato di abbandono, è possibile vedere la volta del vano della ruota, mentre "...la stanza soprastante delle macine e la stanza sottostante di servizio rimaneva direttamente nella ruota [non sono più raggiungibili]. Come non è più visibile il ballatoio, che sporgeva dal muro, piovano degli affari sopra il battaccio e permetteva di raggiungere la macchina di legno che scorreva sopra guide scanalate di bronzo e regolava il livello delle acque" (Dini, 1988). Il battaccio era posto sopra i fabbricati ed era costruito anche questo con grandi conci di pietra arenaria.

Ultimo mugugno Achille Vignaroli, Mugugno precedente: sconosciuto, ma l'opificio apparteneva già nel 1858 alla famiglia Vignaroli. Anno di fondazione attività sconosciuta.

Una immagine del mulino Vignaroli, prima della sua completa rovina, è presente nel volume *I Braccatori di Pobbio* di Dello Biechi. L'autore nell'opera ritraccia l'origine dell'opificio ad un'epoca precedente l'arrivo nel piccolo borgo della famiglia feudale dei Braccatori.

CIAT, n. 217, Dini, 1904; Biechi, 1902, p. 94.
IGIM, Pobbio, 1952.

277 – Mulino di Rocca Leonella

Pobbio, Locand. Rocca Leonella, Fosso dell'Erro, torrente Castiglione, Molino, Noi trona.

Il mulino di Rocca Leonella, segnalato alla fine del XIX sec., sta nei rilievi cartografici dell'Istituto Geografico Militare (IGMI) sia nella

Carta idrografica d'Italia del Ministero Industria Agricoltura e Commercio (MIT), rivista e aggiornata.

Ultimo inquadro conosciuto: Anno di dismissione attività: conosciuto.

Nella stessa piccola valle dove era posto l'opificio venne realizzata la centrale elettrica Crevolini. Essa non aveva un botaccio ma era servita direttamente da una condotta forata che si alimentava tramite una presa posta sul Monte Nerone e scaricava l'acqua in una apposita camera dove vi era una turbina Pelton. L'energia prodotta era pari a 250.000 kWh all'anno (Finamelli, 1960). Ancora oggi gli abitanti di Pobbio ricordano il sibilo prodotto dalla sua turbina.

MIT, n. 123, Bolinaschi, 1960, pp. 46-49, 3252, Pobbio, 1962.

278 - Mulino Ca Romano

Aquedotto, Frattone Abbado di Nara, via del Mulino, ca. Torrone Castiglione, Misura, Impianto idroelettrico.

Il mulino di Ca Romano è ubicato sulla riva sinistra del Castiglione. La sua pianta è del tipo semplice a base rettangolare, sviluppata su due piani. La struttura non è più funzionante ma ne restano visibili ancora una centrale idroelettrica e una del recupero e permanenza delle opere idrauliche del vecchio opificio. Ultimo proprietario: Alessandroni. Anno di dismissione attività: 1992 circa.

La destinazione di cui godono Ca Romano era di antico diritto. Nel 1992 il mulino passò di proprietà dalla ditta Alessandroni alla società Elettrica Alto Soriano (E.A.S.). Nel 1993 l'E.A.S. presentò domanda di modifica delle strutture idrauliche per aumentare la captazione dell'acqua, innalzando la diga da 4,20 a 5,27 m, passando così dagli attuali 120 a 1100 litri/sec. Nel nuovo impianto vennero installati due gruppi idroelettrici: il primo formato da una turbina Francis, corrente Riva a camera libera, collegata ad un generatore elettrico della Calibro Ferraris, capace di produrre 95 kw; il secondo sempre formato da una turbina Francis, costruzione De Pretto Escher Wyss a camera libera a due giri/min, collegata ad un generatore della AEG della ditta Tompser, capace di fornire una potenza di 69 kw nominali. L'energia prodotta, circa 800 mila kWh annui, viene immessa in linea per servire le zone di Pobbio e Aquedotto (Finamelli, 1960).

MIT, n. 1, Rocchetta, 1894, al mare, Petrucci, 1905, al mare, Bolinaschi, 1950, al mare, 3254, Aquedotto, 1962.

279 - Mulino dello Scalone di Sopra

Cagl. Abbado di Nara, via Cava Spina, ca. Fosso delle Vene, un piccolo affluente del Castiglione, Misura, Idroelettrico. Stato di conservazione: discreto.

Il mulino dello Scalone di Sopra è ubicato sulla riva destra del fosso delle Vene. L'edificio è costituito da più corpi di fabbrica sfalsati e disgiunti sviluppati su tre piani, la sua base è rettangolare e allineata al senso del botaccio. L'opificio è realizzato con ciottoli e conci di pietra e il tetto è a due falde simmetriche con copertura di coppi.

278, 279 Mulino dello Scalone di Sopra, Cagl.



Ultimo magnate: Attilio Pisoncini. Magnate precedente: Domenico Pisoncini. Anno dissoluzione attività: primi anni del Novecento.

Il mulino dello Scalone di Sopra, pur presentando una struttura risalente all'inizio dell'età moderna (fine secolo XV), non risulta registrato nella CMT né egualmente appare raffigurato col caratteristico simbolo nelle carte dell'IGM.

Il proprietario Ferruccio Zaccarini ha invece potuto constatare, dopo aver svolto una ricognizione nel catasto napoleonico, conservato all'Archivio di Stato di Pesaro, l'esistenza dell'edificio sulla mappa relativa ai disegni dell'Abbadia di Naro.

IGM, 216, Acquafredda, 1967.

280 - Mulino dello Scalone

(M. di Naro, Firenze, 1953).

Caglie, Abbadia di Naro, via Casale Spurio, ca. Fosso delle Vene, Metauro, Marche. Stato di conservazione: buono.

Mulino dello Scalone, Caglie.
Particolare del boccaccio d'acqua (1976).

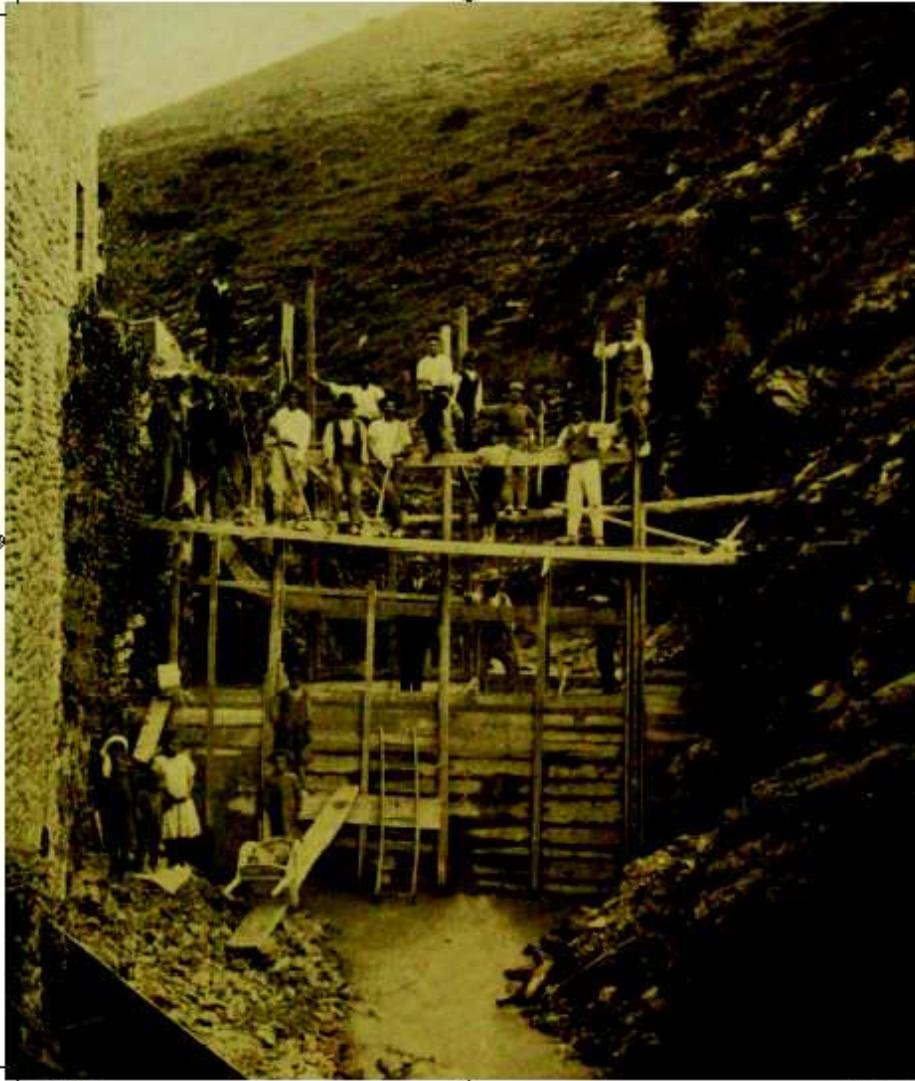


Il mulino dello Scalone è ubicato sulla riva destra del fosso delle Vene, un piccolo affluente del Casaglinio. L'edificio, che prese questo nome nell'ultima guerra da un manufatto simile ad uno scalone posto a sua piana del ponte limitrofo, è costituito da un corpo di fabbrica a pianta quadrata e sviluppato in quattro piani. Gli apparati molitori sono allineati al piano terra, ai piani superiori vi sono i magazzini e la sala del lavoro (originariamente usata come abitazione residenziale), e negli ultimi due piani gli ambienti residenziali del magnate.

Il mulino originario era molto simile all'edificio del mulino dello Scalone di Sopra, realizzato con ciottoli e cocci di pietra e il tutto a due file simmetriche. Nel 1923 la famiglia Pisoncini lo ampliò e ne potenziò gli apparati idraulici per renderlo più produttivo e ne trasformò anche la forma architettonica incorporandolo e coprendolo con un tetto piano al posto di quello tradizionale.

Il mulino dello Scalone si caratterizzava (e si caratterizza ancora) per il suo boccaccio molitore come una piccola diga, che gli permetteva di raccogliere una grande quantità d'acqua. Per riempire il boccaccio erano necessari circa 4 o 5 giorni di acqua e con questa acqua d'acqua poteva macinare, nei periodi di sagra del torrone, circa 12 q. di grano (contro un quintale di macinato realizzabile mediamente con l'acqua dei boccacci tradizionali). Il deposito permetteva quindi di sfruttare contemporaneamente i due palmenti rendendo l'edificio molto produttivo. Le modifiche intervennero anche le finestre che vennero sostituite con nuove porte idrauliche di ferro a doppia condiglia (16 pale), e una piccola rimessa per azionare il lavoro, costruita dai fratelli Cecconi di Acquafredda. Questi ultimi installarono nel mulino anche uno dei loro boccacci, riciclatori di molte funzioni essendo presenti ancora in molti edifici della provincia. Ultimo magnate: Sergio Pisoncini. Magnate precedente: Attilio Pisoncini. Anno dissoluzione attività: 1986.

All'interno e all'esterno del mulino vi sono varie iscrizioni a ricordo di vicende avvenute nell'edificio nella traversata della





MATRINA A FIANDRO
Mulino delle Scalas, Cagliari.
Particolare della costruzione del
bottaccio d'ago (1923).

Figura – Mulino delle Scalas,
Cagliari. Particolare di lapide a me-
morio di una piena eccezionale
(1891).

macina di destra vi sono le date 1263 e 1914, con a fianco la lettera R e la sigla P.A. (Pisicini Amici), nella metà della macina di destra compare la scritta 29 luglio 1806, cominciata a fianco la lettera A e chiusa a 17 gennaio 1833 con le iniziali di Lorenzo Pisicini in un riquadro apposto al centro del portamento della sala dell'aratro compare la data 1856; in una parete della sala macine è incisa la data 5 maggio 1891 a memoria di una piena eccezionale; nello stipite di pietra del portone della sala dei palmenti è scolpito uno stemma in caviglio stato di conservazione.

Sergio Pisicini fu l'ultimo di una generazione di quattro mugros a lavorare nel mulino: prima di lui vi furono Lorenzo Pisicini che all'inizio dell'Ottocento diede il nome all'edificio e Domenico che nel 1891 registrò in una piccola lapide il passaggio di una piena d'invaso, mentre Arrigo nel 1914 costruì il bottaccio d'ago.

Il bottaccio per la sua grandezza veniva pulito dal mugroso con l'aiuto di operai e la lumina delle macine veniva affilata periodicamente al mugroso Luigi Ubaldo di Uffronia.

Nel mulino veniva usata comunemente un tipo di roba, La Ferà, mentre in seguito se ne usò un tipo più resistente detto *Servigile*, che richiedeva poca manutenzione ed era adatta a produrre soprattutto le biade. "...la ricerca della qualità e della durabilità sono state una preoccupazione primaria dei mugrosi. L'uso più a lungo sfruttato sin ai tempi più recenti corrispondeva alle pietre inglesi, grazie alla loro grande consistenza, prima pietra e macina, pietre che sono anche le più largamente diffuse. Una buona macina deve essere inassorbibile all'abrasione, essere resistente in pressione e granulazione di cuore resistente. Le rocce possono essere di origine magmatica (graniti e basalti) o sedimentaria (calcari, silice, gres). Ad esempio, le macine di La Ferà hanno pesanti molto alto (2000 kg), sono molto resistenti...".

Anche in questo mulino, come nel mulino Pietra di S. Angelo in Vado, si conosceva la figura della *marroghina* che veniva nominata all'occorrenza per spaventare i bambini e indurli all'obbedienza.

CRAT, n. 19, Firenze, 1983, al numero Venti, 2005. *Donna II*, foto a. T. Ballo, Carrara, Ortopia, Litografia, 1/30 CNR-Firenze, 2005, p. 2293. RGM, 116, Acquafredda, 1952.

281 – Mulino Galeotti

Acquafredda, Località Le Pile, via Barbaria, 3, Torinese-Cavalliferno, Mignano, Roccapietra.

Il mulino Galeotti è situato, in località Pole, sulla riva sinistra del Cavalliferno. L'edificio, oggi usato a fini residenziali, è stato interamente rimangiato e le tracce della sua origine sono appena percepibili. Diverse è la situazione della sala della macina, posta nel piano seminterrato, che è rimasta immutata. All'interno vi sono tre palmenti allineati e al centro dell'ambiente sovrasta ancora un grande baratto, anch'esso mosso dall'energia dell'acqua, completo di tutti gli apparati di movimento.

I lavori di installazione di questa macchina e l'arredamento di una ritirone furono eseguiti dalla ditta E.lli Cavalliferno di Acquafredda, mentre le macine e la mosso baratto furono acquistati dalla ditta Baldassini e Sordani di Carrara. La mola più usata del mulino era di tipo *Servigile* ed era particolarmente adatta per produrre le biade.

Il baratto era azionato da una apposita ritirone e separava la farina in prime fiore, secondo fiore, cruschetto e urto. Le ritirone, anche se non più usate, sono ancora presenti nei loro vani.

Ultimo mugroso: Angelo e Lorenzo Bernardini. Rilascio: aprile 1955, Mugroso presidente: fratelli Aldo, Lino e Primitivo Galli. Anno di costruzione: 1987.

La pulizia del bottaccio e della gora si effettuava una volta l'anno con l'aiuto di operai occasionali, e quando si compiva una ritirone o gli organi di trasmissione del baratto ci si serviva dell'opera dei fratelli Cavalliferno di Acquafredda, considerati i bravi manutentori dei mulini tiratili.

Con la diffusione nel dopoguerra dei mulini a fili dei tiratili di molitura degli opifici idraulici si ridusse notevolmente la richiesta di lavoro a tutto un ambiente stagionale collegato prevalentemente alla produzione di biade per l'alimentazione dei suini.

CRAT, n. 1, Salsomaggiore, 1994, al numero Firenze, 1983, al numero RGM, Acquafredda, 1952.

Aquilegna, Luvini e Polv. via Polv. 81. Foss. del
la Rainer (toponimo locale). Metano. Magazzino,
con tutti gli apparati fuori avanti della fabbrica. Sta-
to di costruzione: moderno.

СЭП. № 4. КИМ. Академия. 1967.



 Militer di Cengiz, Arqadnya.
Artur Cengiz.

Aprisco, Serravalle di Carpi, strada Cagli-Serravalle di Carpi. Terreni Fiumicella e fuso della Cornacina. Molino. Residentiale.

Il timone della Cossacka è ubicato sulla riva sinistra del torrente Fiumicello. L'edificio è costituito da un unico corpo di fabbrica a pianta rettangolare sviluppato su due piani. Esso era allineato al centro del bottaccio e gli apparati molitori erano allineati al piano terra inferiore, mentre i piani superiori erano impiegati come residenza.



La famiglia Tecchini, proveniente dal mulino dei Cerri di Cagli, acquistò l'edificio della Cornacchia nel finire degli anni Quaranta dalla famiglia Bartolucci di Serravalle. I Tecchini si erano trasferiti in questo mulino perché era l'edificio del borgo di Serravalle e pensavano così di migliorarne con questa scelta la loro condizione economica. Girolamo Tecchini progettò anche di aumentare gli apparati molitori dell'edificio realizzandovi un vano per la nuova riacina e una nuova doccia, ma dovette interrompere i lavori perché in quegli stessi anni la diffusione dei mulini a cilindri mise completamente fuori mercato, anche nell'area apenninica, questi impianti tradizionali. Ultimo magnate: Girolamo Tecchini (padre dell'attuale proprietario Girolamo Tecchini). Anno di chiusura attività: 1956 circa.

CDT, n. 303. Pagine: [www.archiviodigitale.it](#) 2000. IGM, Planis, 1952.

284 – Mulino dei Cerri

Cagli. Località *Molino dei Cerri*, strada Cagli-Serravalle di Casale. Torrente Fiumicella, Molosso, Radure.

Il mulino dei Cerri era composto da due edifici distinti, collocati sulle due rive contrapposte del torrente Fiumicella. Probabilmente la loro origine era legata ad una unica famiglia che ne sfruttava al massimo la risorsa idrica e ne ripartiva le spese di manutenzione, ma negli ultimi anni del loro funzionamento, i mulini in questione vennero gestiti da famiglie diverse che ebbero difficoltà a condividere in armonia la scarsa risorsa d'acqua del torrente e una clientela sempre meno numerosa. Mentre non è stato possibile rilevare tra la fitta vegetazione il mulino Rilli, posto sulla riva destra e descritto come un piccolo capanno dove operava una sola macina, è stato individuato invece il mulino Tecchini, anch'esso costituito da un capanno forse un po' più grande del primo perché al suo interno vi operavano due macine. Benché ridotto a rudere è ancora possibile vedere il bottaccio addossato, provvisto di un robusto manico terminante (verso il lato del mulino) a forma di angolo acuto, per aumentare la forza dell'acqua in caduta verso l'unica doccia. Quest'ultima si ripartiva in due canali ancora visibili all'interno del vano delle riacine. Nel capanno del mulino vi è ancora una macina in pessime condizioni di conservazione e i suoi resti si fanno apprezzare per i resti di pietra di buona fattura. A monte dell'edificio vi era la casa del magnate, realizzata a pianta rettangolare con muri di ciottoli e conici di pietra arenacea e con il tetto a due falde simmetriche con copertura di travi e tavole di legno e coppi.

Ultimo magnate: Fausto e Girolamo Tecchini e Graziano Rilli. Anno di chiusura attività: 1954

CDT, n. 303. Pagine: [www.archiviodigitale.it](#) 2000. IGM, Planis, 1952.

285 – Mulino dei Maestrini

Cagli. Località *Molosso*, via Molosso. Torrente Fiumicella, Molosso, Sompiano.

Il mulino Maestrini, segnalato nei rilievi cartografici dell'Istituto Geografico Militare (IGM), risulta scomparso. La recente ricognizione svolta nel sito del mulino non ha consentito di trovare l'edificio che, ancora presente nella memoria degli abitanti della zona, viene descritto come un piccolo capanno dove all'interno vi operavano i palmatori. Ultimo magnate: famiglia Maestrini. Anno di chiusura attività: 1955 circa.

Pagine: [www.archiviodigitale.it](#) 2000. IGM, Planis, 1952.

286 – Mulino Bordone

(M. di Massa, Piracci, 1982; Poggiani, 2006).
Cagli, Località Massa, via Massa. Torrente Fiumicello, Metauro, Scurquaro.

Il mulino Bordone, segnalato nei rilievi cartografici dell'Istituto Geografico Militare (IGM), risulta scomparso. La recente ricognizione svolta nel sito del mulino non ha consentito di trovare l'edificio. Il mulino era costituito da una piccola struttura ad un piano dove all'interno vi erano due palmenti (Poggiani, 2006).
Ultimo magnate: Ivo ed Edo-Capocci assieme ai cugini Ivo e Paolo. Magnate precedenti: Maria ed Erika Fucelli (Piracci, 1982). Anno di chiusura attività: 1945 circa.

Piracci, 1982, ad occhio. Poggiani, [www.muliniadestruiti.it](#), 2006. IGM, Pianello, 1952.

287 – Mulino di Pianello

Cagli, Località Pianello, centro di Pianello. Torrente Giordano, Metauro, Scurquaro.

Il mulino di Pianello, segnalato alla fine del XIX sec. nella Carta Idrografica d'Italia del Ministero Industria Agricoltura e Commercio (CIAT), è stato demolito per far posto ad una nuova costruzione. Da una vecchia fotografia che casualmente lo ha ritratto si deduce che l'edificio era ubicato sulla riva sinistra del torrente Giordano, in prossimità della piazza di Pianello. Il mulino era a pianta rettangolare e sviluppato su due piani, disposto ortogonalmente rispetto al senso del battaccio: esso era costruito con conci di pietra e aveva il tetto a due falde simmetriche con copertura di travi, pianelle e coppi. Il battaccio fiancheggiava il torrente ed era su innalzamento a strapiombo: una immagine scattata il sei luglio del 1947 ne mostra l'abbondante disponibilità d'acqua.

Ultimo magnate: Nicola Bartocchini. Anno di chiusura attività: 1950 circa.

CIAT, n. 18, Piracci, 1982, ad occhio. Poggiani, [www.muliniadestruiti.it](#), 2006. IGM, Pianello, 1952.

288 – Mulino Pianello di Sotto

(M. Bosso, CIAT, 1893).
Cagli, Pianello, località Fornace, strada Pianello-Cagli, 286. Torrente Bosso, Metauro, Ravenna.

Il mulino Pianello di Sotto è ubicato sulla riva sinistra del torrente Bosso. L'edificio è costituito da un unico corpo di fabbrica a pianta rettangolare sviluppato su due piani. Esso era disposto ortogonalmente rispetto al senso del battaccio e gli apparati molitori erano allineati al piano terra: le strutture murarie sono costruite con ciottoli e conci di pietra intonacati; il tetto, oggi crollato, era costruito a falde simmetriche con travi di legno, pianelle e coppi.

Le opere esterne di derivazione delle acque di questo mulino sono ancora parzialmente visibili: restano alcune tracce della traversa di legno che captava l'acqua del Bosso, il battaccio, le docce e i canali di scarico. Il mulino disponeva di due palmenti che vennero impiegati negli ultimi anni del loro funzionamento per la macinazione della calce: infatti vicino all'edificio vi operava una fornace (ancora presente) e una piccola manifattura per la preparazione dei materiali edili.
Ultimo magnate: Emilio Bartocchini. Anno di chiusura attività: 1945 circa.

CIAT, n. 8, IGM, Pianello, 1952.



289 Mulino Canepini, Cagli.

289 – Mulino Canepini

(M. di Stradina, Poggiani, 2008).

Cagli, Socchiana, strada Cagli-Piavolo, 30, Tevere Rosso, Muroso. Residenziale, con presenza di apparati mulini.

Mulino Canepini è posto sulla riva destra del torrente Rosso, un affluente del fiume Metauro. Il complesso, interessante dal punto di vista architettonico, è costituito da un edificio a due corpi di fabbrica allineati a valle vi è il mulino, a base rettangolare, sviluppato su tre piani; a monte una grande loggia adossata per il ricovero degli animali da soma con sopra un ambiente residenziale.

L'edificio ha ancora gli apparati mulini per i cereali allineati al piano terra superiore, mentre al piano terra inferiore aveva un palmento per la molitura dei calcari.

A fianco del mulino, verso il lato che guarda la strada, vi sono altri due edifici allineati nei quali si svolgevano le operazioni di cottura e preparazione dei calcari: sul corpo di fabbrica a monte vi operavano due fornaci, protetti da una grande loggia per stivare il materiale, mentre nell'edificio a valle vi si depositava la calce idraulica già lavorata. Secondo Spartaco Virgili il calcare veniva disposto sui fornaci e cotto per circa 24 ore, poi veniva estratto e macinato.

Le strutture murarie sono costruite con cunei di pietra con laici facili a vista; i tetti sono costruiti a falde simmetriche con travi di legno, pianelle e coppi. L'edificio disponeva di vari locali di servizio e di un forno per la cottura del pane costruito nel 1908.

Ultimo magnate: Spartaco Virgili, Magnate precedente: Desiderio Virgili. Anno di massima attività: 1979.

Nel mulino venne installata, il 25 dicembre del 1958, una turbina e un generatore per produrre l'energia elettrica che veniva fornita nei primi anni di esercizio alla ditta Benelli di Posso e contemporaneamente,

per un breve periodo, all'Enel. Negli ultimi anni di funzionamento dell'edificio la turbina continuò a produrre l'energia elettrica per l'azionamento dei palmatori fino alla definitiva chiusura dell'impianto avvenuta nel 1975.

CDL n. 7, Poggini [per Architetture](#), 2009, 3538, Cagliari 1962.

290 – Mulino di Santa Croce

(M. Saffavva, *fonti orali*, 2006; M. dei tre Reati, Poggini, 2006).

Cagliari: Località Santa Croce, strada Capù-Pianella, 23. Torretta Rossa, Matavera, Magazzina. Stato di conservazione: *buono*.

Il mulino di Santa Croce è ubicato sulla riva destra del torrente Bosa, un affluente del fiume Minicore. L'edificio, particolarmente interessante dal punto di vista architettonico, è inserito in un ambiente storico e suggestivo: esso è costituito da un corpo di fabbrica a base irregolare incastrato nella faglia del Bosa, è sviluppato su tre piani e allineato al senso del botaccia. Le strutture murarie sono costruite con corsi di pietra rosa lasciati fuori a vista; i tetti sono costruiti a falde simmetriche con travi di legno, parallele e coppi. Nelle immediate vicinanze del mulino vi sono vari annessi: un edificio sviluppato su due piani con funzioni varie; una loggia adossata al terrapieno della strada di accesso; un piccolo capanno usato come stalla e magazzino.

In una edicola vicina, posta nelle immediate vicinanze, è riportata la scritta: "A.R. 28 marzo 1892 P.G.R."

Ultimo proprietario Giuseppe Rossi, Anno di costruzione: *incerto*.

L'antico mulino di Santa Croce, appartenente a Maddalena Lecomini, venne trasformato il 27 ottobre del 1928 in centrale idroelettrica. Negli anni successivi venne ampliata la derivazione portando il salto a m. 8,67 (inoltre precedentemente le turbine operavano con circa tre metri di salto) e successivamente vennero installate altre due turbine di tipo Francis, capaci di produrre potenze maggiori (pari a 300 mila kWh annui), a vantaggio dei comuni di Cagliari, Sechiari e Pianella (finanziati, 60).

Nel 1944 l'edificio venne minato dai tedeschi ma non distrutto e quindi tornò a produrre energia elettrica in breve tempo. Nel 1946 ai padri dell'edificio venne accordato un risarcimento per la concessione ma l'impianto, secondo le fonti orali consultate, smise di produrre corrente negli anni Sessanta.

ET, n. 20, Bontade, 2000, Poggini [per Architetture](#), 2009, 3538, Cagliari 1962.



09/02 Mulino di Santa Croce, Cagliari



291 – Mulino di Pontericcioli

(Jl Math. IGM, Caracas, 1982).

Catania, Località Porticciola, via Flaminia Sud, 60. Torretta Fungicida, Nitrato. Biodestagale, con
pommi di apparati molitori.

Il mulino di Pontenocciolo è ubicato sulla riva sinistra del torrente Fiumicello, un affluente del torrente Barro. L'edificio, ristrutturato di recente, è costituito da più corpi di fabbrica adossati. La pianta del mulino è a base rettangolare, disposta ortogonalmente all'asse del torraccio; gli apparati molitori sono ancora allineati al piano terra (anche se vennero in cattive condizioni di conservazione), mentre i piani superiori erano e sono usati a scopi residenziali.

Le stanzette rustiche sono state ristrutturate recentemente e, di conseguenza, non è possibile rilevarne la composizione: probabilmente sono costruite con ciottoli di pietra e ciottoli. Anche i tetti sono stati restaurati e ricostituiti con materiali moderni. Un portale di pietra squadrata riporta le iniziali della famiglia Onofri, proprietaria in origine dell'immobile.

Ultima magnifica: famiglia Otobri. Anno di nascita atteso: 1950

CTAT, n. 20, Torino, 1994 ed norm. Faggioli, www.lawlib.it/ctat/ctat.htm, 2000, AGM, Cinema 1952.

292 – Mulino di Chiaserna

(M. Pappalardo di Sopra e di Sotto, *depositiones locorum*, 2006; M. della Rocca, *Poggiani*, 2006).

Catania, Luciana Chiantera, via del Catina, Torretta Brucina, Melauro. Negozio al rifugio scoscoriale.

Il mulino di Chiuserna era alimentato da un fosso minore del torrente Brenna. Esso era costituito da due tratti: un mulino in collegamento con le opere di derivazione dell'acqua; nel mulino di Sopra vi era una sola macina, nel mulino di Sotto tre.

Attualmente l'edificio a valle è stato trasformato in abitazione e ha perso tutte le caratteristiche originarie, tranne la grotta che lo collega con la struttura superiore. L'edificio a monte, in modeste condizioni di conservazione, ha invece mantenuto il suo aspetto originario. Questo è costituito da un complesso di edifici allineati a pianta rettangolare e sviluppati su due piani ed era disposto parallelamente rispetto al senso del torrente. L'edificio era collegato sull'intera parte del fabbricato, me-

(M. Angeli, Paggiari, 2005)

Carriano, Pietro Lanza, a. n.

¹⁰Una particolarità speciale ... Mi Carriamel, è la freschissima e comoda fatic della riarra che, dono a

March.

Castremo, via dei Molini, s.n. To

sfruttare al meglio l'acqua del bottaccio (Beldraghini, 2006).

Cartwright, 1992.

M. Beldingi, *typicus* local

Il mulino Bokkeghini o mulino di Sesto era ubicato sulla riva destra del torrente Tenore. L'edificio, inizialmente trasformato in residenza, era costituito da un unico corpo di fabbrica. La pianta era rettangolare e si sollevava ortogonalmente rispetto al corso del torrente, gli apparati molitori erano allineati al piano terra, mentre i piani superiori erano usati a scopi residenziali. Le strutture murarie non sono valide a causa dell'intervento (tutti sono stati modificati e pertanto non è possibile adattare la tipologia originaria).

Ultimo magaio: Egidio e Mariano Bokkeghini. Magaio precedente: famiglia Tanfili (Bokkeghini, 2006). Anno di massima attività: 1975 quando vennero fermati gli apparati idraulici a seguito di una alluvione. 1993: anno di dismissione delle macine mosse elettricamente.

Il mulino fa al centro di varie attività legate al settore alimentare. Infatti, in passato, la famiglia Tanfili, proprietaria del mulino, avviò attività di produzione della pasta confezionata e nell'edificio si produceva anche l'olio d'oliva (il frantoio venne installato nel 1890). Successivamente l'edificio venne acquistato dalla famiglia Camorra che poi lo cedette nel 1929 alla famiglia Bokkeghini.

Nel 1954 l'edificio venne potenziato con l'aggiunta di due palmieri elettrici, e da quel momento in poi i due palmieri azionati dall'acqua vennero impiegati solo per la produzione dei buidani.

CAET, n. 54, Portofino, 1993, al recto. Foglio: www.arpas.it/tema/2009_03/04_Carriera_1982

296 – Mulino Eramo

Cagliari, Fosso Biddariga, Metaxa. Non attiva.

Il mulino Eramo era posto sul Fosso Paludosa, nel bacino del Metaxa. La recente migrazione ombra nell'area di Cagliari non ha consentito di trovare né l'edificio né alcuna notizia della sua esistenza tra gli abitanti della zona.

Ultimo magaio: sconosciuto. Anno di dismissione attività: sconosciuto.

CAET, n. 23.

297 – Mulino Sasso

(Siti Longhe di Cagli, Portofino, 1992).

Cagli, Località S. Giovanni, strada Flaminia ex, Torrente Barano, Metaxa, Magaio: Stato di conservazione: medio.

Il mulino Sasso è ubicato sulla riva destra del torrente Barano, all'uscita della chiesa di San Giovanni. L'edificio è del tipo a più corpi di fabbrica, cresciuti attorno al nucleo molitorio.

Le sue opere idrauliche alla fine del XIX sec. vennero impiegate per alimentare il lanificio Machi e una delle prime centrali elettriche del comune di Cagli, progettata nel 1895 dall'ingegnere Pargioi. La presa venne fabbricata in muratura ed aveva una larghezza di 30 metri. La riva sinistra vi era la paratoia di legno azionata da una cremagliera che immerseva l'acqua nella gola. Quest'ultima, scesa interamente nella roccia, penetrava per circa 350 m, attraversava il fiume sopra un ponte canale largo 32 metri, e finiva nel bottaccio scarico nella roccia. Da qui l'acqua entrava in un pozzo di tuncato alla turina, che a sua volta scaricava in una galleria lunga circa 40 metri. La concessione era a nome delle famiglie Celi e Romanello di Cagli (quest'ultima possiede anche i mulini della Porta e della Sinitra), ed era stata accordata appositamente per la produzione della corrente elettrica. La strutturazione della centrale idroelettrica era costituita da



243-20000 20000.0



300 – Mulino Serebia

(M. di San Giovanni in Oflagna, Pirraci, 1962).

Cagliari: Località Molitose, strada Molitose, 8. Fosso Serebia, Molitose. Magazzino, con presenza di apparati molitori. Stato di conservazione: discreto.

 **ITALIA A PIANIGLI**
Mulino della Serebia, Cagliari

Il mulino Serebia è ubicato sulla riva destra del fosso omonimo, affluente del torrente Barano. L'edificio è costituito da un corpo di fabbrica a pianta rettangolare sviluppato su due piani. Esso è disposto ortogonalmente rispetto al senso del battaccio e gli apparati molitori sono allineati al piano terra, mentre superiormente vi sono gli ambienti residenziali. Le strutture murarie sono costruite con ciottoli e conci di pietra incassati; i tetti sono costruiti a falde simmetriche con travi di legno, piane e coppi. Ultimo magnate: Antonio Distallevi (1914). Magnate precedente: Eremio Distallevi (1875). Anno di dismissione attività: 1985.

Il mulino venne costruito da Eremio Distallevi nel 1913. Il magnate, originario di Torricella, gestiva insieme alla moglie il mulino omonimo e contemporaneamente l'opificio di Cartocostor; nel 1925 egli apportò all'opificio sullo Serebia il miglioramento delle opere idrauliche, in particolare realizzò una nuova chiavica di cemento. Nel 1935 Distallevi introdusse nel mulino il battuto, ancora presente, realizzato dalla ditta Biagetti di Ferrigiano e nel 1950 acquistò un motore a terra calda, anch'esso presente, che serviva a far funzionare l'opificio nei mesi di carenza d'acqua del fosso.

Nel mulino si usavano macchine con caratteristiche diverse: una di pietra Vende Castoreo, adatta per il granoturco; una di pietra Forù, adatta per il granturco o orzo; una di pietra proveniente da Castelpiano, adatta per qualsiasi tipo di biada.

Pirraci, 1962, all'incirca. Paggiaro, [opere idrauliche in Sardegna](#), 2006. IGM, Firenze, 1952.

301 – Mulino delle Fucicchie

Cagliari: Località Fucicchie, strada Santa Figa - Monte Martello, 60. Fosso delle Fucicchie, Molitose. Magazzino. Stato di conservazione: mediocre.

Il mulino delle Fucicchie è ubicato sulla riva destra del fosso omonimo.

L'opificio, posto su un pendio molto scosceso, è costituito da due edifici, uno superiore e l'altro inferiore, connessi e collegati tramite il canale di scarico. Il primo opificio, posto a monte, era a pianta rettangolare sviluppato su tre piani, con l'apparato molitorio allineato al piano terra. Il mulino di ripresa era invece formato da due edifici di piccole dimensioni sviluppati su due e tre piani, col vano della rinerchia posto direttamente sul letto del fosso Fucicchie. Al primo piano operava l'apparato molitorio e sopra vi erano altri locali adibiti a magazzino e a zona residenziale. Le strutture murarie sono state costruite con ciottoli e conci di pietra lasciati faccia a vista; i tetti sono a falde simmetriche con travi di legno, piane e coppi. L'opificio era dotato, a monte, di un palmento per la macinazione del grano e, a valle, di due macchine per il riso e le biade.

Ultimo magnate: Annamaria Celli. Anno di dismissione attività: ante 1940.

Chiffi, n. 11. IGM, Cagliari, 1952.

302 – Mulino di Smitra

(M. Cocco Smitra, Chiffi, 1893; M. del Cocco, legazione locale, 2006).

Cagliari: Località Smitra, via Flaviana Nord, 142. Torrente Barano, Molitose. Impianto idroelettrico. Stato di conservazione: mediocre.

Il mulino di Smitra è ubicato sulla riva destra del torrente Barano. L'opificio è un grande complesso edilizio costituito da vari corpi di fabbrica, inseriti in una suggestiva zona del torrente Barano. L'insieme, particolarmente interessante dal punto di vista architettonico e ambientale, denota una storia secolare tracciata dalle varie sovrapposizioni dei corpi di fabbrica. Gli apparati molitori erano

254



2023/09/04 10:00

2023/09/04 10:00

allentici al piano terra ed erano raggiunti dall'acqua tramite dei canali interrati. Il sito, per la presenza dell'energia idraulica prima e dell'energia elettrica poi, prodotta con l'acqua del Barro, è sempre stato al centro di varie attività tra cui, l'ultima, quella di lavanderia delle fabbriche locali di jama, chiusa da poco tempo. Attualmente l'edificio produce solo corrente elettrica che viene ceduta alla rete Enel. Gli edifici originali del complesso sono realizzati con conci di pietra di calcare rosso e ciottoli lucenti facili a vista: i tetti sono costruiti a falde simmetriche con travi di legno, piattelle e coppi. Sopra la porta di ingresso del mulino, a vari metri di altezza sopra il livello del torrente, è fissata una lapide con la scritta "Anno gestus MCCCLXXXII die octava augusti accipit potestate divinus aquarum".

La dismissione dell'attività del mulino è avvenuta sul finire degli anni Settanta e da quel momento gli

apparecchi migliori inutilizzati si sono deteriorati completamente. Non è stato così per le opere esterne di

derivazione delle acque che sono ancora perfettamente efficienti e che ancor oggi servono a produrre

corrente elettrica.

Ultimo magnate famiglia Pasquini. Anno dismissione attività: 1979 (Poggiani, 2006).

Il mulino della Serrà, come gli altri edifici più belli e importanti della provincia, apparteneva alla

famiglia Albani.

Nel 1911 la ditta Masuoli e C. di Acquafredda mise in opera presso il mulino della Serrà un piccolo

impianto per la produzione di corrente elettrica. Lo chiamavano *parte in marmita, parte in legname*

di altezza di circa m. 4 ... e della lunghezza di circa m. 40 ... un *molino* edificio di presa con la luce di

invenzione e paratia di legno, un *tratto d'acqua* di canale, scaricato nelle rovine con la parte sinistra in asse-

na, della lunghezza di m. 50. Trattato di una modestissima utilizzazione capace di fornire una potenza di

Kw. 60 per l'illuminazione pubblica e privata del vicino centro urbano di Acquafredda. Il macchinario era

costituito da una turbina a reazione Francis in camera libera (costruzione Silvio de Pretto di Schio). La

macchina era capace di fornire una potenza di 67 cavalli era collegata ad un generatore A.E.G. Nel 1948 fu

installata una seconda turbina Kaplan Stock capace di una potenza di 25 cavalli. Le due turbine potevano

funzionare separatamente o congiuntamente azionando lo stesso generatore. Nel 1960 l'impianto passò alla Società

Akso Serrà ed era in grado di produrre 360 mila kw annui (Bianzoli, 1960).

L'edificio era chiamato anche mulino del Ceppo a ricordo di una grande e gloriosa pietra che al-

legò completamente il mulino e con la sua forza depositò sopra il vecchio ponte un grande tronco

d'albero.

Immagini interessanti che mostrano l'interno del mulino sono state scattate da Luciano Poggiani nel

1979, quando ancora l'edificio era in attività.

CiFL n. 9, *Storia*, 1894 ad *opus*, *Piemont*, 1983, p. 102. *Bianzoli*, 1960, pp. 27, 28. Poggiani, www.foto-foto.com, 2006. *IGM*, *Acquafredda*, 1952.

303 – Mulino di Ca' Rio

(M. Caro, CiFL, 1895).

Cagliari. Località Molino di Ca' Rio, via Ca' Rio, 24. Fosso Chero, Merisera. *Insediamento*.

Il mulino di Ca' Rio è ubicato sulla riva sinistra del fosso Chero. L'edificio era inserito in un complesso

edilizio costituito da vari edifici addossati a formare un piccolo borgo. Il mulino era formato da due

strutture molto tra loro ravvicinate: una posta a monte, il mulino principale, e l'altra posta a valle,

il mulino di ripresa, più piccola della prima e dotata di un battaccio autonomo. L'edificio principale

era disposto ortogonalmente rispetto al senso del battaccio, cioè quello minore a valle è costituito da

un piccolo capanno ad un piano entro il quale opera un palmento. L'edificio del mulino a monte è

stato restaurato recentemente e ricoperto da intonaco, che non consente di leggerne la composizione,

mentre il mulino minore è rimasto nella sua forma originaria realizzata con conci di pietra e ciottoli. I

tetti sono costruiti a falde simmetriche con una copertura tradizionale di coppi.

Sulla facciata del palazzo a fianco del mulino vi è una piccola edicola votiva realizzata, per grazia ri-

corsa, da un prete della parrocchia taciuto insieme dopo una caduta dall'ultimo piano, a causa di un

attacco epilettico. Ancor oggi gli abitanti del casaggeio ricordano questo "miracolo".

Ultimo magnate Indo Marchetti. Magnate precedente: Evaristo ed Evaristo Marchetti. Anno di
cessione attività 1967.

Il magnate Indo Marchetti era anche il fabbro del borgo: alcune immagini fotografiche degli anni Sesa-
nta mostrano nella piazzetta antistante l'opificio una loggia dove si ferravano gli animali da soma.

CDLT, v. 8. IGM, *Acqualagna*, 1952.

304 – Mulino Crouelli

(M. Crouelli, CDLT, 1893).

*Acqualagna. Località Pringo, via Fierolante, 25. Fosso Crouelli; apertura locale, a fossa del Pringo, Me-
taro. Residenza.*

Il mulino Crouelli è ubicato sulla riva sinistra del fosso omonimo. L'opificio era costituito da due
strutture murarie: a monte vi era il mulino principale posto in un edificio a pianta rettangolare, svi-
luppato su due piani, disposto ortogonalmente rispetto al senso del battaccio (che era di tipo isolato
rispetto alla costruzione); a valle vi era il mulino di ripresa posto in un piccolo capanno.

Le strutture murarie sono state costruite con ciottoli e cocci di pietra incassati e in alcune parti la-
sciate faccia a vista; i tetti sono a falde simmetriche costruiti di legno, piastre e coppi.

Le rievazioni erano raggiunte dall'acqua tramite dei lunghi canali interrati, mentre gli appostati molitoci
erano allineati al piano terra dei due edifici.

La chiusura dell'attività del mulino Crouelli, avvenne prima dello scoppio della seconda guerra
mondiale e coincide con lo spostamento dell'attività di molitura (del magnate Brighi) nel mulino da-
trico di Acqualagna.

Ultimo magnate: Famiglia Brighi. Anno di cessazione attività: 1950 circa. La denominazione dell'opi-
ficio deriva dal cognome del magnate che vi operò prima della famiglia Brighi.

CDLT, v. 2. Sisdeban, 1894, ed. scura. Ferri, 1883, ed. scura. IGM, *Acqualagna*, 1952.

305 – Molinello Pieve

Cagli. Foss Furla, Molinello. Scorporo.

Il Molinello della Pieve era posto sul fosso del Furla, nel bacino del Metauro. La recente ricognizione
aerea nell'area non ha consentito di trovare né l'edificio né alcuna notizia della sua esistenza tra gli
abitanti della zona.

Ultimo magnate: sconosciuto. Anno di cessazione attività: sconosciuto.

CDLT, v. 23.

306 – Mulino Brillarelli

(M. Ferri, CDLT, 1893).

*Cagli. Località Sangivitta, strada Monte Pagannico, s.n. Rio di Monte Pagannico (toponimo locale);
Fosso del Rio, IGM, Monte Pagannico, 1952; foss Furla, CDLT, 1893, Molinello. Ralere.*

Il mulino Brillarelli, o del Furla, era ubicato sulla riva destra del fosso del Rio ed era costituito da due
edifici disposti attorno al battaccio. L'opificio era formato da tre volumi affiancati con al centro una
grande loggia in parte ancora visibile, e l'alimentazione del magnate posta separatamente alla sinistra
dell'opificio. La sua pianta era rettangolare e sviluppata su tre piani ed era disposta ortogonalmente ri-
spetto al senso del battaccio formato da abbagli artificiali di pietra, in parte ancora presenti. Il mu-
lino "possedeva tre [mulmenti]: nei gli altri profitti venivano montate anche le ruote" (Peggari, 2006).

→ 307

Le strutture murarie erano costruite con corsi di pietra lasciati faccia a vista; i tetti erano a falde simmetriche controrivi di legno, pianelle e coppi.

La dismissione dell'attività del mulino del Farlo avvenne nel 1932, successivamente all'attivazione della diga omonima. Quest'ultima infatti, innalzando il livello delle acque del torrente, determinò l'interramento del canale di scarico del mulino e di conseguenza la corretta funzionalità dello stesso edificio.

Questo fatto costrinse il magnate a richiedere l'applicazione di una danna del contratto siglato (nel 1925) tra i rappresentanti della Società Unione Esercizi Elettrici di Milano, gestori della diga, e Annunziata Mazzi Brillandì, proprietaria del mulino, che prevedeva la sostituzione dell'edificio idraulico con uno a cilindri, senza oneri per il suo proprietario.

Ultimo magnate: Nazzareno Brillandì. Anno dismissione attività: 1932 circa.

CHT, n. 22, Poggiani, 2005, al voc. Poggiani; [www.italianistica.it](#), 2006; AGM, Poggiani (scad. eredi), 2001; AGM, Monti Pagnara, 1952.

307 – Mulino dei Raggioli

(M. Raggioli, CHT, 1898; Raggioli Officina Elettrica, GGM, Fossambronze, 1904; Off. Elettrica Raggioli, GGM, Fossambronze, 1948; M. dei Raggioli, Emanuele, 1960).

Ferravignone. Località Poggio, torrente Castiglione, Molino. Scorporato.

"A circa un chilometro a monte della confluenza del fiume Castiglione nel Molino all'altezza di Calabro, esiste un vecchio sito di macina data con derivazione dal Castiglione, un mulino da ormai a ritrascio".

Del vecchio edificio non rimangono tracce mentre è ancora visibile il canale realizzato nei primi anni del Novecento per convogliare l'acqua alla centrale idroelettrica che lo sostituì. La derivazione del mulino venne presa in concessione, nel 1904, dalla Società Elettrica Metallurgica, la stessa che gestiva l'impianto di Zaccagna. Nel 1905 i due impianti passarono sotto la conduzione della S.E.I.E. di Bologna che incaricò l'ing. Falasconi di Ferravignone di progettare lo sviluppo dell'impianto di Raggioli. Questo venne potenziato con una serie di modifiche alla chiavica, al canale e al salto per portare l'impianto ad una potenza di 275,50 cavalli contro i 137 di vecchio diritto.

Nel mulino vennero installate due turbine Francis della ditta Calsoni e un generatore elettrico della Tosiomano Brown-Boveri, funzionante in parallelo con Zaccagna, e in grado di produrre una potenza di 240 cavalli, non recuperabile per i comuni abitati di Pesera, Urbino e Ferravignone.

L'impianto idroelettrico di Raggioli venne acquistato nel 1911 dalla società UNES e funzionò con gli stessi macchinari fino al 1924 (Emanuele, 1960).

"Il Perco di Monti Montanara, Sebastiano Viti, ricorda nel suo diario di una grande piena avvenuta nel luglio 1785 che "portò via di tutto senza risparmiarvi vestigia" il Molino "dei Raggioli" sopra Fossambronze. Salirono distrutti anche il Molino di Fossambronze e quello della Saca" (Poggiani, 2006).

Ultimo magnate: Famiglia Raggioli. Anno dismissione attività: 1924.

CHT, n. 283, Sebastiano, 1894, al voc. Emanuele, 1960 pp. 26-27; Poggiani; [www.italianistica.it](#), 2006; AGM, Fossambronze, 1914, 1948; Monti Pagnara, 1952.

308 – Mulino Bellaguardia

Fossambronze. Località Bellaguardia, via Bellaguardia, ex Foss. Bellaguardia e Monte Anella, Molino. Mulino/agheria. Stato di conservazione: pessimo.

Il mulino Bellaguardia è ubicato sulla riva destra del fosso omonimo. L'edificio, posto sul ripido pendio, è costituito da due corpi di fabbrica di piccole dimensioni separati e posti in successione. La loro pianta è rettangolare e sviluppati su due piani. In passato, negli ambienti attualmente impiegati come mulino, vi era la sala delle macine e la cucina del magnate. La modifica dell'edificio originario, venne realie-

MULINO A FIAMMO

Mulino Bellaguardia, Fossambronze. Particolare della stanza idraulica verticale che azionava i palmenti e la agheria.



Ultimo magraio: Mariella Ferri. Anno rilevazione attività: 1985. Magraio precedente: Siria Maria il padre Gemino Mari. Anno di emissione attività attico.

A photograph of a stone building, likely a castle or fortress, partially obscured by dense green foliage. The building features a small window and two large arched openings at the base.

SW Matteo Bellaguardia, Fotomontaggi. Vasi delle civiltà antiche.

309 – Cartiera dell'Acquasanta

Fossombrone. Località san Lazzaro, via dell'Acquasanta, s.n. Serravalle dell'Acquasanta, Marino.
Rendiconto.

Lo stabilimento, posto nella zona sinistra del fiume Mastaro, si alimentava con l'acqua della fonte, che poi gli diede il nome, considerata da sempre molto importante dalla comunità di Fossombrone, soprattutto per le proprietà curative che le si attribuivano ma anche per le attività artigianali che permise di avviare. Fu proprio questa antica possibilità di approvvigionamento d'acqua che mise in crisi



267 Sinistra - Cartina dell'Aquasanta, Fossombrone.
Destra - Cartina dell'Aquasanta, Fossombrone. Disegno tratto dal volume manoscritto n. 35, conservato nell'archivio manoscritto di Fossombrone (da un volume del manoscritto).

nei primi anni del Novecento, l'edificio è stato definitivamente chiuso a seguito della capitolazione della zona seguita da parte del comune di Fossombrone per insediare nella rete idrica. Attualmente del complesso originario rimangono solo alcune tracce: il botanico della zona trasformato in deposito idrico l'edificio principale che ancora mostra tratti architettonici originali: il sistema del vano di scarico dell'acqua e il piano dove era posto il secondo bottaccio; il rudere di un secondo edificio; il piano che era occupato dal terzo bottaccio e la bocca di scarico dal canale superiore. E infine, scompare il quarto edificio che era posto tra la via Flaminia e il fiume Metauro. L'edificio della cartina, posto a ridosso del deposito della sorgente, nonostante i molteplici interventi edilizi subiti, mostra ancora varie parti originali, costruite con corti di pietra di calcare bianca e rosa, intervallati da file di mattoni. I tetti sono a falde simmetriche con coperture di piastrelle e coppi. A valle, sulla facciata di un edificio di recente costruzione, è affissa una piccola Madonna di Loretto scolpita in pietra. Si tratta di una scultura tipica dell'area, dovuta alla diffusa presenza di scalpellini del vicino centro di Sant'Appollino. Ultimo magnifico monumento. Anno di costruzione: 1914.

(Fossombrone) sono fioriti sotto i Farnesi, si era ancora in progresso quando nel 1630 cadde in preda alla siccità - perché (dice Cicerone) si è trovato ancora piume, aridi e non in quantità notevoli che per

nella Italia si trasportano. Si spargono così i legni variegati di animale: si ne dice foglie d'uovo carta in gran copia si fabbrica e per forza di cadenti acque non solo i legni e le pietre si agano, ma purimenti d'animali (cioè il ferro e fusione i metalli: anzi nella molitura dei lini e da olive si usava l'ala, si assolano panni, s'azzianano i colori, e si dice il mare fuso" (Montanari, 1879). L'opificio tra il 1523 e il 1533 venne acquistato dalla famiglia Passonari che lo tenne fino al 1797 e poi lo cedette in enfiteusi perpetua alla Cappella di S.S. Sacramento di Urbino (Marini, 1986). Nel 1862 venne definitivamente venduto e destinato ad altre attività (Poggiani, 2006).

Cf. L. n. 38, Milano, 1901, 1990. Poggiani, *www.fabbricaemiliana.it*, 2000. Montanari, 1879, p. 92.

310 – Mulino Bonci

OM. Lega, CGLI, 1899; M. Bottraccio, *Emmentelli*, 1950; M. del Vialone, *Casa Lega-Bacchettoni*, M. di Segni, Sarelli, 2006). Fossombrone, Via dei Mulini, 8. Minuscolo. Magazzino. Stato di conservazione: buono.

Il complesso edilizio del mulino Bonci è ubicato sulla riva sinistra del fiume Minuscolo. L'opificio, di origine medievale nel suo nucleo originario, è costituito da vari corpi di fabbrica, realizzati in fasi successive, entro i quali si effettuava la molitura dei cereali, la spremitura delle olive, la preparazione della carta, la laminazione del ferro e la filatura dei panni (Russo Sarelli, 2006).

Gli edifici sono addossati tra loro e disposti nel loro insieme in senso ortogonale rispetto alla direzione del torrente. I corpi di fabbrica erano sviluppati su due o tre piani, dove al piano terra vi operavano gli impianti e al primo piano vi erano i locali residenziali.

Le strutture murarie dell'opificio sono costruite prevalentemente con conci di pietra di calcare bianco o rosa e in alcune aree con le tipiche file regolari dello stesso materiale intervallate da laterizi. I tetti sono costruiti a falde immettendo con travi di legno, pignone e coppi.

L'adattamento dell'attività del mulino Bonci concorre con la realizzazione nel 1999 della diga di San Lazzaro, posta a monte del Minuscolo, che riduce la produttività dell'opificio soprattutto in quegli anni soprattutto nella produzione di energia elettrica a vantaggio della città di Fossombrone. In pochi anni gli apparati idraulici si rovinano e le opere di derivazione delle acque, particolarmente interessanti, periscono, dopo secoli, le loro funzioni.

Quando ne vennero disgregate, forse per la loro imponenza, da vari autori tra i quali Francesco Minuscolo, nella sua opera del 1626, e Francesco Bartoli nel 1629, nel Teatro dell'architettura (Montanari, Marini, 1918).

Alte – Mulino Bonci, Fossombrone, Francesco Bartoli, Padova, 1629. (Ph. Coll. Fondazione Casa di Riparazione di Pesaro). Foto – Mulino Bonci, Fossombrone.

PATRICK RANCO
Mulino Bonci, Fossombrone.
Foto del bracciale ancora funzionante. (Rilasciato dalla "Passonari" di Fossombrone).



Giordano Eramelli nel 1960 descrive così le strutture idrauliche di questo mulino: "...più di legno buttati a rifranto in parte ad un punto inghiottiti in buche su roccia, collegati con trancette longitudinali e trasversali ed i moti ricoperti in muratura, la pianta in funzione di sovrari colossali nella trancetta. La sua altezza dal grato raggiunge i metri tre circa e la sua lunghezza metri centocinquanta. Nella sua sviluppo, tre luci di scarico con paratie in legno, comando a leva. L'ingresso dell'acqua avviene a bocca libera. Il canale in terra, in ghisa sinistra del fusto, sviluppa circa metri trenta e termina in una camera di carica ove sono poste le docchette in legno con azionamento a frusta pure in legno con comando a leva, per l'azionamento delle rinecine. Questa derivazione appartiene ai fratelli Malacotti, prima, poi ai Litta, ai Legnani ai Bacheletti. Nel 1897 vennero rimosse le vecchie rinecine e sostituite con due turbine a reazione sul loro grato... il funzionamento delle due macchine poteva arrivare almeno a separazione e a seconda della disponibilità d'acqua. Queste turbine dopo oltre sessant'anni sono ancora in esercizio. Nel 1932 la derivazione passò ad altra ditta... attualmente con l'istituto in esercizio di altro impianto la derivazione è stata ridotta".

Ultimo magazzinacconosciuto. Anno di costruzione attività: 1959.

Renzo Sovelli segnala vari documenti storici attestanti la presenza dell'opificio si tratta di paesaggi di proprietà ecclesiastici dal XIV sec. attraversarono tutta la storia del ducato di Urbino per continuare poi sino al XIX sec. quando l'opificio passò nelle mani della Casa Lega-Blanchetoni. Nel 1899 nel mulino si iniziò a produrre l'energia elettrica e nel 1929 venne acquistato da Bonci Maximino di Serrangetta per continuare questa attività a favore della città di Fossombrone. Nel dopoguerra, nonostante la grave situazione lasciata dal conflitto, Bonci alò la trazione e ammodernò la turbina. Così il mulino poté continuare a produrre energia sino a quando l'Enel non lo mise fuori mercato.

CGT, n. 45, Settembre 1894, al testo. Magazz, 1991. Il valore originale è conservato presso la Biblioteca Vaticana, al nome. Sovelli, www.mulini.it/mulino, 2000. Magazz, Mariana, 1998, p. 82. Eramelli, 1960, p. 14-20. IGRM, Fossombrone, 191-4, 1948.

311 – Mulino di Sotto

OM, "Inferiore", registro dei muti d'ile cattolici di Fossombrone, Sovelli, 2003; M. della Serenissima di Toscana, Sovelli, 2003; Malacotti, Sovelli, 2006).

Fossombrone, Località la Croce, viale Don Bosco, n. 1. M. di Sotto, R. di Sotto.

Il mulino di Sotto era ubicato direttamente sull'alveo fluviale del Metauro. L'edificio, per la sua collocazione, era esposto alle periodiche e devastanti alluvioni del fiume e per questo era indicato come rudere già nel XVIII sec.

Nel secolo successivo scomparve alla vista, ricoperto dai detriti portati dalle alluvioni, e solo le pietre particolarmente impetuose dal 1976 e più recentemente quella del 2005 lo hanno fatto riaffiorare.

L'opificio era una struttura particolarmente interessante. La sua pianta era lunga approssimativamente cinquanta metri e divideva in due parti il letto del fiume: gli edifici si sviluppavano in sequenza a partire dal punto in cui attualmente sono rimaste le palificazioni di quercia della sua briglia. Quest'ultima serviva ad elevare il livello dell'acqua e a deviarla verso l'opificio dove, con molta probabilità, veniva accumulata per essere utilizzata da una o più ruote verticali (De Luca, Morrell, Rubin, 1990). Si ha ragione di credere che in quel luogo difficilmente avrebbero potuto essere azionate delle rinecine che, come è noto, necessitano di bottaccio e di una caduta d'acqua consistente, due condizioni inesistenti nel caso in questione. La ruota verticale pertanto era l'unica soluzione tecnica sviluppabile in questo sito privo di diaframmi, e tale applicazione è confermata dalle ricerche storiche di Renzo Sovelli che in un documento del XVII secolo trova una descrizione del mulino che conferma la presenza di "due Cariani" e di "ingualchiere per paves", macchine che erano di solito azionate da ruote verticali (Malacotti, 1988).

Ancor oggi, benché la briglia non assolve più alla sua funzione, perché la corrente del fiume nel corso del tempo ne ha spostato sia le tavole che i ciottoli di riempimento, è possibile comunque valutare la capacità dell'impianto. Esso elevava a monte il livello del fiume, lo deviana verso il sito dei fabbricati e

45.20 *Atto* - Mulino di Sogno, Fontanabona. Resti dell'edificio raffigurati dopo l'alluvione del 2019. *Ensis* - Mulino di Sogno, Fontanabona. Resti dell'edificio raffigurati dopo l'alluvione del 2019. (Biblioteca civica "Pansinelli" di Fontanabona).



le incanalava in direzione degli apparati (che avevano anche il vantaggio, benché posti in successione, di non sottrarsi reciprocamente energia) per muovere le macchine della cartiera e della galchiera. Le ruote verticali erano probabilmente del tipo "per di sotto", potevano essere alte dai tre ai cinque metri e giravano in una sola che poteva essere piana o curva, realizzata appositamente per concentrare la forza dell'acqua sulle pale. (Maricardi, Chieffri, 1991).

Le strutture murarie dell'edificio erano costruite con ciottoli e cocci di pietra legati con calce e tufo che costituiva un cemento denso e impermeabile all'acqua.

La distruzione dell'edificio del mulino di Sogno avvenne prima del 1723 a causa delle sempre più frequenti inondazioni del fiume Metauro che "creavano i livelli e dissuavano i macchinari" dell'edificio. La

chima era del tipo "a fiasole" cioè con "fiasole e contrafiasole" di quercia infuse nel terreno riempito di ciottoli con in alto una "soglia giacente ricoperta di fascine di quercia".
Ultimo magnate sconosciuto. Anno di costruzione attività sconosciute.

Emmerlé, 1960, p. 27. *Molinara*, 1988, p. 26. De Luca, Morrell, Rubin, 1990, p. 75. *Montanari, Ortoff*, 1991, p. 14. *Sardi*, www.fondazioneborgo.it, 2006. *Montanari, Lave la cura di*, 1993, p. 92.

312 – Mulino Nuovo

(M. Tronzi, CH/1, 1893; *Statuario*, 1894).

Fossombrone. Via San Martino del Ponte, s.n. Molino. Commerciale/turistica.

Il mulino Nuovo è ubicato sulla riva sinistra del fiume Metauro. L'edificio è costituito da due corpi di fabbrica a pianta rettangolare, sviluppati su due piani e, come si evince dalle strutture murarie, realizzati in tempi distinti. L'edificio era disposto ortogonalmente rispetto al senso del battaccio (del tipo ad argine artificiale a valle) e gli apparati molitori erano allineati al piano terra. Nell'edificio affiancato vi erano al piano terra magazzini e le stalle calprino piano la residenza del magnate. Attualmente il complesso è stato restaurato a fini commerciali per essere usato come struttura ricettiva ma l'intervento ha purtroppo modificato la forma originaria del bottaccio e inserito elementi architettonici nuovi rispetto all'assetto tradizionale. Le strutture murarie dell'edificio sono costruite con conci di pietra di peso "balatino" di colore rosso violaceo (Pierucci, Poggiani, 2006) e lat erici mentre i muri degli altri edifici sono realizzati con ciottoli, laterizi e conci di pietra calcarea; i tetti sono costruiti a falde simmetriche con travi di legno, piastelle e coppi.

Nella facciata prospiciente il vecchio piazzale del mulino vi è una nicchia che ospitava una statuetta di pietra raffigurante la Madonna di Loretto (Pierucci, Poggiani, 2006) sotto di essa una lapide riporta ancora la scritta "Questo edificio è esistente alla ven. Congreg. del Obit. di San Filippo Neri di Fossombrone" e la data 1803, mentre, nel fabbricato affiancato al mulino, vi è una meridiana realizzata probabilmente sul modello della precedente (Pierucci, Poggiani, 2006).

Ultimo magnate: Bino Bocchi. Anno di costruzione attività: 1947.

Il mulino Nuovo era l'edificio più recente del comune di Fossombrone. La sua costruzione è da riferirsi a Giuseppe Fabri di S. Ippolito "Perito ed Architetto dell'Agricoltura di Roma" che nel 1803 presentò domanda per edificare nei terreni dell'Osteria di San Filippo di Fossombrone un mulino in contrada Parasacco, vocabolo Bretoli. La pratica è attualmente conservata presso l'Archivio del Monte di Pietà di Fossombrone (Pierucci, Poggiani, 2006).

CH/1, n. 48. *Statuario*, 1894, ad necem. Pierucci, Poggiani, www.fondazioneborgo.it, 2006. IGM, *Strausgraben*, 1914, 1946.

313 – Mulinello

(M. Monte Pagannico, CH/1, 1893; *Molinello, Nazzareno Bolli, Cagliari, Montanari*, 2005).

Cagliari. Località Monte Pagannico, S.P. Poggio-Acquedaga, s.n. Fosso delle Rane, Molino. Residenziale.

Il Molinello è ubicato sulla riva destra del fosso delle Rane, ai piedi del sito il "Castello". L'edificio è costituito da due corpi di fabbrica separati: uno maggiore a monte e uno di riprenda minore posto a valle, "distanti l'uno dall'altro di trenta metri" (Emilio Pierucci, Luciano Poggiani). Rispetto al opediluzio effettuato nel 2003 da Pierucci e Poggiani la visita ha riservato una sorpresa positiva dovuta alla buona conservazione dell'edificio principale, non più abbandonato ma riutilizzato come residenza. L'edificio è del tipo a base rettangolare e sviluppato su tre piani ed è disposto ortogonalmente rispetto al senso del battaccio. Le strutture murarie sono costruite con ciottoli e conci di pietra intonacate e in alcune parti ha date facciate a vista; i tetti sono costruiti a falde simmetriche con travi di legno, piastelle e coppi. Il Molinello si distingue per un inconsueto intonaco tinggiato di rosso che contrasta con il bianco della pietra del muro del battaccio e crea un suggestivo effetto cromatico. Anche il suo ingresso

era di dimensioni ragguardevoli con un muro di corci di pietra legati con calce idraulica. L'acqua scorreva nel bonaficio situata tra il palmento superiore e nell'uscio dal canale di scarico veniva ripiena e correggiata nel secondo edificio a valle, un piccolo capanno contenente una sola macina.

Ultimo magraio: Forni e Contanti. Anno di dismissione attività: 1955 circa. Il mulino è ricordato ancora dagli abitanti del luogo per la tragica morte del suo magraio Forni, crollato dalla chiusa crollata mentre la stava riparendo.

Nella carta del 1901 dell'IGM, relativa al territorio di Pergola, vi è indicato un solo simbolo di mulino, mentre nella carta IGM del 1952 sono indicati tre edifici: che allineati nell'asse del torrente, il Mulino, è uno posto più a valle, attualmente scomparso ma ancora ricordato dagli abitanti del luogo.

CAT. n. 14. Pienza, Poggione. www.basilicadimontecassino.it, 2008. IGM, Topole (suev. anm.), 1901; IGM, Monte Poggiore, 1952.

Milano Parasacco, Cagliari.



314 – Mulino Parasacco

Cagliari. Località Taruga, via Taruga. A. Torretta Taruga, Ministero Magazzini.

Il mulino Parasacco è ubicato sulla riva destra del torrente Taruga. L'edificio, inserito nel paesaggio rurale circostante, ha la base rettangolare sovrapposta su tre piani fuori terra ed è disposta ortogonalmente rispetto al senso del torrente. Il mulino venne ammodernato, e ampliato, in tempi recenti per realizzarvi l'abitazione del magraio. È in quell'occasione che le pareti dell'edificio, costruite con sassi di pietra, vennero intonacate con malta idraulica, cambiandone l'aspetto originario. I tetti sono costruiti a falde simmetriche con travicoli lignei, pignole e coppi.

L'edificio ha mantenuto le opere idrauliche, anche se in precarie condizioni di conservazione. Al suo interno il locale della macinazione è rimasto inalterato e in una sua stanza vi è la serie a 100. Neveva delle rinvincine è rimasta una arca realizzata alla fine degli anni Ottanta da Aldo e Sante Mariani, ora acido del fabbro Ottavio Rosetti del Furlo. Sante Mariani racconta che in quell'occasione, insieme a suo padre, cercarono in molti mulini della provincia una rinvicina ancora funzionante, per sostituirle la loro ormai insostituibile, non trovandola dovettero adattarsi a realizzarne una nuova. Ricorsero al lavoro del fabbro Rosetti per la ricostruzione delle pale mentre preparavano da soli e con l'aiuto di fortuna il fuso centrale, fuoli della rinvicina.

Ultimo magraio: Aldo Mariani e Adele Bigoli. Magraio precedente: Adele Mariani (1874). Anno di dismissione attività: 2004.

Il mulino Parasacco è, forse, già citato in un passaggio di proprietà del 1069 conservato nelle Carte di Fonte Ardellana. Nel documento si parla di un edificio ubicato tra il Taruga e la strada di Fonte Rotalbo, dato che suggerisce l'ubicazione col nostro mulino (Pianetti, 2006).

Nel 1999, Emilio Pianetti definì il mulino Parasacco "funzionante e abitato" e in discreto stato di conservazione. A distanza di pochissimi anni, e dopo la morte dell'ultimo magraio, vi rilevò un sostanziale cambiamento della situazione che vede l'abbandono della macinazione e l'impiego dell'edificio a monte del mulino come abitazione da parte della magraia Adele Bigoli.

CAT. n. 15. Pienza. www.basilicadimontecassino.it, 2008. IGM, Topole (suev. anm.), 1901; Monte Poggiore, 1952.

Dati catastali: F. 101 del comune di Cagliari con i numeri di particelle 5A, 17 e 18. Indagine 56 (Pienza 2006).

315 – Mulino di Torricella

(M. Macinarella, *Opere in scala*, 2005; Macina Mulina, Pierucci, 2005).

Fossombrone. Località Torricella, via Torricella, 38. Torrente Tarago, Meisano, Scarpasano.

Il mulino di Torricella era ubicato sulla riva sinistra del torrente Tarago. L'edificio faceva parte di un complesso edilizio di ampie dimensioni, a pianta rettangolare e sviluppato su due piani. Al piano terra vi erano due stucchi e al piano superiore un ambiente residenziale.

Ultimo magnate Giuseppe Zucari. Anno di dismissione attività: 1950 circa, per emigrazione del magnate in Belgio.

CdL n. 48, Pierucci, *area verde/diagnostica*, 2008. AGM, *Progetto (area verde)*, 1990; Monte Pignone, 1952.

Due Cassinelli: il 112 del comune di Fossombrone, pagine 30 e 238. Cassinelli viene descritto anche nella *Storia del Castello di Torricella* del 1770 (Pierucci, 2008).

316 – Mulino di Cartoceto

(M. Tarago, CdL, 1893; M. Cartoceto Piccolo, Pierucci, 1982).

Foggia. Località Cartoceto, via Mulina, 9. Torrente Tarago, Meisano, Magazzano. Stato di conservazione: mediocre.

Il mulino di Cartoceto è ubicato sulla riva sinistra del torrente Tarago. L'edificio è costituito da un unico corpo di fabbrica, a base rettangolare, disposto ortogonalmente rispetto al senso del battaccio, e sviluppato su tre piani compresi i vani delle rincepi. Gli apparati molitori sono allineati al piano terra, ed erano azionati dalle rincepi raggiunte dall'acqua tramite dei canali interrati. I piani superiori vennero impiegati a scopi residenziali fino al 1936. Le strutture murarie sono di conci di pietra lasciati faccia a vista; i tetti sono costruiti a falde simmetriche con travi di legno, piattelle e coppi. All'esterno del mulino sono presenti due annessi, ambidue di piccole dimensioni. Il primo era adiacente al battaccio e serviva come ricovero per gli animali da soma; il secondo, posto sul lato destro dell'edificio, era usato come porcile.

Ultimo magnate Nazzareno Brigidi. Anno di dismissione attività: 1985 circa.

Un documento notarile del 1601 attesta l'esistenza dell'edificio già in quella data, anche se esso esisteva probabilmente "sin dall'epoca del castello di Cartoceto" (Pierucci, 1982).

CdL n. 74, Sticheria, 1894, al verso, Pierucci, 1985, al verso, Pierucci, *area verde/diagnostica*, 2008. AGM, *Progetto (area verde)*, 1991; Monte Pignone, 1952.

317 – Mulino Candieracci

(M. San Martino, CdL, 1893; M. di Sopra, M. della Chierina, Ronga Savelli, 2005).

Fossombrone. Località San Martino dei Muri, via San Martino, s.n. Riva Pagella e sorgente Monte Aho (CdL, 1893), Meisano, Magazzano. Stato di conservazione: buono.

Il mulino Candieracci è ubicato sulla riva destra del rio Pagella, affluente del Tarago. L'edificio è costituito da due corpi di fabbrica, di piccole dimensioni, allineati e degradanti sul pendio. L'edificio a valle ha la pianta rettangolare sviluppata su due piani compreso il vano della rincepi, quello a monte è sviluppato su un unico piano. L'apparato molitore era posto nell'edificio inferiore mentre l'edificio posto superiormente era usato a fini abitativi.

Il mulino è realizzato con conci di pietra e ciottoli lasciati faccia a vista. La dismissione dell'attività è del mulino Candieracci ha comportato il degrado e il successivo smantellamento degli apparati molitori.

Recentemente anche il terreno attorno al mulino è stato spianato per impiegare la struttura come ricovero per gli animali e di conseguenza sono stati cancellati segni delle opere esterne di derivazione delle acque, ancora visibili pochi anni fa (fotografie da Luciano Poggiani, 2005).

La gola era larga 600 metri e prendeva l'acqua dal rio Grande e anche dal rio Paghulla. Il mulino era probabilmente complementare a quello "a grana di Sesto" (mulino delle Ginestre).
Ultimo magraio: sconosciuto. Anno distruzione: attività: 1936.

L'edificio era conosciuto localmente come il "mulino della Chierica", dal nome della nonna dei Candiani. Negli ultimi anni del suo funzionamento venne inglobato con l'introduzione di una seconda macina, ma la capacità delle sorgenti che alimentavano da parte del Comune di Fossombrone poco l'edificio alla chiusura nel 1936 (Sardelli, 2006).

CMIT, n. 45. Sardelli, www.fondidelfossombrino.it, 2009. KGM, www.fossombrino.it, 1900; Monte Pagannucci, 1962.

318 – Mulino delle Ginestre

(M. Faberi, CMIT, 1899; M. Faberi, KGM, www.fossombrino.it, 1900; M. delle Ginestre, KGM, Monte Pagannucci, 1962; M. di Sesto, Sardelli, www.fossombrino.it, 2006).

Fossombrone. Località Montale Tarago, via Montale Tarago, 54. Rio Paghulla o Sorgente Monte Aio (CMIT, 1899). Montale. Attività: conestabile/attività.

Il mulino delle Ginestre è ubicato sulla riva sinistra del rio Paghulla, un piccolo affluente del Tarago. L'edificio è costituito da più corpi di fabbrica a pianta rettangolare e sviluppati su due o tre piani disposti tra loro a squadra e posti sul pendio. Il mulino era disposto parallelamente rispetto al senso del torrente; gli apparati molitori, anche se non più attivi, sono ancora presenti al piano terra inferiore, mentre nei piani superiori vi erano e vi sono gli ambienti residenziali. Gli edifici, murati da poco tempo, sono realizzati con blocchi di pietra e ciottoli lasciati faccia a vista; i tetti sono costruiti a falde simmetriche con travi di legno, piattelle e coppi.

Accanto all'edificio risiedono altri locali di piccole dimensioni, che attualmente hanno cambiato destinazione d'uso rispetto alla funzione originaria, ma che un tempo erano usati come magazzini o piccole stalle per gli animali da soma o per gli animali da cortile.

La derivazione dell'attività del mulino delle Ginestre ha comportato l'interamento delle opere onere di derivazione dalle acque, mentre al suo interno sono stati conservati due apparati molitori originali, usati un tempo per la produzione di farina di grano duro. Questi erano alimentati tramite un'unica grande doccia, visibile sulla facciata dell'edificio a monte, anche se chiusa e modificata nella forma con il recente restauro del fabbricato.

Ultimo magraio: Graziere Mariani. Anno distruzione: attività: 1975 circa.

Il mulino era già menzionato in un documento notarile del 1579 (Notarile di Fossombrone in Archivio di Stato di Pesaro, Sardelli, www.fossombrino.it, 2006) all'epoca era dotato di due macine, di una casa del mugnaio e di un portico. Il nome dell'edificio cambiò varie volte: nel XVII sec. derivava il suo nome da quello della famiglia proprietaria, i Ginestre, che possedevano anche il mulino a valle e conferirono anche a quest'ultimo la stessa denominazione. Nei primi anni del Novecento l'edificio cambiò nome e nella carta dell'IGM di Pergola è citato come mulino Faberi (mentre quello inferiore mantiene la denominazione di M. delle Ginestre).

CMIT, n. 41. Sardelli, www.fondidelfossombrino.it, 2009. KGM, www.fossombrino.it, 1900; KGM, Monte Pagannucci, 1962.

Mulino delle Ginestre, Montale Tarago, Fossombrone.



319 – Mulino Ginestra

(M. della Ginestra, IGM, Pergola (nord-ovest), 1901; M. Ginestra, Rizzo Savelli, 2006).
Foscostrano. Località Montale Tarago, strada composta via Paghella, s.s. Rio Paghella o sorgente Monte Alto (CIGI, 1893). Misura. Ruolare.

Il mulino del mulino Ginestra, registrato sotto questo nome nel foglio mappale 103 del Comune di Foscostrano (Savelli, 2006), è ubicato sulla riva destra del rio Paghella, un piccolo affluente del torrente Tarago. L'edificio, ridotto a rudere, è coperto interamente dalla vegetazione, era costituito da più corpi di fabbrica allineati a base rettangolare, disposti in asse collettaccio. Esso era realizzato con conci di pietra e ciottoli e i tetti costruiti a falde simmetriche con travi di legno, pianelle e coppi. Il mulino era posto a circa seicento metri a valle dell'edificio Fabri, attuale mulino delle Ginestre, e il suo vallino era lungo circa 200 metri: il suo apparato molitorio, destinato alla preparazione delle biade, era collocato al piano terra.

Ultimo magnifico sconsacrato. Anno di rinascita attività: 1935 circa (Savelli, 2006).
L'edificio nella carta dell'IGM, Pergola 1901, è indicato come mulino delle Ginestre mentre non compare più come edificio nella carta IGM del territorio di Monte Paganaccio del 1932.
In una mappa catastale della contrada "Beccetti" del 1770 il mulino risultava formato da due edifici distinti che vennero successivamente unificati nel XIX sec. (Savelli, 2006).

Savelli: [www.fim-filofascistiana.it](#), 2006. IGM, Pergola (nord-ovest), 1901.

320 – Il Molinaccio

Foscostrano. Località Montale Tarago, via San Sergio II, Rio Paghella o sorgente Monte Alto (CIGI, 1893). Misura. Ruolare.

Il mulino del Molinaccio è posto sul territorio di Monte Alto, in corrispondenza dell'ex Casa Carloni, sulla riva sinistra del rio Paghella, un piccolo affluente del Tarago. La sua struttura era a pianta rettangolare, di piccole dimensioni, forse sviluppata su due piani.

Del vecchio edificio rimane solo il vano della rinerzina, realizzato con una tecnica di posa delle pietre apparentemente più antica di altri edifici.

La dismissione dell'attività del Molinaccio non è al momento documentabile, e non sono state trovate notizie certe sull'edificio. Il mulino, che si approvvigionava d'acqua nel rio Paghella, aveva probabilmente una gora molto lunga che gli permetteva di superare il dislivello esistente tra il piano fluviale e la sede della rinerzina. Il suo battaccio era posto sul terreno situato superiormente all'edificio e, probabilmente, l'acqua giungeva alla ruota idraulica tramite un canale di legno.

Ultimo magnifico sconsacrato. Anno di rinascita attività: sconosciuto.
Ennio Perucci collega il toponimo del mulino sia alla sua stessa condizione di rudere ma anche ad un episodio sciagurato avvenuto durante una piena simultanea del Paghella e del Tarago che distrusse l'edificio e travolse i suoi abitanti. Da quel momento nessuno usò più il mulino, che tornò utile solamente come rifugio antiaereo durante l'ultima guerra mondiale.

Perucci Perucci: [www.fim-filofascistiana.it](#), 2006. IGM, San Lorenzo in Campo, 1922.
Due cartelle di studio sono riportate nel sulle mappe catastali del 1770 - mappa n. 7 Montale Paganaccio - ed in quelle parafiscali del 1825 - Rettangolo XVII 38m100, e comunque in quelle attuali (Paggiari, Perucci, 2006).

321 – Mulino di Rapa Girolamo

Foscostrano. Località Isola di Fino, Montale Tarago, via Piana di Tarago, n. 88. Torrente Tarago. Misura. Residente.

Il mulino di Rapa Girolamo di Isola di Fino è posto sulla riva sinistra del torrente Tarago. L'edificio è costituito da due fabbricati disposti a squadra, con la pianta del mulino a base rettangolare collocata

ortogonalmente rispetto al senso del bottaccio. Nella loro costruzione sono stati impiegati corni di pietra e detoli ricoperti da intonaco e i tetti sono del tipo tradizionale a falde simmetriche contrari di legno, piattelle e coppi.

Il mulino era dotato di tre palmenti per le farine, di un frantoio per olive, provvisto di una ruota di pietra di grandi dimensioni, e di due forcelli dove scaldare l'acqua necessaria all'irrigazione dell'olio. Essi disponeva di un'ampia loggia coperta per il ricovero degli animali da soma e di piccoli capanni per l'allevamento dei maiali e degli animali da cortile.

L'edificio negli anni Trenta, per lo scarso apporto d'acqua del torrente Tarago, venne dotato di doppio sistema azione (idraulica ed elettrica) per superare alla carenza d'acqua. Il doppio sistema energetico permise all'edificio di diventare la struttura più produttiva della zona (Carlo Rapa, 2006).

La dismissione dell'attività avvenne nel 1949 circa. In quell'anno tutti i magli di Isola di Fano si consociarono per aprire il mulino a cilindri di Isola di Fano (attuale sede dell'ufficio postale) e allo stesso tempo, per assicurare il lavoro alla nuova struttura, chiusero definitivamente tutti i mulini idraulici. Da quel momento il mulino Rapa venne impiegato solo come abitazione e ciò comportò nel giro di pochi anni l'interramento delle opere esterne di derivazione delle acque e lo smantellamento degli apparati molitori.

Ultimo maglio: Girolamo Rapa (1903). Anno rilevazione attività: 1927 circa. Maglio precedente: Lazzaro Rapa (Trifoglio), Naccarella Torreggiani. Anno dismissione attività: 1949 circa.

Piemont, 1983, p. 215-223. Piemont, [www.fondazione.it](#), 2006. NGM, *Argola*, 1981; San Lorenzo in Campo, 1982.

322 – Mulino di Rapa Mario

(M. di Costanza, dal nome del precedente maglio, Carlo Rapa, 2006).

Fossentracore. Località Isola di Fano, via dei Mulini, s.n. Torrente Tarago, Mezzara. Residentiale.

Il mulino di Rapa Mario è posto sulla riva destra del torrente Tarago, il suo fabbricato è stato ristrutturato recentemente per usi residenziali, ma conserva ancora alcuni segni dell'attività molitoria. L'edificio è costituito da un singolo corpo di fabbrica a pianta rettangolare, sviluppato su tre piani, allineato al senso del bottaccio. L'acqua di questo opificio veniva convogliata verso il sottostante mulino Mariani, o Molinella, che in passato costituivano un unico complesso.

La dismissione dell'attività del mulino di Rapa Mario avvenne come per gli altri mulini di Isola di Fano nel 1949 circa, per avviare il nuovo mulino a cilindri ma essendo collocato nei pressi di quest'ultimo fu l'unico a continuare con i suoi due palmenti a funzionare per produrre le biade per gli allevatori della zona.

Ultimo maglio: Mario Rapa. Anno dismissione attività: 1949.

Piemont, [www.fondazione.it](#), 2006. NGM, *Argola*, 1981; San Lorenzo in Campo, 1982.

323 – Mulino Mariani

(Molinella, Franco Casacconeri, 2006).

Fossentracore. Località Isola di Fano, via dei Mulini, s.n. Torrente Tarago, Mezzara. Residentiale.

Il mulino Mariani di Isola di Fano è posto sulla riva destra del torrente Tarago. Il suo edificio è stato trasformato completamente per essere usato a scopi residenziali. I suoi apparati molitori erano allineati al piano terra e di questi resta solo il vano di scarico della ritracina e una vecchia macina di pietra trasformata in fontana. Questo mulino funzionava recuperando, tramite un canale di scarico lungo circa 160 metri, l'acqua già usata dal mulino Rapa Mario e quasi certamente in passato costituivano un unico complesso.

Ultimo magnate Giuseppe Mariani, conosciuto a Isola come Ciccio. Anno dissoluzione attività, 1940.

Pierucci, 1983, ad inveni Pierucci, [www.isoladifano.it](#), 2006, IGM, *Pergola*, gennaio 1981; San Lorenzo in Campo, 1952.

Due cartelle f. 78, n. 42, 58; probabilmente il mulino è riportato nel Catasto di Fondo Guadagna del 1850 anche se non sono comprese le descrizioni e le ubicazioni specifiche (Pierucci, 2006).

324 – Mulino Bellucci

(Carlini, ClfT, 1893).

Fossombrone. Località Isola di Fano, centro abitato nei pressi di via Borgo Guadagna, torrente il Rio, Marano. Residenza.

Il mulino Bellucci è ubicato sulla riva sinistra del torrente Rio, un piccolo affluente del Tanago. L'edificio attualmente si presenta come un unico corpo di fabbrica a pianta rettangolare e sviluppato su due piani, disposto ortogonalmente rispetto al senso del bottaccio. Il simbolo del mulino compare nella carta dell'IGM di Pergola del 1901 ma la dissoluzione dell'attività è presumibilmente avvenuta nei primi decenni del secolo scorso. Ciò ha comportato il degrado e il successivo smantellamento degli apparati molitori e l'interramento delle opere idrauliche, lunghe circa 430 m. (Pierucci, 2006).

Ultimo magnate Ugo Bellucci. Anno dissoluzione attività: primi anni del Novecento. La connessione tra il omonimo mulino Carlini della ClfT e il vecchio mulino Bellucci posto nel centro di Isola di Fano è motivata dal fatto che è l'unico edificio del borgo posto sul torrente Rio (denominato dagli estensori della ClfT, non sempre molto precisi, Fosso Isola). L'edificio del mulino inoltre apparteneva alla famiglia Carlini di Isola e nello specifico ad Anna Carlini, moglie di Ugo Bellucci (ultimo magnate dello stesso mulino), e madre di Edo Bellucci anch'esso magnate e padre di Riccardo Bellucci attuale proprietario dell'immobile.

ClfT, n. 40 IGM, *Pergola*, 1901; San Lorenzo in Campo, 1952.

325 – Mulino di Sorbolongo

(M. Isola di Fano, Pierucci, 1983; M. Bellucci, *toponimi Isola*, Ripa, 2006; M. di Sorbolongo, Pierucci, 2006).

Fossombrone. Località Villa Valtracca, parrocchia Santa Maria della Valle, s.n. Torrente Tanago, Marano. Magazzino. Stato di conservazione: mediocre.

Il mulino di Sorbolongo è ubicato sulla riva sinistra del torrente Tanago. L'edificio è documentato già nel 1635 come mulino dell'area di Sorbolongo, territorio dei conti Guadagni. Il suo edificio, che ha mantenuto il carattere antico, è costituito da più corpi di fabbrica disposti a squadra. La parte originaria del complesso è posta ortogonalmente all'asse del bottaccio, mentre l'edificio affiancato, già presente nelle mappe ottocentesche (Pierucci, 2006), è probabilmente un ampliamento successivo rispetto al volume originario.

Le strutture murarie sono costruite con conci di pietra lasciati faccia a vista; i tetti sono realizzati a falde simmetriche con travi di legno, piastre e coppi.

Il mulino dispone di una legge coperta e di due magazzini, forse pertinenti all'attività di segheria, arrivata dopo la dissoluzione nel 1940 dell'attività di molitura.

Le opere idrauliche di questo mulino sono ancora presenti ma versano in cattivo stato di conservazione; infatti, l'ultimo tratto della gola (lunga complessivamente 430 metri, con un'altezza di quattro metri, Pierucci, 2006), il bottaccio e il canale di scarico sono ormai da una fitta vegetazione che potrebbe in pochi anni arrecare ulteriori danni alle strutture.



Mulino di Sotoborgo, Imunobono.

Ultimo mugugno: Laura e Lilla Bellucci e Livio Bartolotti. Mugugno precedente: Edo Bellucci. Anno di costruzione: 1949.

CRF n. 48, Piacenza, 1961, al nuovo Piacenza [pianura del Mugugno](#), 2006, IGM, Torreggione, 1994, 1998. Due muretti frequentati creativi f. 47 del centro di Sotoborgo con muretti di pietra: 25, 48 e 92, ed è uguale al f. 109 delle Cose d'Italia di S.E. Piacenza, 2006.

326 - Mulino della Ghiera

Sant'Ippolito, località Port di Rost, Torreggione, Mugugno, Radere.

Oratore del mulino della Ghiera è ubicato sulla riva destra del torrente Tarugo, un affluente del fiume Melara. L'edificio era costituito da vari corpi di fabbrica eretti in fasi successive con al centro il fabbricato del mulino, realizzato a base rettangolare e sviluppato su tre piani.

L'edificio era disposto ortogonalmente rispetto al corso del torrente: gli apparati molitoriani erano allineati al piano terra e da un documento del 1871 si apprende che vi erano tre macchine per il grano, una guaiarda posta in un locale apposito e una macina per la produzione dei pigmenti per decorare le terrecotte (Piacenza, 1987). Nel 1912, a seguito dello spostamento dell'attività molitoria nell'abitato di Sant'Ippolito, il vecchio edificio venne riconvertito con l'installazione di una turbina elettrica di tipo Francis e una dinamo per produrre energia elettrica per il nuovo edificio di Sant'Ippolito e per l'abitato stesso. L'ultimo aggiornamento dell'edificio vide la diminuzione dell'apparato per la produzione dell'energia elettrica e l'introduzione di macchinari di una segheria per la lavorazione del legno prevista da una apposita scala verticale (Piacenza, 1982).

I ruderi delle strutture murarie indicano che il mulino era realizzato con ciottoli, conci di pietra e laterizi; il tutto lasciato faccia a vista; i tetti erano a falde simmetriche con travi di legno, pianelle e coppi. Sul fronte del mulino sono visibili i resti di un capanno quasi totalmente crollato, mentre probabilmente, e coperto sotto la vegetazione, vi dovrebbe essere il locale dove operava la guaiachiera. Il mulino aveva un apparato idraulico rilevante. Infatti la gola aveva una lunghezza di 1040 m, e il bottaccio, di grandi dimensioni, era in grado di servire contemporaneamente le varie macchine e i tre impianti molitori.

Ultimo magraio: Igino Fiorilli (Erranzelli, 1960). Anno dismissione attività: nel 1999 l'impianto era ancora attivo come segheria.

Il documento più antico scoperto sul mulino di la Givera riguarda una cessione in affitto "con tutti i suoi edifici e le sue pertinenze" siglata nel 1595 dal notaio Bernardino Filorini (Pierucci, 1982), ma vi è anche una buona documentazione ottocentesca che testimonia la rilevanza (per i tempi) del mulino, la flessibilità strutturale dell'edificio e anche la capacità della sua committenza di mantenere produttivo l'impianto.

Nel 1912 venne concessa la possibilità alla ditta Marinelli del mulino della Givera di produrre energia elettrica. Nell'edificio vennero introdotti una turbina Francis costruita dalla ditta Calsoni di Bologna e un generatore elettrico Siemens. Per ovviare ai periodi di carenza d'acqua del Tanaro nel mulino venne inserito anche un motore Diesel che comandava il generatore consentendo comunque la produzione di energia. Il mulino produceva annualmente 120.000 kw e funzionò fino al 1934 (Erranzelli, 1960).

CMIT, n. 59, Pierucci, 2005, *al testo*; Erranzelli, 1960, p. 38; Pierucci, [www.molinetto.it](#), 2005; IGM, *Severgnone*, 1914, 1948.

327 – Mulino di Poldo

(M. di Sesto, CMIT, 1893; M. della Casetta, IGM, *Severgnone*, 1948).

Isola del Piano, Strada Piana, s.n. Rio Maggiore, Molino, Rodero.

Il mulino di Poldo era ubicato sulla riva sinistra del rio Maggiore. L'edificio era formato da due corpi di fabbrica separati a monte vi era l'edificio principale, disposto ortogonalmente rispetto al bottaccio, dove al piano terra vi erano gli apparati molitori e al primo piano l'abitazione del magraio; a valle, a poca distanza dal primo, vi era il mulino di ripesa posto in un capanno provvisto di bottaccio autonomo, dove operava una terza macchina impiegata per produrre la farina di mais.

I ruderi indicano un tipo di costruzione realizzata con ciottoli e conci di pietra intonacati e in alcune parti lasciati faccia a vista; i tetti erano costruiti a falde simmetriche con travi di legno, pianelle e coppi.

Ultimo magraio: Pasquale Strocca. Magraio precedenti: Poldo Cagnoli (trasferitosi a Fornoquano). Anno dismissione attività: 1960.

CMIT, n. 50, Poggiani, [www.molinetto.it](#), 2003; IGM, *Severgnone*, 1914, 1948.

328 – Mulino Ragni

(M. di Sesto, CMIT, 1893; Molinaccio e M. di Mezza, Poggiani, 2005).

Isola del Piano, Località Castiglione, via Ponte degli Alberi, 22, Rio Maggiore, Molino, Magazzino, Stato di conservazione: insufficiente.

Il mulino Ragni è ubicato sulla riva sinistra del rio Maggiore. L'edificio è costituito da due corpi di fabbrica disposti a squadra su piani sfalsati. L'edificio è collocato nel fabbricato inferiore, posto parallelamente rispetto al senso del bottaccio; la struttura è a pianta rettangolare e si sviluppa su due piani. Gli apparati molitori erano allineati al piano terra mentre al piano superiore vi erano gli organi per la movimentazione e la vagliatura della farina.

4000

Le strutture murarie del mulino presentano sulla facciata principale i segni di un loro ampliamento, forse realizzato nei primi anni del XIX sec. (Poggiani, 2006). I materiali utilizzati sono conci di pietra e laterizi. I tetti sono costruiti a falde simmetriche con travi di legno, piastelle e coppi. L'edificio veniva così descritto in una perizia del 1834 redatta dal geometra Cesare Scholli: "...nel piano terra vi è un solo ambiente cioè la camera con canale di scarico e volta reale sottoposta alla mole ove prende il movimento il rinvino. Il secondo piano ha tre ambienti cioè la camera delle mole, la scala e la cantina. Il terzo piano ha pure tre ambienti: cucina, camera da letto e magazzina" (Poggiani, 2006). Gli apparati idraulici descritti vennero smantellati negli anni Sessanta per inscrivere al suo interno i laminatoi e gli apparati del mulino a cilindri alimentati ad energia elettrica, che poi funzionarono fino al 1994 (Poggiani, 2006).
Ultimo magraio: Eliso Ragni. Anno di dismissione attività: 1960.

CNT, v. 51. Poggiani, Volpi, [perizia del 1834](#) 2003. IGM, *Montefelcino*, 1914, 1946.

329 – Mulino Malla

Montefelcino. Località Molino Malla, via Molino Malla, 22. Rio Pato, Metauro. Residenziale. Stato di conservazione: mediocre.

Il mulino Malla è ubicato sulla riva sinistra del rio Pato. L'edificio, al centro del complesso edilizio omonimo, è del tipo semplice con un unico corpo di fabbrica a base rettangolare e sviluppato su due piani. Il suo volume è disposto ortogonalmente rispetto al senso del bottaccio, costruito con un robusto muro di conci di pietra. Gli apparati molitori erano allineati al piano terra inferiore ed erano raggiunti dall'acqua tramite dei canali interrati, mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali. Le strutture murarie sono costruite con mattoni e ciottoli intonacati; il tetto è a falde simmetriche con travi di legno, piastelle e coppi.

Il mulino disponeva di un piccolo ambiente per il baratto e di una stalla per l'allevamento dei maiali e degli animali da cortile. Queste due strutture non facevano però parte dell'edificio originario perché costruite con laterizi moderni.

La dismissione dell'attività del mulino Malla è da ricondursi alla emigrazione verso il nord d'Italia dell'ultimo rampollo Leonello Ragni, avvenuta nel 1966. Da allora l'edificio continuò ad operare a ritmo ridotto grazie al lavoro del padre Francesco e dello stesso Leonello, durante i suoi brevi ritorni a casa. Ma il fatto che determinò la definitiva chiusura dell'esercizio fu la costruzione dell'attuale strada provinciale che portò allo smantellamento della gora, che costeggiava la strada, con la conseguente interruzione dell'afflusso d'acqua alle ruote idrauliche.

Ultimo magraio: Leonello Ragni. Magraio precedente: Francesco Ragni. Anno di dismissione attività: 1966.

Da un documento del 1815 si apprende che *Arnaldo Luigi di Serragherina* offrì a *Luigi Camarini* di Montefelcino *un mulino a grano posto e situato nel territorio di Montefelcino, vocabolo Malla, insieme con una porzione di casa e terreno annesso, per tre anni, da cominciare il dì 2 marzo 1815, per il prezzo di scudi 46 annui...* (Poggiani, Volpi, 2006).

CNT, v. 51. Poggiani, Volpi, [perizia del 1834](#) 2003. IGM, *Montefelcino*, 1914, 1946.

330 – Mulino di Montefelcino

(M. di Calafelcino, IGM, Serragherina, 1907).

Montefelcino. Località Villa Palombana, via Botivelli, 2. Rio Pato, Metauro. Residenziale.

Il mulino di Montefelcino è ubicato sulla riva destra del Rio Pato. L'edificio è costituito da quattro corpi di fabbrica allineati, a pianta rettangolare e sviluppati su due piani. Le sue pareti sono costruite con ciottoli e conci di pietra lucati faccia a vista, i tetti sono costruiti a falde simmetriche con travi di legno, piastelle e coppi. Il mulino, come si evince da vari particolari costruttivi, costituisce la parte

329

più antica dell'edificio. Infatti, sulla sua parete frontale vi sono varie testimonianze storiche: due edicole votive, alcune colonnine, le fontane conimate da conti di Anversa (sulle quali vi sono incisi le iniziali del conte Fabio Muralto) fruttuario di Montefelino dal 1571 al 1910, Giulietti, 2006) e un portale di pietra con l'iscrizione "Rossi 1804".

Ultimo magnate: Riccardo Giulietti. Magnate presidente: Achille Benedetti. Anno di chiusura attività: 1935.

Nel 1935 il mulino venne smantolato dalla ditta Cecioni di Acquafredda con l'introduzione di una nuova trazione, fuso di ferro, che azionava i polmoni posti superiormente. Nel 1935 l'attività di molitura dell'edificio venne terminata e spostata in località Ponte degli Alberi (Giulietti, 2006).

CdL n. 54. Vitozzo Giulietti. [www.montefelino.com.it](#), 2006. *SGM, Sestungione*, 1917, 1948.

331 – Mulino Roncaglia

Montefelino, Rio Maggiore, Molino. Non esiste.

Il mulino Roncaglia, posto sul rio Maggiore nel bacino del Molino, non esisteva. La recente ricognizione non ha consentito di rintracciare né l'edificio né alcuna traccia della sua esistenza.

Ultimo magnate sconosciuto. Anno di chiusura attività: sconosciuto.

CdL n. 57.

332 – Mulino Bellucci

Montefelino, CdL, 1893; M. Tassi e M. di Bello, *Pugliese*, 2006.

Montefelino, Località Monte Gaidino, strada scoperta, Rio Maggiore, Molino. Sconosciuto.

Il mulino Bellucci era ubicato sulla riva sinistra del rio Maggiore. Il suo edificio, segnalato sia nella Carta Morfolica d'Italia del Ministero Industria Agricoltura e Commercio (CdL) sia nei rilievi cartografici dell'Istituto Geografico Militare (IGM), non mostra le strutture tipiche di un edificio. Gli unici segni della presenza di un apparato molitorio potrebbero essere un brandello di muro, inteso dalla fitta vegetazione, nonchil'alimentazione e il tramo terminale della gora ormai interrato ma ancora percepibile.

Ultimo magnate: famiglia Bellucci. Anno di chiusura attività: compresa tra gli anni 1914-1948, come si rileva dalle carte IGM.

Il mulino Bellucci potrebbe coincidere col mulino Catenara della CdL n. 52, una variante del nome del sito Villa Catenara, posto nelle vicinanze vicinane (IGM Cadoreto, 1914, 1948).

Luciano Pugliese. [www.montefelino.com.it](#), 2006; *SGM, Cadoreto*, 1914-1948.



Mulino di Montefelino, Montefelino.

333 – Mulino Salucci

(M. Peppaccio, *toponimi locali*, 2006).

Monteficinus. Via Borgo Nuovo, s.n. Rio Maggiore, Metaura. Attività torrefica.

Il mulino Salucci è ubicato sulla riva destra del rio Maggiore. L'edificio, ristrutturato recentemente a scopi residenziali e turistici, è costituito da un unico corpo di fabbrica di piccole dimensioni a pianta rettangolare e sviluppato su due piani. Gli apparati molitori erano allineati al piano terra e l'abitazione posta al piano superiore. I vani di alloggiamento della ricettoria sono stati riportati alla luce con il recente restauro e così visitabili tramite delle aperture protette da un robusto vetro.

Le strutture murarie sono costruite con ciottoli e conci di pietra intonacati e in alcune parti lasciati faccia a vista; i tetti sono costruiti a falde simmetriche con travi di legno, piattelle e coppi.

Ultimo magnate: Guido Salucci (Poggiani, 2006). Anno di dismissione attività: 1914-1948.

Il nome del mulino deriva da quello della famiglia che per ultima vi lavorò, i Salucci, di cui un figlio, Delino, si trasferì nel mulino del Piano di Urbino per condurvi una propria attività (Dema Guazzonini Salucci, 2005).

CluT, n. 58. Poggiani, *www.muliniabbandonati.it*, 2003. IGM, *Carta d'Italia*, 1914-1948.

334 – Mulino Tenta

(M. Tamburini, *toponimi locali*, 2006).

Monteficinus. Strada campestre che costeggia il rio Maggiore, Rio Maggiore, Metaura. Scomparsa.

Il mulino Tenta, segnalato alla fine del XIX sec. sia nei rilievi cartografici dell'Istituto Geografico Militare (IGM) sia nella Carta Idrografica d'Italia del Ministero Industria Agricoltura e Commercio (CluT), risulta del tutto scomparso. La recente ricognizione svolta nel sito del mulino non ha consentito di trovare tracce della sua presenza.

Ultimo magnate: famiglia Tamburini. Anno di dismissione attività: compresa tra gli anni 1904-1908, come si rileva dalle carte IGM.

Il mulino Tenta, che derivava il suo appellativo dal soprannome di uno dei magnati della famiglia Tamburini, possedeva tre macine (Poggiani, 2006).

Poggiani, *www.muliniabbandonati.it*, 2003. IGM, *Carta d'Italia*, 1890, 1908.

335 – Mulino Rio

(M. Pezzuolo, *CluT*, 1908; IGM, *Sernagarina*, 1917, 1948; M. di Pacchioni, *toponimi locali*, Poggiani, 2006).

Sernagarina. Località Pezzuolo, strada campestre. Rio Pezzuolo, rio Maggiore, Metaura. Scomparsa.

Il mulino Rio, segnalato alla fine del XIX sec. e i primi anni del XX sec. sia nei rilievi cartografici dell'Istituto Geografico Militare (IGM) sia nella Carta Idrografica d'Italia del Ministero Industria Agricoltura e Commercio (CluT), risulta scomparso. La recente ricognizione, svolta nel sito del mulino, non ha consentito di trovare l'edificio né notizie ulteriori sulla sua storia tra gli abitanti della zona.

Ultimo magnate: Pacchioni. Anno di dismissione attività: 1930 circa (Poggiani, 2006).

L'esistenza del mulino è documentata in vari atti notarili stipulati tra il 1767 e il 1819 per spese di gestione o per contratti di affitto tra la comunità di Pezzuolo e i conduttori dell'opificio (Poggiani, 2006).

CluT, n. 34. Poggiani, *www.muliniabbandonati.it*, 2003. IGM, *Sernagarina*, 1917, 1948.

336 – Molinello

(M. Berlese, *Impressa locale*, 2006).

Serragrotina. Località Molinello, via Molinello, 27. Rio Maggiore, Metauro. Residenziale.

Il Molinello è ubicato sulla riva sinistra del rio Maggiore.

L'edificio è costituito da più corpi di fabbrica allineati con la pianta rettangolare sviluppata su due piani. Le strutture murarie del mulino, risapate da intonaco, non mostrano la loro composizione, realizzata come da tradizione con ciottoli e cocci di pietra; i tetti sono costruiti a falde simmetriche con travi di legno, pianelle e coppi.

Ultimo magnate famiglia Berlese. Anno dimissione attività: ante 1930.

La signora Rita Paradisi (1920) ha abitato nell'edificio sin da bambina e non lo ha mai visto funzionare, mentre ricorda l'interamento del bottaccio avvenuto circa trent'anni fa.

CRZT, n. 33. NGM, Serragrotina, 2017, 2046.

337 – Molinaccio

(M. Salomone, *Polci*, 2006; *Frattino il Molinaccio*, Polci, 2006).

Cariceto. Via Bellaria, 2. Sargente, Metauro. Attività commerciale (produzione di olio di oliva).

Il Molinaccio impiega l'acqua proveniente da una fonte scomparsa da tantissimi anni. L'edificio è sede di un frantoio per olive alimentato a corrente elettrica di proprietà della Cooperativa Olearia Cariceto e. L'edificio è un fabbricato di ampie dimensioni che non mostra più nessuna traccia degli impianti idraulici. Le strutture murarie sono costruite con laterizi e ciottoli i tetti sono costruiti a falde simmetriche con travi di legno, pianelle e coppi.

Ultimo magnate sconosciuto. Anno dimissione attività: sconosciuto.

L'edificio apparteneva ai padri gesuiti di Fano che lo ricevettero all'interno di un ampio edificio nato come collegio per la gioventù. Nel 1949 appartenne alla famiglia Sanchietti che poi lo cedette nel 1988 agli attuali proprietari (Polci, 2006).

Polci, www.assolombardianet.it, 2006. NGM, Cariceto, 2017, 2046.

338 – Mulino di Sopra

(M. Rio Seco II e Montegiano, *Clad*, 2003; M. Ricci, *Nasale*, Ricci, 2006).

Monteborecchio. Località Monte Giano, antiera casaposte in prossimità di Montegiano, s.s.

Torrente Rio Seco, Metauro. Residenziale.

Il mulino di Sopra è situato a valle dell'abitato di Monteborecchio, in prossimità dell'antico castello di Monte Giano e sulla riva destra del torrente e rio Seco. La sua struttura, oggi diruta, è costituita da un piccolo fabbricato addossato al bottaccio, di cui ancor oggi si vede il vano della ricreina. Accanto vi era un altro edificio, adibito a magazzino e stalla, e al piano superiore a residenza del magnate.

I materiali di costruzione sono mattoni e ciottoli, i tetti sono costruiti con pianelle e coppi.

Nonostante l'edificio sia ridotto a rudere, le sue opere di derivazione sono ancora ben visibili: la gora corre parallela al rio Seco per un lungo tratto, oggi quasi ricoperta dal bosco; il bottaccio, abbastanza capiente, era realizzato, sul lato addossato al mulino, con un robusto muro provvisto di due docce. Ultimo magnate Ferdinando Ricci. Anno dimissione attività: primi anni del 1900 (Ricci, 2006).

L'esistenza del mulino è documentata sin dal XVI sec. Altre testimonianze della fine dell'Ottocento ne attribuiscono la proprietà alla famiglia Ricci (Peggiani, Volpini, 2006).

CRZT, n. 100. Peggiani, Volpini, www.assolombardianet.it, 2006. NGM, Cariceto, 2017-2046.



Mulino di Sotto, Monteborecchio.

339 – Mulino di Sotto

(M. Rio Sacco I e Trivoli, ClAT, 1898; M. Casolari, copertina locale)

Monteborecchio. Via del Mulino, s.n. Rio Sacco, Minore. Magazzino. Stato di conservazione: mediocre.

Il mulino di Sotto è posto a pochi chilometri a valle di Monteborecchio, sulla riva sinistra del rio Sacco. La sua pianta è del tipo a più corpi di fabbrica sfalsati con annessi addossati. L'edificio del mulino è posizionato a monte del complesso ed è sviluppato su due piani. Gli appositi molitori operano al piano terra, mentre i piani superiori erano e sono usati a scopi residenziali. Il secondo corpo di fabbrica, costruito in una fase successiva di forma e dimensioni maggiori, è sviluppato su tre piani ed è rinforzato ad abbellito con conci di pietra e profili a giunzione di lavorazione.

Il mulino è costruito con mattoni, ciottoli e conci di pietra e il tutto è a falde simmetriche; il secondo corpo di fabbrica, realizzato in epoca successiva al primo, è costruito con matorà faccia a vista e con il tetto a padiglione coperto con piastrelle e coppi.

Il bottegaio del mulino era posto a monte sul retro del primo fabbricato, con una di ampie dimensioni e costruito con matorà. L'intera struttura dell'intero e di tutte le opere di capienza ancora installati de-stavano un'istruzione costruttiva adeguata all'importanza del complesso.

Ultimo inquilino: Augusto Torcini, Giove de Tostre (Canali, 2006). Anno di divisione attività: primi anni del 1900 (Canali, 2006).

Augusto Torcini era ritenuto a Monteborecchio oltre che per il suo mestiere anche per la perizia col quale costruiva e riparava armi da caccia (Canali, 2006).

ClAT, n. 283. NGM, Catalogo, 1894, 1946.

340 – Mulino di Falarco

(M. Falarco, C.M.T. 1903; M. di Ojongo, Ujongo, *aprovina locale*, Ricci, 2006; M. Marcone, Poggiani, 2006).

Cartocciata, Località Falarco, strada asfaltata, Rio Caldara, affluente del rio Sacca, Miranero, Salerno.

Il mulino Falarco, segnalato alla fine del XIX sec. nella Carta Idrografica d'Italia del Ministero Industria Agricoltura e Commercio (C.I.d.I.) e anche agli inizi del XX sec. nei rilievi cartografici del Istituto Geografico Militare (IGM), è ridotto a rudere e i suoi materiali di costruzione sono ricoperti totalmente dalla fitta vegetazione.

L'edificio era posto in riva destra del rio Caldara in un ripido pendio e per questo era dotato di marmecine. L'edificio era sviluppato su tre piani dove al piano terra vi erano i palmenti e ai piani superiori la residenza del magnate. Il tutto era realizzato a due falde a simmetria con copertura di travi, piastelle e coppi. L'edificio usiva di macinare a causa della carenza d'acqua del rio Caldara (Ricci, 2006).

Si hanno notizie del mulino in vari atti di compravendita stipulati nel corso del XVIII sec. In questi documenti si apprende che l'edificio aveva una macina di recupero e che nel 1785 era denominato mulino Mazzoni (Poggiani, 2006).

Ultimo magnate: Ojongo Ricci, Ujongo (Ricci, 2006). Anno di dismissione attività: ante 1938.

C.M.T. n. 28 Poggiani, *versante del documento*, 2006. IGM, Cartolina, 1903, 1948.

Mulino della Sacca, Serrungarina. Sezione dell'edificio che mette in evidenza la caduta dell'acqua nella staccata. Disegno acquerellato conservato presso la Biblioteca Federiciana di Fano (B, 5, 99).

PAGINAA MANCATA
Alto – Mulino della Sacca, Serrungarina. Profilo della Tappia, sia di un disegno acquerellato conservato presso la Biblioteca Federiciana di Fano (B, 5, 99).
Basso – Mulino della Sacca, Serrungarina. Palmenti in abbandono.

341 – Mulino della Sacca

(M. Lanza, Sesturio, 1894).

Serrungarina, Località Tavernale, Giarzi, via della Sacca s.n. Miranero, Salerno. Stato di conservazione: pessimo.

Per capire il mulino della Sacca e l'opera idraulica chiamata Trifora è necessario rifarsi agli studi storici, alle ricerche speleologiche condotte nell'antico cunicolo e alle ricerche d'archivio intraprese da Luciano Poggiani, Giorgio Roberti, Paolo Volpini. Infatti, per chi non conosce la storia del mulino e vi si avvicina per la prima volta, l'edificio non rivela nessuna delle sue peculiarità e si presenta in pessime condizioni di conservazione.

In realtà non esiste in tutta la provincia un complesso idraulico di simile spessore storico e tecnico, esso meriterebbe di essere ripristinato e fatto visitare. Ci si cron di fronte ad un impianto che versa in un grave stato di abbandono e solo le parole e le immagini tratte dalle schede degli studiosi e dei primi possono condurci in un quadro esauriente e comprensivo di questo capolavoro dell'idraulica del XV sec.

Da questa straordinaria acrobazia idraulica non si può parlare, se si vuole parlare di conoscenza: oppure rappresento la ruota più significativa del passato di Serrungarina, macchina idraulica, non visibile, ma



200



inutilità del nucleo della Sola che dovrebbe essere recuperato insieme alla sua "infrastruttura". [...] è ancora più importante "recuperare" la Trifonza e migliorarla nell'ambito di un percorso mensile della storia della tecnica nella Provincia di Pavia e Urbino di cui rappresenta un posto importante tra i molini ad acqua ancora esistenti, macchine e manufatti testimoni di un passato che ci ha accompagnato fino alle soglie del 2000, e che in pochi anni rischia di essere perduto".

A testimonianza dell'importanza del manufatto rileggiamo ciò che scriveva nel 1770 il naturalista Francesco Maria Galvani sulla Trifonza:

"ad uguali intervalli tiransi disposti 10 pozzi, il primo dei quali è veramente superiore, bruciò il pozzo di Cristo sopra il nostro di alcuni tre sole in altezza e le due scale si quindi la rendono più del nostro superiore, non lascia però il nostro di non raggiungere lo stesso, l'unico che per quanto lo suppone



01510007_0001_00

01510007_0001_00

con quel d'Orsico abbia delle somiglianze e del supporto. Il canale sotterraneo che serve l'interno al Trasmene è veno chiamato la Casa a ripana anch'esso una delle opere mirabili dello Sforza Perugino, non è però nulla superiore al nostro. Se è più lungo, l'accesso in lunghezza consiste in poche curve, se è più profondo il vantaggio in profondità consiste in pochi piedi."

Il mulino (o meglio ancora i mulini della Sagra) esistevano già nel 1314 ed appartenevano alla famiglia Perugina: esso venne modificato dai maestri Conoscini ed era provvisto anche di "torre" di guardia, quindi fortificato. L'edificio, presente in molti documenti della comunità fiorentina, venne acquistato nel 1387 da Pandolfo Malatesta per mille e sedicento ducati d'oro e continuò nei secoli successivi a comparire negli atti pubblici nei contratti della comunità fiorentina per le varie riparazioni e ricostruzioni che richiedeva. Nel 1637 Matteo Nani, architetto militare, vi mise mano per ricostruire la torre, eliminando la traccia dell'edificio medievale "perché da quel momento in poi la torre del Mulino della Sagra divenne la torre della Trifonata."

Infatti l'edificio aveva un bisogno continuo di manutenzione e in particolare il suo "talluto era vulnerabile a causa del canale parallelo al fiume e dello scavo circolare esistente tra il canale ed il lato del fiume". Solo la ricerca di un accorgimento definitivo costrinse la Città di Fano, nel 1488, ad assumere l'intero onere dell'opera.

"L'edificio della Sagra è una architettura a piano tondo, gli elementi compositivi della Trifonata, il canale, la sala circolare e l'intera sala sono presenti in architettura sia di tipo ideologico che stilistico del 1400, ma l'intervento grande del "maestro della Sagra" sia proprio nell'uso creativo di materiali, nell'aprire una stessa sala ad adattare l'opera nel contesto urbano esistente che proprio in quegli anni realizza nell'area urbanistica analoghi edifici."

"La Trifonata esisteva in un luogo canale sotterraneo dotato di quattro "pozzetti", il primo dei quali a chianale (per le irrigazioni ortive) conduceva al canale per l'irrigazione sopra l'elemento dalla luce che dall'alto del paese si diffonde lungo il percorso. Le acque del Mulino capano da un buco di drenazione, moderata con lo scopo di impedire l'interramento del canale, venivano condotte (a 20 m. di profondità) per 700 metri circa dalla Trifonata sino al vallata, e lì qui al mulino."

A guardia del condotto c'era una casa, oggi detta, chiamata dell'acquaiolo, il fienaiere responsabile della manutenzione dell'impianto. Gli abitanti della zona ricordano ancora quando da bambini ne approfittavano, fionciare pennellando, per andarci a pescare.

Il mulino della Sagra è posto sulla riva sinistra del fiume Metauro, l'edificio ridotto in rovina è costituito da più corpi di fabbrica allineati. La sua pianta è rettangolare, sviluppata su due piani e in asse col bosco. Le strutture murarie sono costruite con laterizi, lucidi a vista; i tetti sono ondulati a falde simmetriche con tetti di legno, piastelle e coppi. Non mancano vari depositi sia interni agli stabili principali sia esterni, come ad esempio l'edificio posto a valle per ospitare il Plebiscito. "...una incognita ingegneristica del 1887 consistente in come disporre in caso normale un circuito che mantenesse la molitura in un ritmo industriale, aprendo un'alberatura senza perdita..." (Rinaldi, 1987).

Negli ultimi anni del suo funzionamento il mulino apparteneva alla società Molini Albani che lo ammodernò inserendovi accanto ai palmenti tradizionali, impiegati per produrre soprattutto le biade, anche un impianto a cilindri di cui ancora esistono alcune parti delle apparecchiature.

Probabilmente i lavori di rinnovamento dell'impianto non riguardarono solo la parte molitoria ma anche gli apparati idraulici. Infatti nel 1940 nell'edificio venne installata una turbina Kaplan, con razione



■ Mulino della Sagra, Serragnana. L'edificio, operaio sin dal XIV sec., insieme alla sua "trifonata", un sistema di pozzi di Sagra Perugina, costituisce un complesso unico di "Macchine (stematiche) sotterranee" che serviva di sistema idraulico e non idraulico. Mappa in progetto, 1972 (da www.localdelcinquattro.it).

Mancini, con un albero di 450 m, in grado di produrre 250 cv, e un gruppo generatore Breda. L'impianto venne distrutto nel 1944 e ricostruito poi nel 1948 con un nuovo gruppo turbina-generatore che aveva le stesse caratteristiche di quello precedente ed era in grado di produrre 450 mila kWh annui. L'impianto era collegato tramite una condotta era elettrica al mulino della Cerbara (Emanuelli, 1960). Ultimo magnajo: Giuseppe Vitali. Anno di dismissione attività: 1970.

CHL n. 32. Sestiere, 1894, al n. 10; Adorni, in *Scienze* Firenze, 1993; Poggiani, Volpini, Adorni, *Das mulin*, *Archiv für Geschichte*, 2006; Emanuelli, 1960; al n. 10; Rinaldi, 1985 p. 37; GEM, Serravalle, 1912, 1948.

342 – Mulino della Capra

(M. della Capra, CHL 1898; Molino, GEM, San Cesario, 1912, 1948).

Selena. Località Cavatone o Cavosivato, via del Molino, 8. Fraz. di San Giovanni. Comune: Rosignano.

Il mulino della Capra è ubicato sulla riva destra del fiume San Giovanni, affluente di destra del fiume Metauro. L'edificio è del tipo a due corpi di fabbrica allineati, a pianta rettangolare e sviluppati su tre piani, disposti ortogonalmente rispetto al senso del battaccio. Gli apparati motori erano allineati al piano terra, mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali.

La struttura muraria del mulino rispondeva in tutto un mostro le loro composizioni e tutti sono costruiti a filde simmetriche con copertura a tegole.

Ultimo magnajo: sconsacrato. Anno di dismissione attività: sconosciuta.

Nel lotto del piano terra dell'edificio vi sono ancora alcuni elementi tipici preesistenti mulini, come ad esempio un prototipo vano delle rinfine con volta a botte.

Il mulino è documentato sin dal 1777 in alcuni atti di affitto (Poggiani, Volpini, 2006). Gli attuali proprietari vi abitano dal 1969 e già in quella data l'edificio era in stato di tempo.

CHL n. 12. Poggiani, Volpini, *Archiv für Geschichte*, 2006; GEM, San Cesario, 1912, 1948.

343 – Mulino della Cerbara

Poggio. Località Cerbara, via della Cerbara, n. 1, Villa di Albani, fiume Metauro. Impianto idroelettrico.

Il mulino della Cerbara, ubicato sulla riva destra del fiume Metauro, non esiste più: non è stato sostituito dalla centrale idroelettrica omonima. Da un disegno conservato presso la Biblioteca Federiciana esiste l'unico mulino costruito da un edificio sviluppato su due piani fuori terra a pianta rettangolare e il tutto a due filde simmetriche (Poggiani, Volpini, 2006). L'edificio era disposto ortogonalmente rispetto al senso del battaccio, gli apparati motori erano allineati al piano terra, e i suoi macchinari vennero distrutti nel 1944 dai tedeschi, danneggiando probabilmente anche il vecchio edificio. Nel 1949 la società proprietaria Molini Albani lo ricostruì intervenendo principalmente sulle opere idrauliche provvedendo a realizzare una nuova traversa lunga circa centomila metri e altri due (Emanuelli, 1960).

Ultimo magnajo: Augusto Ladorici e Augusto Scatolini. Anno di dismissione attività: 1945 (Ida Ragazzi, 1926).

L'edificio è documentato sin dal 1525. Esso apparteneva ai duchi di Urbino e passò poi per via ereditaria al Granduca di Toscana. Il mulino rendeva nel 1728 sessanta seste di grano. Da un inventario coevo si apprende che era dotato di tre palmenti con pietre di diversa grana: una Loricione, una Favaria, una Pesare. Nel mulino c'era anche una guaiaciera e un frantoio per olive. Pochi anni più tardi (1738) una perizia tecnica attestava la presenza nell'edificio di quattro maitre e una guaiaciera. Nel 1764 un'altra perizia descriveva la chimica del mulino e il vallato e portava "il magazzino di legname, la botte e la casa del barcaiolo" (Pizzelli, Luni, 1993).

Nel 1923 il mulino della Cerbara serviva la traversa del fiume del Metauro, costruita ancora da suoi di spaccio legnaiolo e riempita di ciottoli, una presa con pantalone legno, un canale lungo circa trechi-

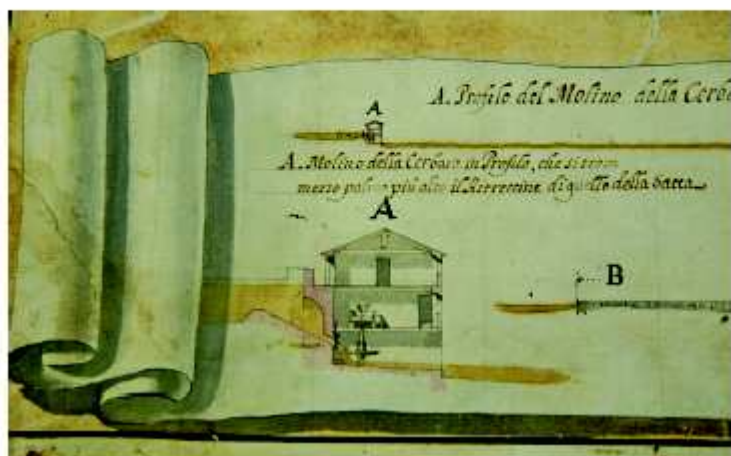




Fig. 344 Fiume della Cernaia. Mappa del 1894. Sezione dell'edificio. Disegno conservato presso la Biblioteca Federiciana di Fano (R. 3, 105).
Sopra: Molino della Cernaia, Fano. Tracce di questo che indicano la sua posizione nel corso del fiume.

Sopra: Molino della Cernaia, Fano. Tracce di questo che indicano la sua posizione nel corso del fiume. Disegno conservato presso la Biblioteca Federiciana di Fano (R. 3, 105).

lavori e macchinari, un banchetto con treppiede, le docce di legno per le macchine. Vi era anche l'imbocco di un pozzo idraulico con griglia e porticina con comando a vite. Il pozzo alimentava una turbina Francis della ditta Riva, collegata tramite puleggia e cinghia a un generatore elettrico trifase della Bosch che produceva la corrente elettrica per i borghi di Certosa e Poggio.

Nel 1925 nel mulino venne installato anche un altro gruppo con turbina Francis, costruzione Moschini e generatore Bosch. La sua corrente veniva distribuita a Poggio e Montemaggiore.

Nel 1944 il complesso venne mirato dai tedeschi e reso inutilizzabile. Solo nel 1949 venne ricostruito dalla ditta Molini Alinari. In quell'occasione venne potenziata la diga e migliorate le opere della presa, della gola e del bottaccio. Questi lavori aumentarono la capacità di captazione dell'opera portandola da 3500 l/sec. a 6000 l/sec. Vennero installate nuove macchine più potenti (un primo gruppo composto da una turbina Francis, un moltiplicatore di giri Porvair e un generatore Brown Boveri, e un secondo gruppo formato da una turbina Kaplan e generatore Bosch). La corrente dell'impianto, tre milioni di kWh annui, viene immessa nella rete elettrica e collegata alla centrale della Lucio di Fano (Ermannelli, 1990).

Oggini presso l'edificio non si trova nessuna delle sue parti originali solo la struttura di S. Ubaldo da sempre adattata al mulino e la lunga teoria di quattro secolari che indica il percorso del canale.

GRU, n. 81, Storia, 1994, al n. 100, Ermannelli, 1990, pp. 32-34. Prof. Mario Lupo (a cura di), 1995, p. 287, Poggiani, 2003, www.molinetto.it, 2006, Poggiani, 2006, p. 31, IGM, S. Costanzo, 1948.

344 - Molinello

S. Costanzo. Località Molinello. Foto della Valle Betta e foto di S. Giovanni, Molinello, Rosignano.

"Casa colonica romana, senza tracce dell'uso come mulino" (Poggiani, 2006). Nelle carte del IGM del territorio di S. Costanzo del 1894 compare il toponimo Molinello senza il simbolo caratteristico di edificio.

Poggiani, www.molinetto.it, 2006, IGM, S. Costanzo, 1894, 1948.

345 - Molinaccio I

Fano, Località Molinaccio I, Molinello, Rosignano.

Il Molinaccio I segnalato nei rilievi cartografici dell'Istituto Geografico Militare (IGM), non è un edificio che non presenta più tracce di apparati idraulici. Esso era ubicato in riva sinistra, "sulla zona degli antichi mulini della Torre e di Sesto" (Poggiani, 2006).

Poggiani, www.molinetto.it, 2003, IGM, S. Costanzo, 1894, 1948.

346 – Molinaccio II

Fara. Località Molinaccio II, M. cinaro. Residenziale.

Il Molinaccio II, segnalato nei rilievi cartografici dell'Istituto Geografico Militare (IGM), resta un edificio che non presenta più tracce di apparati idraulici. Anche questo edificio era ubicato in riva sinistra, "nella zona degli antichi mulini della Torre e di Sesto" (Poggiani, 2006).

Poggiani, [www.italianheritage.it](#), 2008. IGM, S. Cotroneo, 1894, 1946.



PAGINA A FRAMMENTI

Particolare da una stampa del Blaeu (1663) dove sono indicati il vallato e i mulini della città di Fara. Biblioteca Federiciana, Raccolta stampa.

347 – Inguallchiera

Fara. Località Inguallchiera, via Madonna Pietra, 34. Metaura. Residenziale.

Dell'Inguallchiera, segnalata nei rilievi cartografici dell'Istituto Geografico Militare (IGM), resta solo un edificio che non presenta più tracce di apparati idraulici.

Poggiani, [www.italianheritage.it](#), 2008. IGM, S. Cotroneo, 1894, 1946.

348 – Mulino di Porta Maggiore

Fara. Porta Maggiore. Vallato Albani o canale dei Molini, Metaura. Scurapuro.

Il mulino di Porta Maggiore era ubicato sulla riva destra del vallato del Porto, o canale dei Molini. Il suo edificio non esiste più, ma documenti d'epoca lo indicano posto nei pressi della stessa porta. L'edificio era una struttura complessa, provvista anche di una "ingualchiera" collocata in un piccolo edificio che gli era affiancato. L'acta di costruzione risale al 7 agosto 1612 e la notizia è conservata nei Registri dei lussuosi, cretine, mutazioni e morti, presso l'Archivio Storico Diocesano di Fara, vol. III, c. 297, (Poggiani, Volpini, 2006).

Il mulino univa la sua attività nel 1928 e probabilmente da quella data vennero interrate le opere interne di derivazione delle acque e smantellati gli apparati molari. L'edificio usava l'acqua del fiume Metauro captata tramite il Vallato Albani che aveva la sua presa a circa 11 km di distanza. L'impianto molitorio disponeva di sei macine e una guallchiera e per questo era considerato molto produttivo e completo dal punto di vista tecnico.

Ultimo magnifico conosciuto. Anno di interruzione attività: 1928 (Poggiani, Volpini, 2006).

Nel 1867 l'edificio apparteneva alla famiglia Castellano Albani e con le sue sei macine produceva 23.200 q di farina di frumento e 15.500 q di altri cereali e biade (Poggiani, Volpini, 2006).

Anche la chima di questo mulino era del tipo a "blarole" cioè con filagne e controfilagne di quercia infisse nel terreno, riempite di ciottoli, con una "sogliastante" ricoperta di fascine di quercia" (Limausti, 1960).

CHT, n. 30, Salsomaggiore, 1894, al. n. 1000, Crotti, 1907, pp. 182-185, Emmaelli, 1960 p. 27, Poggiani, Volpini, [www.italianheritage.it](#), 2008. Montalbano, *La vita in casa*, 1993, pp. 110-112.

349 – Mulino della Liscia

(M. di Porta Gioia, M. del Tabacca, Poggiani, Volpini, 2006; S.p.a. Molini Albani, scritta ancora visibile sul fronte dell'edificio, 2006).

Fara. Vallato Albani o canale dei Molini, M. cinaro. Impianto idroelettrico.

Il mulino della Liscia era ubicato sulla riva destra del vallato del Porto, o canale dei Molini, adiacente al ponte degli Antelli. Attualmente al suo posto è presente l'edificio dell'impianto idroelettrico omonimo, un tempo sede della società S.p.a. Molini Albani.





I fabbricati storici che lo costituivano non sono più presenti perché bombardati durante l'ultimo conflitto, ma il vecchio mulino è stato descritto in alcune vedute di Fano dei secoli scorsi (Lauri, 1785; Cecchi, 1987) e più recentemente agli inizi del Novecento in varie cartoline di poca (Poggiani, Volpini, 2006). Esso era formato da un complesso a più corpi di fabbrica disposti a corte, l'edificio principale del fronte era sviluppato su due piani e di dimensioni maggiori il corpo di fabbrica, posto sul retro, era sviluppato su due piani, anche se con un volume di altezza inferiore. Sul lato del canale, in corrispondenza della seconda costruzione, vi era un terzo edificio, probabilmente la sede di qualche struttura molitoria, provvisto di una bocca di ingresso dell'acqua posta superiormente, di un troppo pieno sulla stessa livello e di uno scarico posto inferiormente. L'edificio nacque nel 1700 come fabbrica del tabacco, per poi trasformarsi nel tempo di altre lavorazioni, quali la preparazione dell'olio di lino, la macinazione del grano, la spremitura delle olive e la macinazione delle palle (baci dalle quali si estrasse il tannino per il trattamento delle pelli o per preparare i colori per i tessuti).

Il mulino della Lancia si approvvigionava d'acqua tramite il canale Alinari. Fu attivo fino al 1944, quando venne bombardato e danneggiato irreparabilmente. Negli anni Cinquanta fu ricostruito e impiegato prima come mulino a cilindri poi definitivamente come centrale elettrica. Nell'incisione di H. Friedrich Lauri del 1785 è documentato un apposito motore costituito da una ruota idraulica verticale che cedeva la potenza in questo edificio di lavorazione manifatturiera. In passato quest' motore verticale e le galchiere, presenti in molti mulini, passavano in sott'acqua e facevano tra i primi appalti ad essere sostituiti, rendendo oggi difficile l'individuazione di queste macchine (Malasomma, 1988). Ultimo magnifico restauro: Anno domini 1944.

Nel 1915, quando ancora l'edificio funzionava a pieno regime nel campo della molitura, l'UNESCO si interessò all'impianto perché dotato di un buon salto e nel 1917 già aveva acquistato dalla società Alinari l'uso della struttura. Da quell'anno si iniziò a realizzare varie modifiche che aumentano l'efficienza dell'impianto.

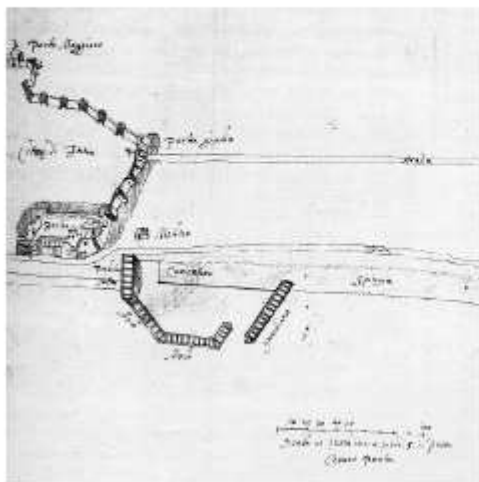
Storia - Mulino della Lancia.

Foto: La Lancia.

Foto: Mulino della Lancia.

Foto: Incisione di H. Friedrich Lauri (1785).

Foto: Edilizia Federistiana Particolare.



Calz. n. 26. Sestiere, 1894, al varco. Città, 1967, pp. 182-183. Donatelli, 1992, al varco. Molinello, 1988, p. 32. Poggini, Volpini, www.fanodell'arte.it, 2006.

350 - Molinello

(M. del Gesso, Salvatore Piccoli, 1790; M. del Porto, M. della Rocca, Poggini, Volpini, 2006; Molinello, Sestiere, 1894).
Fano, Rocca Malatestiana. Voluto Alfano e canali del Molinello, Muroto Sestiere.

Il Molinello era posto sulla riva destra del canale del porto, o canale dei Molini. Il suo edificio è stato demolito nei primi anni del Novecento ma nell'immagine sopra lo ritrae "...sotto il manico della forchetta, vicino alla Chiesa del Porto". L'edificio nell'immagine appare costituito da due corpi di fabbrica addossati e allineati, di cui uno maggiore sviluppato su due piani e uno minore, di un solo piano, posto verso mezza. I tetti erano a forma di padiglione nell'edificio principale, e a falda mista nell'edificio secondario. La destinazione dell'attività del Molinello è probabilmente da collegare all'intervento della gora, o canale dei molini, avvenuta intorno agli anni trenta. Ultimo traguardo sconosciuto. Anno di costruzione sconosciuto.

Il molino era impiegato, già nel XVIII sec., per macinare grano, per produrre i colori per le maioliche e aveva anche una ruota per seccare che impiegava l'acqua di scarto dei molini del "bello". Nel 1867 il Molinello, di proprietà della famiglia Castellanico Alfano, macinava, durante i tre mesi di massima disponibilità d'acqua, ottomila quintali di frumento (Poggini, Volpini, 2006).

Calz. n. 31. Sestiere, 1894, al varco. Città, 1967, pp. 182-183. Donatelli, 1992, p. 27. Poggini, Volpini, www.fanodell'arte.it, 2006.



351 Sopra - Molinello, Fano, Canale Porto (1600), progetto per il porto di Fano. Disegno conservato presso la Biblioteca Federiciana di Fano (B. n. 31).
Sotto - Il Molinello (il) si vedeva dal 1922 (da www.fanodell'arte.it).

